

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

NAPOLI

Facoltà di lingue e letterature straniere

Tesi di laurea
in
lingua e letteratura russa

DALL'OTTOCENTO AI GIORNI NOSTRI...

РОССИЯ, 'TORNA A SURRIENTO'.

Relatore
Ch.mo Prof.
GIANERNESTO DALL'AGLIO

Candidata
ROSALIA MARESCA
matr. LL/3916

Correlatrice
Ch.ma Prof.ssa
NICOLETTA MISLER

ANNO ACCADEMICO 1996/97

INDICE

Introduzione	4
I. L'INIZIO DELLA FORTUNA DEL "PAESE FELICE" E DELLA "TERRA DELLE SIRENE"	11
I.1. I primi contatti della Russia con l'Italia	12
I.2. La nascita del mito Italia nella cultura russa	15
I.3. Sorrento: una terra leggendaria	20
II. LE PRIME TESTIMONIANZE RUSSE SU SORRENTO	24
II.1. Le testimonianze pittoriche nel corso del XIX secolo	25
II.1.1. Un mito a Sorrento: Sil'vestr Ščedrin	26
II.1.1.1. Da Pietroburgo a Sorrento senza ritorno	26
II.1.1.2. Passeggiando a Sorrento tra i quadri di Ščedrin	31
II.1.1.3. Con il pennello o con la penna, ma sempre artista	39
II.1.1.4. "Omaggio a Sil'vestr Ščedrin"	43
II.1.2. Da Ščedrin a Ivanov, con sosta a Sorrento	47
II.1.3. La pittura russa a Sorrento nella seconda metà dell'Ottocento	52
II.2. Le prime testimonianze letterarie dei Russi a Sorrento	55
II.2.1. Per Batjuškov Sorrento è "musa di storia e poesia"	55
II.2.2. Negli anni '20 a pesca con le lampare di Orlov	58
II.2.3. "Non dimenticherò mai questa <i>Sera a Sorrento</i> "	60
II.2.4. Vladimir Jakovlev: un giornalista russo a Sorrento nella seconda metà dell'Ottocento	65
II.2.4.1. "I sorrentini sono come dei molluschi, che...": parola di V. Jakovlev!	65
II.2.4.2. V. Jakovlev, buongustaio a Sorrento	69
II.2.5. Dmitrij Merežkovskij: una poesia d'amore da Sorrento	71
II.2.6. La "pace infinita" di Lev Tolstoj	74
II.2.7. <i>Il signore di San Francisco</i> passa per Sorrento	76
III. NON SOLO ARTE E LETTERE NELLA SECONDA METÀ DELL'OTTOCENTO SORRENTINO	78
III.1. A Sorrento con Zar e rivoluzionari	79
III.1.1. "Villa Cortchacow"	79
III.1.1.1. C'era una volta il Poggio di Siracusa	79
III.1.1.2. Dai Conti di Siracusa agli Zar della Russia: la favola continua...	82
III.1.2. Una "serenata" anche all'Imperatrice delle Russie	90
III.1.3. Tra uno Zar e l'altro, a Sorrento anche i rivoluzionari!	94

IV. IL NOVECENTO SORRENTINO SOTTO IL SEGNO DI GOR'KIJ	98
IV.1. Prima della Sua venuta: et in Arcadia nos... ..	99
IV.2. A Sorrento la seconda emigrazione di Gor'kij	102
IV.2.1. Maksim Gor'kij dal 1924 al 1933 al Capo... ..	102
IV.2.1.1. “Viaggio per motivi di salute”	102
IV.2.1.2. Un dolce “Sorito” per l’Amaro... ..	104
IV.2.1.3. A Sorrento, “il suo momento”	109
IV.2.1.4. Dal ‘romanticismo’ dei <i>Racconti</i> al ‘realismo’ nel “cerchio dorato”	114
IV.2.1.5. Una porta sempre aperta... ..	116
IV.3. Gli ospiti di Gor'kij raccontano... ..	123
IV.3.1. Gor'kij-Signorelli: un’amicizia consolidata a Sorrento	123
IV.3.2. Vladimir Lidin fu <i>Un giorno a Sorrento</i>	127
IV.3.3. La poesia russa rende onore a Sorrento grazie a Vladislav Chodasevič	130
IV.3.3.1. Il poeta a Sorrento	130
IV.3.3.2. V. Chodasevič intona <i>Note sorrentine</i>	134
IV.3.3.3. Dalle <i>Note</i> alle <i>Foto</i> , per rievocare il Venerdì Santo	138
IV.3.3.4. Bastano 182 versi a caratteri cirillici per rivivere suggerzioni nella Notte Santa sorrentina	141
IV.3.4. Sorrento nelle <i>Memorie</i> di Anastasija Cvetaeva	148
IV.3.4.1. “Piacere, scrittrice sì, ma non grande!”	148
IV.3.4.2. “ <i>O mare de Surriento</i> ”...come sfondo ai personaggi Della Cvetaeva	151
IV.3.4.3. Anastasija Cvetaeva due volte a Sorrento	154
IV.3.5. Isaak Babel’ nel “Paradiso terrestre del Capo di Sorrento”	156
IV.3.5.1. Il “mistero” Babel’	156
IV.3.5.2. Le sue lettere entusiastiche... ..	158
IV.3.5.3. Babel’ lavora a Sorrento “col massimo godimento”	160
V. TANTE TESTIMONIANZE ANCHE DOPO LA PARTENZA DI GOR'KIJ.	163
V.1. Una breve sintesi di presenze sovietiche a Sorrento	164
V.1.1. Mark Čarnyj: a Sorrento per un viaggio di ricognizione	166
V.1.1.1. Sulle tracce del grande “скриттопе”	166
V.1.1.2. Il toccante racconto della signora Aurelia... ..	169
V.1.1.3. Come in un film... Čarnyj descrive la natura di Sorrento	172
V.1.2. Lidija Bykovceva “ <i>в Сорренто</i> ”	175
V.1.2.1. Da Sorrento il suo “surridere...”	175
V.1.2.2. Nelle sue pagine tanti personaggi... ..	177
Epilogo	181
BIBLIOGRAFIA	183

Introduzione

Sorrento e la sua penisola devono molto, moltissimo ai viaggiatori stranieri che la visitarono, la predilessero, l'amarono e la descrissero...

Così che la città, per “ringraziarli”, nel 1936, appose al Museo Correale una lastra marmorea che li elencava. E' stato questo il punto di partenza su cui, successivamente, sarà impostato il lavoro.

La prima ricerca inizia dalla consultazione in archivio comunale della delibera n. 526, approvata dalla Giunta Provinciale Amministrativa, nella seduta del 10 dicembre 1929, nella quale è scritto:

“Considerato che il Comune di Sorrento sin dai tempi antichi è stato prescelto quale luogo di riposo e di svago da gente di ogni nazionalità per cui ha avuto la ventura di ospitare i più grandi Geni e le più spiccate personalità cosmopolite.

Considerato che molti dei suoi ospiti, ispirati dalle bellezze del posto, hanno qui scritto rilevanti opere; altri, memori del gradito soggiorno, l'hanno decantato nei loro scritti, tutti contribuendo così a costituire a questa plaga la fama che ormai gode nel mondo.

Considerato che Sorrento deve a questi Grandi gratitudine e riconoscenza per cui, interpretando il sentimento unanime della cittadinanza, quest'amministrazione pensa essere doveroso ricordarli ai posteri, incidendone i nomi in marmo da collocarsi nell'atrio del Museo Correale di Terranova”.

Così oggi, alle soglie del 2000, tra i tanti “Grandi”, passati per Sorrento, molti sono i nomi di artisti Russi, incisi su quella lastra marmorea.

Tra i primi, spicca il “sorrentino” Sil’vestr Ščedrin, quel pittore che a Pietroburgo non ha fatto più ritorno poiché ancora oggi, il cimitero di Sorrento conserva le sue spoglie da quel lontano 1830.

Attraverso lettere e dipinti, per tutto l’Ottocento, ha fatto sì che, con i suoi colori, Sorrento fosse viva nel mondo. Utile, a proposito, è stato il materiale attinto in seguito alla Mostra presso il Museo Correale.

Ščedrin non è stato comunque l’unico pittore russo a dipingere Sorrento durante il “Grand Tour”, ma spiccano nomi quali: Lèbedev, Ajvazovskij e Ivanov.

I colori ščedriniani non bastavano ad esaltare questa terra, così scopriamo che i veri archivi della memoria sorrentina, di quella moderna almeno, tra Ottocento e Novecento, sono i diari, le corrispondenze, i taccuini, le novelle, le liriche di viaggiatori russi che incrociarono le loro rotte ed i loro destini tra il mare delle Sirene ed i giardini di Armida.

Il primo fra tutti ad essere ammaliato dai versi tassiani che lo invitavano a “giungere in questa terra alma e felice”, fu Batjuškov, “il Torquato Tasso” della Russia. A Sorrento egli, come Ivan Turgenev, percepì la continuità tra natura e costume, tra vita e arte, tra storia e poesia...

Il Turgenev con la sua pièce *Una sera a Sorrento* al Bellevue Syrene ci cala mirabilmente in un mondo rarefatto e concreto, domestico, ma diverso tanto che “sostanza ed essenza” di Sorrento sono racchiuse in queste cinquanta, intriganti pagine.

“Paese di una pace infinita”, resta la frase più dolce attinta dalle *Pagine belle* su Sorrento e firmata dal grande Lev Tolstoj nel 1898.

Sulla lapide il suo nome oggi un occhio distratto potrebbe anche non attribuirgli quell’importanza che invece, più di ogni altro, merita.

A godersi “la mobile festa della creazione” tra una distesa di agrumi, con le finestre aperte “a spicchi di cielo e di mare in comunione d’azzurro”, è Vladimir Jakovlev. Lo abbiamo considerato il “buongustaio”, che arrivato dal freddo dell’Est, nelle sue *Lettere da Venezia, Roma e Napoli*, a Sorrento ci delizia con un “particolare menu” di tipici prodotti locali, annotando per di più informazioni tutt’altro che culinarie.

Dmitrij Merežkovskij, sempre ossessionato da un suo particolare dualismo spirituale, si trova a Sorrento a dover ammettere, sebbene solo per qualche istante, una “pacifica sintesi interiore”; innegabile davanti alla bellezza del posto.

Un Premio Nobel russo, quale Ivan Bunin, passa per Sorrento solo per dimostrare che l’ “*amoenitas*” dei luoghi e la “*felicitas*” degli uomini è qualcosa di superiore alla ricchezza di quell’americano che fu il protagonista de *Il signore di San Francisco*.

Arriviamo così al terzo capitolo, un po' anomalo, ma pur significativo... E' stato impostato su una dimensione lontana dalla classica ricerca bibliografica in quanto il testo di Rea e Tajani, che "narra" in un modo piuttosto favoleggiante della Villa Cortchacow, è l'unico consultabile sull'argomento.

Zar e Rivoluzionari sono anch'essi ospiti graditi; Sorrento dedica al loro onore, strade e canzoni...

Ritornando alla lastra marmorea, ci si è resi conto che manca il nome del grande Maksim Gor'kij! Eppure egli tra gli anni 1924-1933 è stato un importante punto di riferimento che, nella Terra delle Sirene, ha attirato grandi artisti russi di fama mondiale; tra i tanti risalta agli occhi il nome di Vladislav Chodasevič, che ha dedicato due suggestive poesie a Sorrento: *Note sorrentine* e *Foto di Sorrento*, "la scrittrice non grande" Anastasija Cvetaeva, la quale ispirata da 'o mare de Surriento', scrive le sue *Memorie*, o ancora Olga Signorelli che, nel capoluogo peninsulare ha rafforzato i rapporti di amicizia con Gor'kij, permettendo agli ospiti di fare tappa obbligata prima a Roma e poi a Sorrento, o ancora Vladimir Lidin che, di passaggio a Sorrento, ne approfitta per descrivere la giornata tipo di un Gor'kij che qui "ha molcito l'anima inquieta", e ancora "il misterioso Babel'..."

Si potrebbe continuare ancora per molto, scoprendo sempre nomi nuovi che, anche se solo di passaggio, hanno calpestato l'erba della Villa "Il Sorito"...cercando di trovare ancora le impronte dell' ormai vecchio,

ma non stanco Gor'kij, poiché a Sorrento scrisse due dei suoi più grandi capolavori: *Gli Artamonov* e *La vita di Klim Samgin*.

“Un viaggio di ricognizione”, come per inaugurare quel pellegrinaggio che porterà i Russi a cercare tracce di Gor'kij, spetta al giornalista Mark Čarnyj e qualche anno più tardi (1975), alla scrittrice Lidija Bykovceva. Il primo, dopo copiose notizie di archivio, attribuisce a Sorrento un epiteto importante: “capitale” della vita di Gor'kij (come fu Jasnaja Polijana per Tolstoj), Lidija Bykovceva, invece, trova un importante connessione etimologica tra il nome “Sorrento”, la Villa “Il Sorito” e il verbo di origine latina “surridere...”.

Il lavoro poi si chiude con un epilogo particolare; è infatti ispirato da un brano dal titolo *Ritorno a Sorrento* di Pëtr Vajl: un russo dei giorni nostri. Tale brano servirà solo da spunto a quelle che saranno le conclusioni, dimostrando una modesta coerenza dall'inizio alla fine dell'elaborato, evidenziandone anche i cambiamenti dell'Italia e di Sorrento, naturalmente, nel corso degli anni.

Insomma “quanti nomi! quali animi!” (afferitava il de Marsico durante il discorso celebrativo per la stele di “visitatori illustri”), a dimostrare come Sorrento non può essere dei sorrentini o dell'Italia soltanto, ma è proiettata nel mondo cosmopolita dei suoi visitatori di sempre. Così, non poteva mancare una parte introduttiva che collocasse Sorrento in una visione più ampia dei rapporti tra Italia e Russia, inaugurati intorno alla metà del XVIII secolo e la nascita del “mito Italia” da “Patria del bello” a “Paradiso terrestre” (espressione di cui si servirà

successivamente Isaak Babel' per salutare il Capo di Sorrento), sia dal punto di vista climatico che dal punto di vista politico, come Paese di assoluta libertà creativa.

La ricerca bibliografica è cominciata dalla lettura dei primi testi, quali *Russi in Italia. Dal secolo XVII ad oggi* di Ettore Lo Gatto e *I Russi e l'Italia* a cura di Vittorio Strada, per un'idea più ampia dei rapporti tra la Russia e l'Italia, per poi ramificarsi con testi inerenti all'argomento specifico. Per cui, importante punto di riferimento è stato *Sorrento. Città internazionale* di Cristiano Focarile e il testo *La Penisola Sorrentina. Istoria, Usi e Costumi, Antichità* di Manfredi Fasulo, utile quest'ultimo per la ricerca bibliografica successiva.

Senza dubbio, un ringraziamento particolare merita l'avvocato Nino Cuomo, per la gentile concessione di testi anche in lingua originale difficilmente reperibili.

Un ulteriore ringraziamento è rivolto alla “nonnina” Aurelia, disturbata al fine di avere una testimonianza diretta su Maksim Gor'kij.

Ed infine è doveroso il ringraziamento al signor Salvatore Ercolano, per la disponibilità e professionalità dimostrata.

Le traduzioni, dove non è specificato, sono nostre. Ci scusiamo se alcuni riferimenti bibliografici non sono puntuali, spesso si tratta di fonti indirette, ma essenziali e non sempre verificabili per la difficoltà di reperibilità degli stessi.

Infine è doveroso dare una piccola spiegazione sul titolo dell'elaborato:

“Dall'Ottocento ai giorni nostri... Россия, 'Torna a Surriento'.”

E' facilmente intuibile dalla prima parte del suo titolo il periodo storico su cui è impostato l'elaborato, la seconda parte, invece, denota tratti nostalgici, con qualche nota ottimistica, di uno studioso qualsiasi o anche di un semplice cittadino che, dopo aver spolverato testi che testimoniano un passato aulico a Sorrento, si ritrova oggi a rimpiangere quel tempo davanti ad una realtà che va ben oltre le note turgheneviane.

Quei “boschetti di aranci e limoni” che tanti artisti avevano esaltato e considerato come uno dei doni più piacevoli della natura, sono oggi solo tristi ricordi davanti ad una realtà così amara... La speculazione, il caos, in fondo, non hanno risparmiato neppure la “mitica” Terra delle Sirene!

Pur essendo consapevoli che il nostro lavoro riguarda esclusivamente il tempo passato, quel tempo che tutti hanno elogiato e decantato, l'unico rammarico è che oggi, leggendo queste pagine, il confronto con il presente diventa insostenibile...

Resta solo, la speranza (almeno!), di un auspicabile cosmopolita “Torna a Surriento...”.

CAPITOLO PRIMO

L’INIZIO DELLA FORTUNA DEL “PAESE FELICE” E DELLA “TERRA DELLE SIRENE”.

I.1. I primi contatti della Russia con l'Italia.

E' ormai divenuto un luogo comune, presente in molti saggi sulle relazioni russo - italiane, rilevare l'inclinazione dei russi, soprattutto tra gli artisti e gli architetti, ma anche tra i musicisti, per la cultura italiana. Il che è vero, ma richiede qualche chiarimento. Il primo e più sostanziale concerne il carattere particolare della cultura russa, nella quale hanno sempre prevalso il momento estetico e quello emotivo, mentre restavano in secondo piano quelli logico e scientifico.

Il fenomeno più caratteristico di tutte le culture europee nel loro insieme è la capacità di recepire come propri valori culturali altrui.

La cultura russa, in quanto cultura cristiana (cioè europea) possiede questa proprietà. Da questo punto di vista è caratteristica una sfumatura russa della cultura europea: quella di fornire una sorta di risposta "estetica" a questioni, che in Occidente era la scienza a risolvere.

L'Italia fu realmente conosciuta, dai Russi per la prima volta, solo nel 1437, quando giunsero in Italia, per il Concilio tenutosi a Ferrara ed a Firenze nel 1438-1439, rappresentanti delle Chiese romana ed ortodossa, per trovare una via d'incontro che permettesse la riunificazione della Chiesa greca a quella latina. Di ritorno essi presentarono relazioni che non solo riferivano sulle cose di Chiesa, ma fornivano anche una descrizione delle città dell'Europa occidentale che

la delegazione aveva visitato. Era il 1475 quando giunse a Mosca Aristotele Fioravanti di Ridolfo da Bologna, con il figlio Andrea e il discepolo Pietro. L'artista era stato invitato dal granduca Ivan III, il primo grande sovrano russo e vero artefice di quel processo di unificazione territoriale che porta alla trasformazione del principato moscovita in uno dei più potenti Stati centralizzati europei: una svolta storica che, a livello politico, viene facilitata dal secondo matrimonio del granduca con la principessa Zoe Sofia Paleologo, nipote dell'ultimo imperatore bizantino Costantino XI e pupilla del papa Paolo II, suggellando con questo quell'alleanza da tempo auspicata tra la Chiesa cattolica e bizantina e garantendo allo stesso granduca il diritto al trono bizantino, quale nuovo zar Costantino. Da non dimenticare che la moglie di Ivan III era stata educata in Italia e, forse, sotto suo consiglio che il granduca invitò il Fioravanti a Mosca, che immediatamente, progettò e costruì tra il 1475-79, l'Uspenskij Sobor nel Cremlino di Mosca. Dal XVI secolo in poi vengono stabiliti rapporti diplomatici più o meno regolari con l'Italia. Gli ambasciatori russi avevano l'obbligo di fare rapporto al loro ritorno su questioni ecclesiastiche, politiche e commerciali. Preziose risultano per noi quelle impressioni immediate sull'arte italiana, che trapelano quasi involontarie nelle "scritture" (così venivano chiamati i rapporti degli ambasciatori). Nei rapporti tra le culture di Russia ed Italia, come in quasi tutti i rapporti tra culture, un ruolo fondamentale è svolto dalle singole personalità. Ed è il diario del viaggio in Italia compiuto alla fine del XVII secolo dal

dignitario Pëtr Tolstoj che riveste maggiore interesse. Tolstoj aveva non solo viaggiato e osservato ma, anche studiato in Italia. Si occupò di tutto quanto poteva interessare un russo del XVII secolo: le biblioteche, le dispute dotte, la diversità dell'architettura delle diverse regioni (in particolare egli distinse quella di Napoli), si diletto di pittura a olio e a fresco. Nel suo diario è descritta la vita nelle strade, il carnevale, le osterie, i giardini. Nel XVIII secolo le relazioni con l'Italia cessarono di essere episodiche, divennero stabili e organiche. I Russi vedevano l'Italia come un paese nel quale ci si doveva perfezionare nelle arti e dal quale si potevano far venire architetti, pittori, scultori e decoratori per le due capitali, la nuova Pietroburgo e la vecchia Mosca.

Gli architetti italiani, che vi erano stati chiamati, immaginarono Pietroburgo come un insieme di grandi complessi conferendo alla nuova capitale una particolare magnificenza e grandezza e progettando strade e piazze per enormi folle di popolo, per sfilate e cortei. Ma l'Italia ebbe importanza per l'arte russa soprattutto grazie alla saggia politica di inviarvi artisti di talento per lunghi periodi di studio, quali gli architetti Vasilij Baženov, Andrej Voronichin, Nikolaj L'vov; i pittori Andrej Martynov, Anton Losenko, Sil'vestr Ščedrin (morto e seppellito a Sorrento), Grigorij Ugrjumov; i compositori Dmitrij Bortryanskij, Maksim Berezovskij; gli scultori Ivan Martos, Michail Kozlovskij, Ivan Starov, Fedot Šubin.

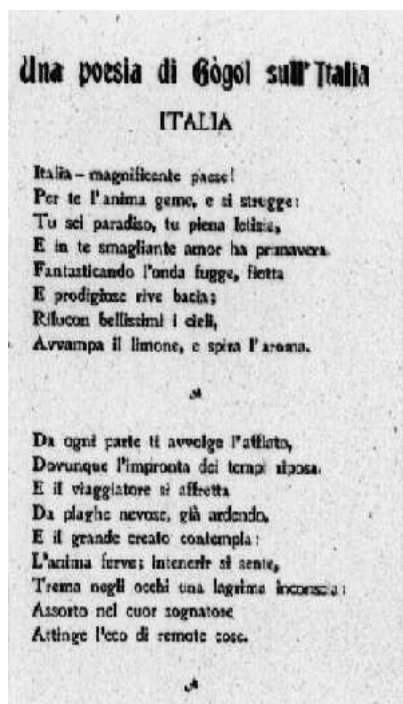
I.2. La nascita del mito Italia nella cultura russa.

L'ammirazione dei tesori artistici italiani, da parte dei primi artisti russi che visitarono l'Italia, aveva dato luogo al mito dell'Italia come patria del Bello Ideale, condiviso peraltro, anche in Europa. Nell'immaginario dei romantici russi l'Italia è immancabilmente legata alle figure retoriche della luce solare e mediterranea, della natura rigogliosa e felice, della spensierata giovinezza e della sua millenaria cultura. Il mito del “*Paese Felice*” dove erano il sole e l'aria limpida, che facevano nascere spontaneamente l'opera d'arte, già era sentito nel XVI secolo per poi ravvivarsi nel clima romantico.¹ Il mito si diffuse rapidamente tanto in Europa quanto in Russia al punto che nell'ambiente letterario si parlava di “nostalgia per l'Italia” (Wackenroder scriverà *Sehnsucht nach Italien*) e venne perfino coniata l'espressione ***toskà po Italii***, a significare una sorta di nostalgia per il paese ancora non visto, ma sentito quasi come una condizione dell'anima. Così scriveva dell'Italia, per esempio, Aleksandr Puškin, che non vi era mai stato:

¹ Le idee romantiche penetrarono in Russia con i viaggiatori di ritorno dall'estero e grazie alle pubblicazioni di autori europei sul *Vestnik Evropy* (Messaggero d'Europa).

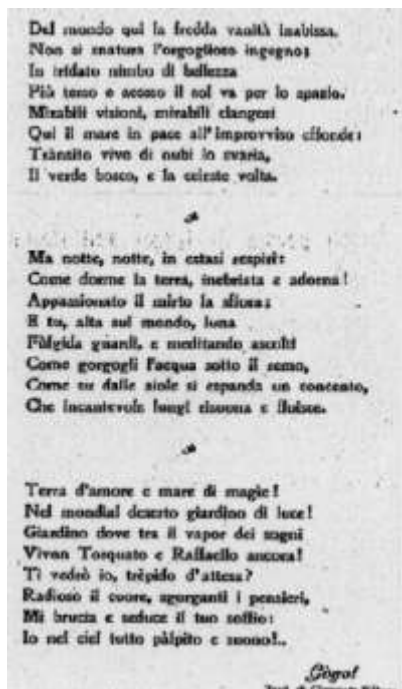
*Chi conosce un paese dove il cielo brilla
di un incomprensibile azzurro,
dove il mare con un onda calda
attorno alle rovine
[...]
Paese magico, paese magico,
Paese dalle alte aspirazioni!*²

Ciò che fu “il bisogno d’Italia” di tutti gli artisti russi può essere solo in minima parte compreso dalla lettura della poesia *Italia* di Gogol’.³



² A. S. Puškin, *Socinenija*, Vol. II, Moskva, 1974, pag. 132.

³ Tr. it. di C. Rebora, pubblicata per la prima volta in *Russia*, rivista diretta da E. Lo Gatto, anno I, Napoli, 1921, pag. 209.



Questa elaborazione del tema, Gogol' l'ebbe in comune con il romanticismo russo, con quello tedesco e con la stessa filosofia tedesca. Nello spirito di Wilhelm Wachenroder, che aveva definito l'Italia "terra promessa dell'arte",⁴ l'autore della poesia descriveva quella terra lontana come fonte inesauribile di ispirazione: "e l'ispirazione avvolge tutto il paese".⁵ Così avevano scritto dell'Italia sia

⁴ *Das gelobte Land der Kunst*, W. Wachenroder.

⁵ *Ibidem*

poeti famosi: Evgenij Baratynskij, Dmitrij Venevitinov, etc. sia anche letterati minori come Vasilij Ljubič-Romanovič, compagno di Gogol' al Ginnasio di scienze superiori di Nežin:

*“O divino paese di incanto,
Italia! Terra di poesia!
Sull’ali del sogno a te da tanto
vola inappagata l’anima mia”*⁶

L’Italia fu anche il paese in cui prese forma il talento dei paesaggisti russi Fëdor Alekseev, Sëmen Ščedrin e Fëdor Matveev e proprio da Alekseev prende l’avvio quel culto della “felice terra meridionale” che si affermerà qualche decennio più tardi, già in epoca romantica, tra gli artisti e i pittori russi. Nel XX secolo poi compaiono quasi continuamente, per riprendere il titolo del libro che ha dato giusta fama a Pavel Muratov, delle *Immagini d’Italia*. Eccone alcune:

Vasilij Rozanov, filosofo e pubblicista, scrive delle *Impressioni italiane (Ital’janskije vpečatlenija)*, riportate nel suo viaggio del 1901; Aleksandr Blok pubblica *Versi italiani (Ital’janskije stichi)*; il professor Nikolaj Sumcov *In Occidente e in patria - Schizzi di un viaggiatore (Na Zapade i doma - Etjudy putešestvennika)*, 1910); Maksim Gor’kij *Le fiabe sull’Italia (Skazki ob Italii)*, 1911 - 1913).

Queste immagini dell’Italia del presente e di quella “eterna” sono sorprendentemente diverse tra loro. In comune hanno però non

⁶ V. Romanovič, *Stichotvorenija*, SanktPeterburg, 1832.

solamente l'originale, ma anche un fortissimo desiderio di capire questo paese, sia quello contemporaneo che quello più remoto nel tempo.

I.3. Sorrento: una terra leggendaria.

“Giardini, limoni, aranci, uno sfolgorio d’azzurro fra cielo e mare: questa l’immagine di Sorrento che l’ha resa famosa nel mondo. Per lunghi anni il celebre ritornello di “*torna a Surriento*” ha varcato i confini di ogni paese e non è parso più come il richiamo di un innamorato lontano, ma è divenuto un invito per tutti a entrare nel magico alone di una terra divenuta leggendaria. Beneficiata dal sole e da un clima temperato d’estate e d’inverno, fin dall’epoca romana Sorrento si impose come un’entità paesaggistica protetta dagli dei e fu scelta come soggiorno da imperatori e famiglie aristocratiche. Tra i primi a parlarne è Strabone e numerosi sono i resti dell’epoca: la villa di Agrippa Postumo, la villa della Punta di Sorrento (il c.d. Bagno della Regina Giovanna), la villa della Punta di Massa, da identificarsi con la villa di Pollione cantata da Stazio.”⁷

Tra storia, leggenda e magia è da interpretare anche il nome di Surrentum che per alcuni deriva dal culto delle Sirene,⁸ anche se recenti studi dell’archeologa Paola Zancani Montuori affacciano una diversa più suggestiva ipotesi, e cioè che il nome di Surrentum derivi alla città dal verbo greco *surreo* (scorro insieme) e volesse alludere

⁷ Potrebbe essere questo un classico inizio di qualsiasi depliant che racconti di Sorrento, delle sue bellezze naturali, del suo clima e della sua storia. Oggi purtroppo, ci si rende conto che tanto è cambiato, ma, dal momento che tale lavoro riguarda i secoli XIX e XX, cercheremo di fare qualche sforzo per ritornare a respirare l’atmosfera, almeno solo leggendo queste pagine, del tempo passato.

⁸ Nell’Odissea (libro IX - XII) si legge di come le Sirene, con i loro canti irresistibilmente ammaliatori, adescassero i naviganti trascinandoli verso i campi fioriti (*leimon anthemòesis*), dove all’estremità della Penisola Sorrentina, alla Punta Campanella, sorgeva il santuario delle Sirene e i tre isolotti dei Galli, di fronte a Positano. Questi erano detti Le Sirensse perchè in essi si vedevano i corpi delle tre Sirene.

proprio al deflusso delle acque piovane verso il mare attraverso i valloni scavati profondamente nella roccia calcarea.

Continuando con il viaggio storico nella città, nel Medioevo si perde la memoria di quasi tutto, ma non di Sorrento. Certamente, nel XIV secolo Giovanni Boccaccio la visita; ve ne sono ampie tracce nel Decameron. Più tardi a Sorrento nasce Torquato Tasso “vero poeta dell’amore”, che si porterà dietro per tutta la vita, come accade a ciascuno di noi, le immagini di foreste, di boschi e di marine.

Con lo sviluppo della società e delle vie di comunicazione, a Sorrento comincia a confluire l’élite dei viaggiatori europei: inglesi, francesi, tedeschi e... russi.

Nel “Grand Tour”⁹ italiano, nella loro obbligatoria visita a Napoli, spesso estendevano il viaggio a Sorrento. Fu Gor’kij, di cui parleremo in seguito e di cui si conserva la casa, a prendere addirittura stanza (al Capo di Sorrento) e a indirizzare verso l’Italia tutta la corrente di alto turismo russo e slavo. Così, scrivendo a Sergeev Censkij nel marzo 1927 Gor’kij diceva: “è bello qui; non così oleografico come in Crimea, né così severo come in Caucaso, sul Mar Nero, ma

⁹ Nata intorno alla metà del XVII secolo, la tradizione del “Grand Tour” abbraccia tutto il Settecento e almeno la metà dell’Ottocento. In questi secoli, a seguito di orme già tracciate da soldati, pellegrini, mercanti, si diffuse presso i giovani nobili il costume di visitare le più illustre capitali d’Europa, sostandovi per studio e per diletto. Il “Grand Tour” aveva il pregio di codificare alcuni itinerari “canonici” e l’Italia ne costituiva un elemento essenziale perché essa rappresentava, nella mentalità delle personalità d’Europa, soprattutto la Romanità e la Rinascenza.

G. C. Pellegrini, *Viaggio di ieri, viaggio di oggi*, pag. 257. In: *Viaggiatori del Grand Tour in Italia*, Touring Club Italiano.

diverso....indescrivibile. Torquato Tasso era di Sorrento, qui lo puoi capire bene”.¹⁰

Proprio in onore dei “grandi stranieri a Sorrento”, il 24 giugno 1933 il Comune di Sorrento pose una lapide dinanzi al Museo Correale, di cui riportiamo il testo:

¹⁰ **A. M. Gor’kij**, Raccolta delle opere in 30 voll., t. XXX, Mosca, Goslitzdat, 1954, pp.12-13.



In occasione dell'inaugurazione della lapide il professore Alfredo de Marsico, ministro di Grazia e Giustizia, nell'orazione pronuncia: "ogni popolo inviò qui ed invierà sempre i suoi messaggeri di amore, e qui ha

diritto di riconoscersi ospite, come ogni aspetto del pensiero ebbe ed avrà sempre qui i suoi assertori e la sua cittadinanza...”.

CAPITOLO SECONDO

LE PRIME TESTIMONIANZE RUSSE SU SORRENTO.

II.1. Le testimonianze pittoriche nel corso del XIX secolo.

Le bellezze dell'Italia esercitarono fascino ed interesse sui pittori russi a partire dal XIX secolo. Come scriveva Mario Praz "l'Italia era il paese a cui bramosi o tiepidi, bisognava recarsi come tappa obbligatoria del 'Grand Tour'".

Inizia così, la scoperta del sud, e di Sorrento in particolare, con la sua natura immaginaria e pittoresca più affine alla nuova concezione romantica e delicata... di grande suggestione che ha sempre rappresentato motivo di fascino ed ispirazione per quanti hanno avuto occasione di visitarla, ammirandone le marine, il panorama e i punti caratteristici. Testimoni particolari di queste bellezze e questo fascino sono stati sempre proprio i pittori che, attraverso i disegni, dipinti ed incisioni ne hanno trasmesso le testimonianze vivissime.

II.1.1. Un mito a Sorrento: Sil'vestr Ščedrin.

II.1.1.1. Da Pietroburgo a Sorrento senza ritorno.

Quella del pittore Sil'vestr Ščedrin è una storia insolita. Il grande maestro per quasi tutta la sua vita soggiornò in Italia, in particolare a Roma, Napoli e Sorrento. Ma pur avendo realizzato numerose opere di rilevante interesse artistico tanto da influenzare la formazione della scuola di Posillipo, Ščedrin fino a qualche decennio fa non era molto noto negli ambienti artistici italiani; tant'è che nei musei nostrani nessuna delle sue opere vi era esposta.

Oggi, a Napoli, nel Museo di San Martino, si conserva la *Marina Grande di Sorrento*. Una recente escursione critica sul pittore però, ad opera della rivista mensile sovietica *Sputnik* (nov.1976), rende più congruo il "bottino" di opere šchedriniane presenti a Napoli attribuendo una *Costa amalfitana* ad una collezione privata napoletana, un *Paesaggio con torre*, che è la replica di *Pescatori sulla riva*, conservato a Mosca, al Museo di San Martino e una *Casa con pescatori* al Museo di Palazzo Reale mentre l'opera *Il Cortile*, esposta nella Galleria di Capodimonte, non viene unanimamente attribuita alla mano dello Ščedrin.¹¹

Comunque, la vasta produzione di quadri e studi sul paesaggio peninsulare, sono custoditi a Mosca e San Pietroburgo presso la Galleria Tret'jakovskaja o il Museo Russo.

¹¹ **M. Russo**, *Sil'vestr Ščedrin: un itinerante della pittura russa*, pag. 35. In: *La Terra delle Sirene*, Bollettino di studio e ricerche del centro culturale Bartolomeo Capasso di Sorrento, n. 1.

Giunse in Italia da Pietroburgo nel 1918, dopo che presso l'Accademia di Belle Arti, portò a termine un corso di pittura paesaggistica in virtù del quale gli fu conferita la "grande medaglia d'oro"¹² con un diritto di soggiorno triennale in Italia come "borsista." Così fu che quell'anno, in compagnia di tre compagni di Accademia, pur'essi premiati (lo scultore Krylov, il pittore Sazonov, l'architetto Glinka) partì per l'Italia lasciando il freddo del suo paese, che non avrebbe più rivisto in quanto muore proprio a Sorrento, l'8 novembre 1830. Poiché il periodo triennale di missione dei "borsisti" era scaduto nel 1821, lo Ščedrin ottenne di prolungarlo di due anni ma nel '24 avrebbe dovuto rientrare in Russia ed invece decise diversamente.¹³

E' il 5 luglio 1825, quando da Sorrento scrive allo scultore S. Ivanovič Gal'berg: "уже неделя, как я живу в Сорренто".¹⁴

"Ščedrin visse tuttavia a Sorrento solo per pochi mesi e tra grandi difficoltà. Quando giunse per la prima volta a Napoli, nel 1820, egli andò a Castellammare. Ritornato a Napoli nel 1825, in realtà dopo pochi giorni si trasferì a Sorrento, dove si fermò e scese alla Pensione di Donna Rosa. A luglio e ad agosto di quell'anno rimase a Sorrento, ma, poiché in seguito le giornate si guastarono e divennero assai brutte, fu costretto a ritornare a Napoli. Nel 1826 visse a Vico e ad Amalfi; nel '27 e nel '28 a Capri; alla fine del 1827, soggiornò per lungo tempo

¹² Sil'vestr Ščedrin aveva già ricevuto 2 medaglie d'argento per il disegno *d'après nature*, ma la medaglia d'oro di primo grado gli fu conferita per aver dipinto un paesaggio, *Veduta dell'isola Petrovskaja a Pietroburgo* datato 1811.

¹³ Ščedrin rinunciò alla modesta pensione che gli versava l'Accademia, avendo appreso dei tragici avvenimenti seguiti all'ascesa al trono di Nicola I e del clima di reazione instauratosi nel suo paese.

¹⁴ Ormai è una settimana che io vivo a Sorrento. In: **S. Ščedrin**, *Pis'ma*, Moskva, Iskusstvo, 1978.

a Sorrento. Ma il periodo più lungo della sua permanenza a Sorrento fu fra agosto e settembre del 1828. Visse ancora a Sorrento dal mese di agosto del 1830, quando era già tormentato da una malattia molto grave, e solo in autunno si trasferì ad Amalfi; il 7 settembre fu riportato a braccia a Sorrento, dove morì l'8 novembre e fu sepolto nel cimitero locale.”¹⁵

Il nostro pittore amava volentieri spostarsi a cavallo di un asino a Pozzuoli, Capri, Amalfi, Vico, Castellammare, Ischia, ma spesso e volentieri a Sorrento.

E' vero che a Sorrento Ščedrin è vissuto abbastanza poco, in tutto sette o otto mesi, rispetto agli altri luoghi da lui frequentati in Italia. Ma senza dubbio un pittore esprime le sue impressioni soprattutto attraverso i quadri e quelli che dipinse a Sorrento sono, fra tutti, i più importanti ed interessanti. La sua produzione pittorica è molto scarsa, in quanto le sue opere, fra quelle che si conservano in Russia e quelle che è stato possibile rintracciare altrove, soprattutto in Italia, sono solo un'ottantina. Di questi ottanta quadri, per lo meno venti sono dedicati a Sorrento e rappresentano circa un quarto delle sue opere, per cui Grigorij Goldovskij aggiunge: “credo di poter dire che la produzione pittorica sorrentina rappresenta uno degli elementi più importante della pittura di Ščedrin.”

¹⁵ **G. Goldovskij**, *Sil'vestr Ščedrin e Sorrento*. Con tale brano il Goldovskij, responsabile della pittura dell'ottocento italiana del museo di San Pietroburgo, ha inaugurato la mostra “*La veduta italiana nella pittura russa dell'Ottocento*” tenutasi dal 16/10/1993 al 10/01/1994 al Museo Correale di Terranova proprio a Sorrento, in concomitanza con la 29°edizione degli Incontri Internazionali del Cinema, dedicata, per l'appunto, al Cinema Russo.

Amava imprimere nelle sue tele il mare, le rocce, gli scogli, le nuvole, il sole. Ed è proprio qui, a Sorrento, che prematuramente e ancora in piena attività creativa, lo coglie la fine. Mal curato dai medici, egli morì a soli 39 anni. Verrà sepolto, nonostante l'opposizione iniziale dei preti cattolici (Ščedrin era ortodosso), prima nella chiesa cattolica di S. Vincenzo, e poi trasferito in quel cimitero di Sorrento, dove ancora oggi si visita la sua tomba, a seguito delle pressioni esercitate da potenti amici sorrentini e con il sostegno dell'umana simpatia lasciata in eredità alla popolazione.

“In una nicchia del muro di cinta trovasi il monumento che l'amico fraterno Samuil Gal'berg, autore di uno straordinario monumento a Karamzin (Ul'janovsk) e P. Clodt, passato alla storia come autore dei famosi cavalli del Ponte Anickov a Leningrado, una copia dei quali, dono dell'Imperatore di Russia, si trova all'ingresso dei Giardini Reali di Napoli, eressero in suo onore e memoria: nel fondo è dipinto un angelo a braccia tese che sembra portare lo spirito dell'artista verso l'altissimo cielo: mentre sul sepolcro sta la statua in bronzo dell'artista, in veste e posa classica, la tavolozza nella sinistra, un pennello nella destra, e guarda lontano”.¹⁶

Sulla sua tomba oggi è visibile la seguente epigrafe:

*Hic situs Sil'vestr Ščedrin
pictor origine rossus.*

¹⁶ **P. Cazzola**, *Sil'vestr Ščedrin, 1819 - 1830 : Il Colore del Sud*. In: Atti Congr. Internaz. a cura di Emanuele Kanceff e Roberta Rambone: “*Viaggio nel sud*”. Volume II. *Verso la Calabria*. Seconda sessione: 21-26 Maggio 1990, Moncalieri, Genève, ed. Cirvi-Slatkine, 1992, pp. 399-409.

A regio liberalium Instituto neapolitano.

Professore honore ornatus.

Natus Petropoli 2 Jan. 1791

defuntus Sorrenti 8 Nov. 1830.

E a Sorrento “Sil’vestr Ščedrin è ancora presente su quelle benedette righe a contemplare il suo sogno d’arte e di vita, a farne partecipe anche noi, tardi posterì non sempre degni”.¹⁷



Monumento sepolcrale di Sil’vestr Ščedrin presso il Cimitero di Sorrento

¹⁷ Ivi, pag. 409

II.1.1.2. Passeggiando a Sorrento tra i quadri di Ščedrin.

Il genio creativo di Sil'vestr Ščedrin, molto interessato alle soluzioni coloristiche, luministiche e compositive dei paesaggi, matura a partire dal 1825. Sono dapprima studi ad olio, che cercano nella natura tutte le finezze dell'illuminazione e dell'ambiente (aria - luce), giacché per l'artista ogni giornata ben soleggiata era occasione per vagabondare per la campagna, tra i colli, per cogliere i giochi di luce, indugiare in un chiaroscuro.

Spesso organizza così “cavalcate (поездки верхом) по окрестностям коррентским...”¹⁸ a testimoniare il fatto che si abbandona alla percezione romantica dell'intimo legame tra l'uomo e la natura, in particolare da Vico Equense a Sorrento e alla traduzione pittorica dell'aria, della luce, dei colori, del mare, delle rocce, degli scogli, delle marine, delle terrazze coperte dalla vite, delle case dei pescatori, delle processioni, “*en plein air*”, ossia dal vero.¹⁹

La sua regola costante è “mai terminare un paesaggio nel chiuso di uno studio”, per cui occorre molto tempo prima di completare un'opera, “по каким-либо причинам: от болезни, дурного времени, равно и от неудач...”²⁰

¹⁸ Spesso organizza cavalcate (nel testo originale è scritto in italiano ‘cavalcature’) nei dintorni sorrentini. **Ščedrin**, *Pis'ma*, Moskva, Iskusstvo, 1978. Lettera a A. S. Ivanovic Gal'berg del mese di settembre 1827 da Amalfi, pag.152.

¹⁹ **M. Russo**, *Sil'vestr Ščedrin: un itinerante della pittura russa*. In: *La Terra delle Sirene*, pag. 33.

²⁰ Per diversi motivi, quali la malattia, quali la malattia o il brutto tempo o ancora disavventure. **Sil'vestr Ščedrin**, *Pis'ma*, Moskva, Iskusstvo, 1978, pag. 124. Lettera a Perovskij del 16/07/1826 da Sorrento.

Nel dipingere la città, il pittore fissa la sua attenzione sulla natura; a Sorrento c'era la natura più bella che avesse mai visto!²¹ Ma è anche l'uomo, con le sue occupazioni quotidiane, l'elemento vivo, essenziale nell'economia del quadro.

Curiosamente, quando si diffuse la voce che Ščedrin era giunto a Sorrento per dipingere la natura e le persone, si raccolse intorno a lui una gran folla; tutti cercavano di mettersi in mostra per farsi scegliere come soggetti da dipingere e gli dicevano: “guardate come sono, guardate me!”²²

Gli anni del suo soggiorno furono di intensissima attività pittorica, dalla quale uscì una visione dell'Italia e quindi di Sorrento, che è rimasta esemplare non soltanto per l'epoca che fu sua, ma anche per quella che seguì, in cui anche nel ripudio del romanticismo, il realismo paesaggistico conservò non poche note di quel che era stato il duplice aspetto dell'arte paesaggistica ščedriniana, basta riferirsi alla prima *Veduta di Sorrento* nel 1826 e di quelle dello stesso luogo nel 1826 e 1827²³ oltre alle varie “terrazze” che egli dipinse.²⁴

Lungo il suo itinerario egli muta anche i suoi metodi compositivi; parte dagli equilibrati “Porti” di Sorrento o dell'isola di Capri per arrivare alle “Verande”, la cui composizione è basata su una ripida diagonale, alle “Grotte” costruite su un contrasto spettacolare tra un primo piano

²¹ **G. Goldovskij**, *Sil'vestr Ščedrin e Sorrento*.

²² *Ibidem*

²³ A Sorrento Ščedrin disegna serie di paesaggi che poi ripete presentandoli con alcuni cambiamenti. (В Сорренто Щедрин написал ряд пейзажей, которые потом повторил, внеся некоторые изменения.). **E. N. Azarkina**, *S. Ščedrin 1791-1830*, pag. 86.

²⁴ **E. Lo Gatto**, *Russi in Italia. Dal secolo XVII ad oggi*. Roma, Ed. Riuniti, 1971, pag. 80.

in ombra e uno sfondo aperto e libero. A queste scene Ščedrin conferiva particolari tonalità di romantica poesia; i pescatori sulla riva del mare, le folle dei passanti, i viandanti che sfuggono la calura del meriggio all'ombra dei viali, tutto ciò acquista un significato intrinseco, offrendo una vivida testimonianza delle caratteristiche della vita del paese e della sua gente.²⁵

Per meglio comprendere tali mutamenti, seguiamo lungo il suo "itinerario sorrentino" e singolarmente, da vicino, analizziamo una "Marina", una "Terrazza" e una "Grotta" di Sorrento.

E' con la *Marina Piccola a Sorrento* che il nostro artista si propone un nuovo compito: raggiungere in una tonalità unica la pienezza di ogni macchia cromatica.

"E' sera, la gamma cromatica si accende dei raggi occidui, le nubi grigio-rosa nel pumbleo cielo e le case bene illuminate sulla riva si riflettono nelle acque azzurrine, e in questa polifonia di colori come un luminoso accento, sono segnate sulle barche delle strisce rosse; i muri di pietra delle case, le vele delle barche, la superficie delle acque e la sabbia bagnata della riva..."²⁶

Davanti a tale dipinto, ci si confonde nel distinguere fin dove possa arrivare il senso della materialità e iniziare invece lo slancio poetico. Ed infatti, "...пейзажи написанные в Сорренто, скромны по

²⁵ **D. Sarab'janov**, *Artisti russi in Italia nel XIX secolo*. In: *I Russi e l'Italia*, a cura di Vittorio Strada, Banco Ambrosiano Veneto, Milano, Libri Scheiwiller, 1995.

²⁶ **P. Cazzola**, *Sil'vestr Ščedrin 1819-1830: il Colore del Sud*, pag. 405.

изображенным мотивам, но преисполнены глубокого лиризма и эмоциональности”.²⁷

Sempre in riferimento a tale dipinto si nota inoltre che: “i resti archeologici in primo piano filtrano il campo lungo della costa, con la presenza incombente della casa di Torquato Tasso, poi albergo Tramontano. La figurina in posa sui ruderi non può che essere il pescatore, modello di immagine naturalmente pittoresca, che fa da raccordo vivente ad una serie di elementi che si intrecciano semplicemente grazie alla ‘memoria dello sguardo’. Le ombre inquietanti del mare incontrano il passato, la storia, il fascino romantico degli echi tassiani, le suggestioni delle straordinarie costruzioni a strapiombo sull’acqua, lo stesso dirupo roccioso interrotto solo da macchie vegetali. Unico neo (ma non si tratta di difetto, bensì solo di un limite meccanico), un cielo completamente piatto, dovuto a una lunga esposizione che determinava nitidezza nel soggetto principale e sovraesposizione nelle parti più luminose dell’immagine”.²⁸

Il lirismo continua, e dall’azzurro del mare delle “Marine” si prosegue all’illuminazione del fogliame nelle “Terrazze” e “Verande”; più intense appaiono qui le macchie di luce e di sole, semplici come soggetto, il loro tema generale è quello del pacifico riposo dell’uomo nelle calde ore meridiane, all’ombra di un fresco pergolato con cenni di -natura morta- “messi in un canto cesti di vimini pieni di frutta,

²⁷ I paesaggi di Sorrento, modesti in motivi di immagine, sono però espressioni di profondo lirismo ed emozionalità. **E. N. Azarkina**, *Sil’vestr Ščedrin 1791-1830*, Moskva, Iskusstvo, 1978, pag. 86.

enormi meloni, orci di vino”,²⁹ i prodotti del lavoro dell’uomo e i doni della natura. Ma i veri abitanti del porto e della terrazza che danno al quadro il “colorito locale”, richiesto dal gusto romantico, sono i mendicanti.

Nella *Terrazza sulla riva del mare. Il Convento dei Cappuccini vicino a Sorrento*, la presenza dei frati e del prete rivela l’ “aura” del luogo, la sua bellezza fuggente; in essi Šcedrin scopre anche una caratteristica degli italiani quando da Sorrento scrive, al fratello in Russia, che il sacerdote si era rifiutato di essere pagato per la posa e aveva accettato solo di servire una messa per la pace dell’anima del loro padre.³⁰

La nostra escursione tra la natura sorrentina, attraverso il pennello russo, continua ed approdiamo nelle “grotte šcedriniane”.

Un interesse particolare si nota per i contrasti di luce tra lo spazio esterno e l’interno. Ad esempio, nella *Grotta boscosa a Sorrento*, l’azzurro chiaro del mare e del cielo è visto attraverso lo scuro arco di una grotta sotto la cui volta penetrano i raggi del sole, scivolando sugli spuntoni di roccia.

Dipinti attribuiti alla Scuola di Posillipo oggi sono da attribuire invece a Šcedrin; e ciò per le peculiarità stilistiche di alcune vedute, come *Meta di Sorrento*, che si trova attualmente al Museo di S. Martino di Napoli,³¹ dove si riscontra quell’ “interesse profondo per gli elementi umani del paesaggio, per gli aspetti più semplici e quotidiani della vita

²⁸ G., Fiorentino, in *La Terra delle Sirene*, Sorrento, Eurograf s. n. c., 1994.

²⁹ P. Cazzola, *Sil’vestr Šcedrin 1819-1830: il Colore del Sud*, pag. 403.

³⁰ Goldovskij, Petrova, Poppi, (a cura di), *La pittura russa nell’età romantica*, pag. 76.

³¹ Potrebbe comunque anche non appartenere a Šcedrin.

rumorosa e variopinta delle città di mare italiane”,³² e Sorrento è proprio una di queste fortunate.



S.F. Ščedrin, Marina Piccola (con “la casa del Tasso”), 1828, olio su tela, 92x131 cm
Museo Russo, San Pietroburgo

³² **I. N. Bočarov, J. P. Glušakova**, *Sil'vestr' Ščedrin e la Scuola di Posillipo*. In *Rassegna sovietica*, XXXVI, 4, 1985, pp.29-54; con una nota di R. Cassetti.



S.F. Ščedrin, Terrazza a Sorrento, 1825, olio su tela, 29x40 cm.
Galleria Tret'jakovskaja, Mosca



S.F. Ščedrin, Sulla veranda, 1827, olio su tela, 36x46 cm.
Galleria di Quadri Armena, Erevan



S.F. Šchedrin, Terrazza sulla riva del mare, il Convento dei Cappuccini vicino a Sorrento, 1827, olio su tela 47x60 cm. – Museo Russo, San Pietroburgo



S.F. Šchedrin, Veranda, 1828, olio su tela, 42x60 cm.
Galleria Tret'jakovskaja, Mosca

II.1.1.3. Con il pennello o con la penna, ma sempre artista.

Šćedrin, di tutti i pittori giunti nel nostro Paese, fu il solo che del suo soggiorno in Italia lasciasse memorie in una ricca serie di lettere ai parenti che sono come un commento dei suoi paesaggi di Sorrento e di tutti i luoghi da lui visitati e ci dicono come il pittore anche quando non dipingeva, vedesse le cose “pittorescamente”.³³

Le lettere, scritte a varie riprese, formano come un “diario” del suo soggiorno italiano e sorrentino anche se c’è chi aggiunge che “esse sono assai importanti non solo come documenti, ma anche come opere letterarie, in quanto Šćedrin non era solamente un valente pittore, ma anche una persona colta; era un artista profondo in quanto s’interessava non solo alle opere, ai paesaggi, ma anche alle persone con le quali entrava in contatto”.³⁴

Era una persona che cambiava molto spesso opinione, nel senso che le sue idee si evolvevano come del resto i suoi dipinti. Parlando di Giacinto Gigante,³⁵ per esempio, prima scrive: “я здесь живу с дон Жиганте, который мне страх надоел своими вопросами о живописи по большей части отменно глупыми”,³⁶ poi in un’altra

³³ E. Lo Gatto, *Russi in Italia. Dal secolo XVII ad oggi*, pag. 72.

³⁴ G. Goldovskij, *Silvestr’ Šćedrin e Sorrento*.

³⁵ G. Gigante (1806-1876), paesaggista napoletano della “Scuola di Posillipo”.

³⁶ Io qui vivo con don Gigante, il quale mi spaventa con le sue domande sui pittori, in gran parte esageratamente stupide. S. Šćedrin, *Pis’ma*, Moskva, Iskusstvo, 1978. Lettera del 13/07/1826 scritta all’amico Gal’berg da Sorrento.

lettera indirizzata sempre all'amico Gal'berg, aggiunge: "il pittore di paesaggi Gigante è un gran bravo ragazzo".

Dal suo epistolario viene fuori che al fratello "pittura", o meglio, fa il "ritratto" a Sorrento in questo modo: "Сорренто земля прелестнейшая, вообрази себе леса апельсинные, лимонные, под тенью коих прогушиваешься".³⁷

Ma già nel 1826 aveva dichiarato: "это я почитаю одной из приятнейших скук"³⁸...ed inoltre, la "vita fastidio caldo terribile" (così, in caratteri italiani è scritto nella lettera del 13 luglio 1826), non appartiene alla Terra delle Sirene.

In primo piano è dunque il clima; si rifiuta infatti di dipingere in luoghi famosi per l'aria nociva e, "от дурных погод и сырости я получил нос, прибавив к сему, реку По".³⁹

Proprio il cattivo tempo è la causa anche dei ritardi delle sue opere, infatti un improvviso e violento vento gli fece crollare il "pergolato" della contessa Razumovskaja.⁴⁰

E, proprio a Sorrento, che il pittore ha imparato a nuotare, anche perché per dipingere vedute marine, bisognava andare in barca sperando però che il mare non ondeggiasse per non inghiottire "порядочный графин морской".⁴¹

³⁷ Sorrento è una terra adorabile, immagina dei boschi di aranci, limoni e sotto la loro ombra immagina di passeggiare. Lettera al fratello Apollon del 24/08/1829 da Livorno.

³⁸ Sorrento è per me una delle più piacevoli noie. Lettera a Perovskij del 16/07/1826 da Sorrento. Ivi, pag. 124.

³⁹ Per l'umidità e il cattivo tempo il mio naso è come il Po. Lettera del 21/10/1827 da Sorrento a Gal'berg. Ivi, pag. 156.

⁴⁰ Ivi, pag.157.

⁴¹ Un'abbondante caraffa di acqua di mare. *Ibidem*

Anche Šćedrin, nelle sue lettere menziona la trattoria “Dona Rusa magna” (Donna Rosa magra),⁴² ritrovo degli artisti e poeti dell’epoca. In tale trattoria alloggiarono anche artisti quali Goethe, Byron, Scott, Ibsen, Heyse e De Musset che nel registro dei clienti, il 5 ottobre 1856, spiritosamente, annotò:

*Nell'albergo di Rosa magra
Eppur non si fa cena magra
Nell'albergo di magra rosa
Eppur contento ognun riposa
E quando suona l'ora del partir
Lascia il denar e porta il souvenir!*⁴³

Dal suo epistolario Šćedrin evidenzia anche il suo malcontento per la dieta abbastanza severa poiché tre volte al giorno deve bere il latte e mangiare la - Costa di vacina - (carne di bue). [...Диету довольно строгую, за что я нередко ссорился с моим лекарем, ибо три раза в день молоко, да Costa di vacina (говядина) в полдень мне больно надоели].⁴⁴

E ancora la sua ostilità contro i medici... ha perso ormai tutta la fiducia, non sono unanimi sulla causa della sua malattia; il suo dottore

⁴² Šćedrin nella lettera del 05/07/1825 a Gal’berg scrive: “Mi sono dovuto fermare alla trattoria *Dona Rusa magna*, dove ogni venerdì facciamo digiuno e non mangiamo carne”. Il pittore ha scritto il nome della trattoria in italiano, ma in realtà, l’esatto nome della pensione era “Rosa magra” e corrisponde attualmente all’indirizzo Corso Italia n.170.

⁴³ **A. Cuomo**, *Lo sviluppo socio-economico*. In : *Sorrento e la sua storia*, Ass. studi storici sorrentini, Sorrento, Di Mauro editore, 1991, pag. 123.

⁴⁴ **S. Šćedrin**, *Pis’ma*, Moskva, Iskusstvo, 1978, pag. 198. Lettera del 16/08/1830 a Gal’berg da Sorrento.

pensa che sia la gola, altri i calcoli biliari, altri ancora un raffreddore... insomma il pittore li abbandona e si prescrive la cura da solo: si reca a Vico per godersi “минеральной водой, которая принесла пользы,... моего лечения”⁴⁵.

Tocca anche questioni piuttosto personali: “мое единственное утешение холостая жизнь...”,⁴⁶ ma il nostro pittore è anche un poco presuntuoso; dice infatti a Perovskij di avere un solo desiderio: “presentare allo zar il mio lavoro”, [представить государю мою работу].

Oggi, questa città gelosamente ed orgogliosa conserva il ricordo dell’artista attraverso i suoi paesaggi, i suoi colori e le sue lettere e, come “quando si ammalò, i sorrentini, anche la gente più semplice venivano da lui e gli portavano in regalo la frutta”,⁴⁷ allo stesso modo, oggi davanti al suo monumento, gli portano fiori.

⁴⁵ L’acqua minerale che risulta più utile della cura. *Ibidem*

⁴⁶ La mia unica consolazione è il celibato. *Ibidem*

⁴⁷ **G. Goldovskij**, *S. Ščedrin e Sorrento*.

II.1.1.4. “Omaggio a Sil’vestr Ščedrin”.

Dal 2 al 30 ottobre 1989 presso il Grand Hotel Sorrento Palace, la città di Sorrento ha presentato una mostra di pittura : *Omaggio a Sil’vestr Ščedrin* di Vincenzo Stinga.⁴⁸

Si sa che il giovane Ščedrin, approdato sulla voga del Grand Tour dalle nevi della natia Pietroburgo al sole del Sud, a Sorrento “riconobbe” il sogno del suo connaturato anelito romantico. Ed ecco adesso Stinga, che a Sorrento è nato e ha operato, ripercorrere in un certo senso il cammino inverso andando, in altre parole, sulle orme di Ščedrin e cercando di cogliere l’itinerario spirituale e artistico insieme, ma più per il bisogno di stabilire un dialogo, che per mera curiosità sperimentale.

E allora ecco che si potrebbe leggere questo *Omaggio a Ščedrin* di V. Stinga come un viaggio alla ricerca della propria identità, se non delle proprie radici tematiche e anagrafiche, di cui ogni singola tela rappresenta una tappa. Oppure si potrebbe pensare alla ricognizione compiuta da un artista su un altro artista attraverso il comune linguaggio della pittura, per arrivare a capire quanto, a distanza di oltre un secolo e mezzo, un medesimo motivo ispiratore, Sorrento, abbia

⁴⁸ V. Stinga nato a Sorrento nel '39, ha frequentato l'Accademia di Belle Arti ed è titolare della cattedra di discipline pittoriche al IV liceo artistico di Roma.

dato a ciascuno dei due o se ne differenzi, per tecnica, struttura, sensibilità e conquista della luce.⁴⁹

Nell'osservare questi particolari quadri che Stinga ha dedicato alla figura del maestro russo, ci accorgiamo di una cosa: la vicenda di Ščedrin, che è ricondotto ad aggirarsi, quasi come un "inquieto fantasma della ragione pittorica, fra le pietre e il mare da lui tante volte dipinti, diventa ora per Stinga un pretesto, un modo per interrogarsi, riflettendo sul proprio discorso sulla pittura".⁵⁰

Appare chiaro che Stinga, del quale opere di grandi dimensioni oggi figurano in alberghi, edifici pubblici e privati della provincia napoletana, s'è incamminato in una strada assai difficile: quella di un Surrealismo che intende approfondire gli imprevisti che si pongono per un artista tra la realtà oggettiva e quella sognata, fondendole in un sentimento unico. Ed ecco allora che dai suoi dipinti viene fuori che "è Ščedrin il pittore che, con ambigua presenza ci invita ad entrare nel quadro, ma insieme, quasi guardiano di oscuri oracoli, ci ammonisce a non cercare di penetrare nella cella dei misteri".⁵¹

"Viaggiando" tra la serie dei quadri di Stinga, ci si trova confusi tra il presente e il passato... In tutti è presente Ščedrin, che è l'artista viaggiatore, ritornato a visitare, lui sempre straniero, luoghi amati, più volte indagati attraverso la pittura, ma che ancora non hanno sciolto i loro enigmi. Questo mistero nascosto è testimoniato in uno dei dipinti:

⁴⁹ **M. Prisco**, *Osmosi di Stinga*. In: **V. Stinga**, *Omaggio a Sil'vestr Ščedrin*, Sorrento, ottobre 1989.

⁵⁰ **F. Cataldi Villari**, *Un inquieto fantasma*. **V. Stinga**, *Omaggio di Sil'vestr Ščedrin*.

⁵¹ *Ibidem*

in *Incantamento notturno*, infatti Ščedrin, in questa terra è ancora legato, tra il mare e gli scogli, dai fili che delicatamente mantengono due Sirene...

C'è la convinzione che a Sorrento Ščedrin, durante il suo lavoro, era sorvegliato da un angelo, quasi un “genius loci”, infatti *Suggerimenti* rivela che, assorto l'angelo scruta, nascosto alle spalle del pittore, intento a dipingere la tela su cui questi sta lavorando forse ad un paesaggio o ad una “veduta”... E l'omaggio a Ščedrin Sorrento è pronta ad offrire: nella *Canzone a Ščedrin*, le Sirene gli cantano e suonano a suon di tamburello quella “danza vulcanica” [волканическая пляска],⁵² che è la Tarantella e contemporaneamente, davanti alla sua tomba, in via S. Renato, le Sirene continuano a vegliare il suo riposo.



V. Stinga, *Suggerimenti*, 1989, olio su tela, 60x70 cm

⁵² V. Jakovlev, *Italija. Pis'ma iz Venecii, Rima i Neapola [Italia. Lettere da Venezia, Roma e Napoli]*, Sanktpeterburg, tipografija Korolevan, 1855, pp. 384. Da la *Tarantella*, pp. 105-106.



V. Stinga, le sirene vegliano il riposo di Ščedrin, 1989, olio su telo 100x80 cm.



V. Stinga, Incantamento notturno, 1989, olio su tela, 100x80 cm.



V. Stinga, Canzone a Ščedrin, 1989, olio su tela, 180x160 cm.

II.1.2. Da Ščedrin a Ivanov, con sosta a Sorrento.

Dopo il 1806 Sorrento è investita, come tutta la costiera dalla grande attività riformatrice del Decennio e il terzo ritorno dei Borboni nel 1815 la trova, insieme con gli altri centri, prospera come non lo era stata da secoli e avviata a conquistarsi quella fama turistica che ancora oggi conserva. In tale realtà matura un interesse crescente per la bellezza dei suoi luoghi, tanto che dipinti di paesaggi sorrentini non sono da attribuire, nell'ambito russo naturalmente, solo a Ščedrin, ma anche ad altri.

Negli anni in cui il pittore lavorava in Italia, a Pietroburgo si costituì una scuola di vedutisti, guidata da Fedor Vorob'ev, esponente del romanticismo accademico. Sia Vorob'ev che i suoi allievi, Grigorij e Nikanor Černecov e, più tardi, Ivan Ajvazovskij, non mancarono l'esperienza italiana e diedero il loro apporto all'arte dell' "Italia russa". Ma essi vennero in Italia solo come viaggiatori e non fecero propria la tradizione ščedriniana. Nelle loro tele un attento spettatore troverà la congiunzione tra le loro scelte stilistiche e le tradizioni del vedutismo italiano.

Negli anni 1840, alle orecchie dei "pensionati" risuonavano anche rimproveri quali: "impigriti fino alla morte, sotto il caldo cielo,

nell'atmosfera artistica d'Italia".⁵³ Per esempio, i tentativi di Ajvazovskij o di Aleksej Bogoliubov, di dipingere il paesaggio italiano secondo i punti di vista fissati da Sil'vestr Ščedrin, si rivelarono infruttuosi.⁵⁴

A completare le presenze, nella prima metà del secolo della colonia artistica russa (di cui a Napoli e a Sorrento, fatta eccezione per Ščedrin, non resta alcuna traccia), ricordiamo M. I. Lèbedev, morto anch'egli a Sorrento, a 25 anni, il 19 giugno 1837.⁵⁵ Egli, come altri, nel 1833 ricevette la "grande medaglia d'oro" e soggiornò a Sorrento, dove morì durante un epidemia di colera e fu seppellito in una fossa comune. Delle sue opere restano vedute di Pompei, Castellammare e Torre del Greco.

Nella sua produzione si coglie un intenso ed autonomo spirito poetico che nasce dall'osservazione diretta, "*en plein air*", dei motivi paesaggistici. A distinguerlo è la semplicità, la cordialità, un sottile lirismo e il coraggio dell'innovazione stilistica nelle sue opere.

Ci sono inoltre le marine di Ajvazovskij; lavorò sulle rive del golfo napoletano nell'estate del 1841, incantato dall'opera di Ščedrin decise di ritrarre il Golfo di Napoli e la penisola sorrentina secondo lo spirito del grande predecessore, ma fu un'esperienza che lo stesso artista

⁵³ **N.V. Ogarëva**, *Letopis' zizni i dejatel' nosti chudoznika A. P. Bogoljubova*, Saratov, 1988, pag. 26.

⁵⁴ **K. N. Batjuškov**, *Socineija*, Vol. I, pag. 78.

⁵⁵ **R. Rossini**, *Scrittori e pittori stranieri a Napoli nel XVIII e nel XIX secolo*, Cuneo, Saste editore, 1985, pag. 150.

considerò poco felice. A differenza di Šćedrin, che aveva come sua regola costante di non terminare mai un paesaggio nel chiuso di uno studio, Ajvazovskij non dipingeva mai dal vero. Egli studiava a lungo il luogo prescelto per un quadro, durante i suoi vagabondaggi “*en plein air*” ed eseguiva qualche schizzo a matita. Solo più tardi, qualche volta dopo un lungo periodo, incominciava a dipingere nel suo studio, basandosi quasi sempre sulle impressioni e non preoccupandosi dell’esattezza fotografica. Così, anche se le sue opere sono straordinariamente belle, non corrispondono realisticamente alla natura dei luoghi che dipinge. Seppe cogliere però le sfumature di colore del mare, del cielo, dei monti e della luce del sole discreto del mattino o di quello folgorante del meriggio o infine infuocato del tramonto.

Presto però il pittore decise di cambiare metodo e seguire l’esempio del “maestro sorrentino”; si allontana quindi dall’interno di uno studio per spostarsi in riva al mare... Ma, ritornato in patria, distrugge tutti i suoi lavori che aveva eseguito in Italia, per cui anche quelli su Sorrento, per i rimproveri della critica Pietroburghese. Quei critici, che già prima gli avevano rimproverato il fatto che le rappresentazioni di particolari scorci paesaggistici non erano individuati nella loro realtà, adesso trovarono che egli aveva semplicemente esagerato “nell’usare colori completamente fantastici perché troppo vivaci”.

Nel nostro viaggio della pittura russa dell’Ottocento tra i dipinti sorrentini, troviamo ancora qualche quadro che porta la firma di Anton Ivanovič Ivanov (1818-1864). Il pittore di paesaggi urbani, subì

l'influenza dei fratelli Černecov e fu tra i rappresentanti della nascente tradizione realistica nell'arte russa. Nel 1845 riceve il titolo di artista presso l'Accademia di Belle Arti di Pietroburgo. Nel 1846 partì con i Černecov per l'Italia e, malgrado un ordine dello zar del 1848 che gli imponeva il rientro, vi rimase fino alla morte.

Il suo dipinto *Sorrento* del 1856, dopo due anni prese parte alla mostra allestita all'Accademia di Belle Arti.

È una tela stupenda; in primo piano le donne alle prese con i lavori di un tempo e il cane, le galline col gallo, testimoniano la tranquillità di un orto domestico dove il verde della rigogliosa natura sorrentina risalta su uno sfondo di sfumature cromatiche.

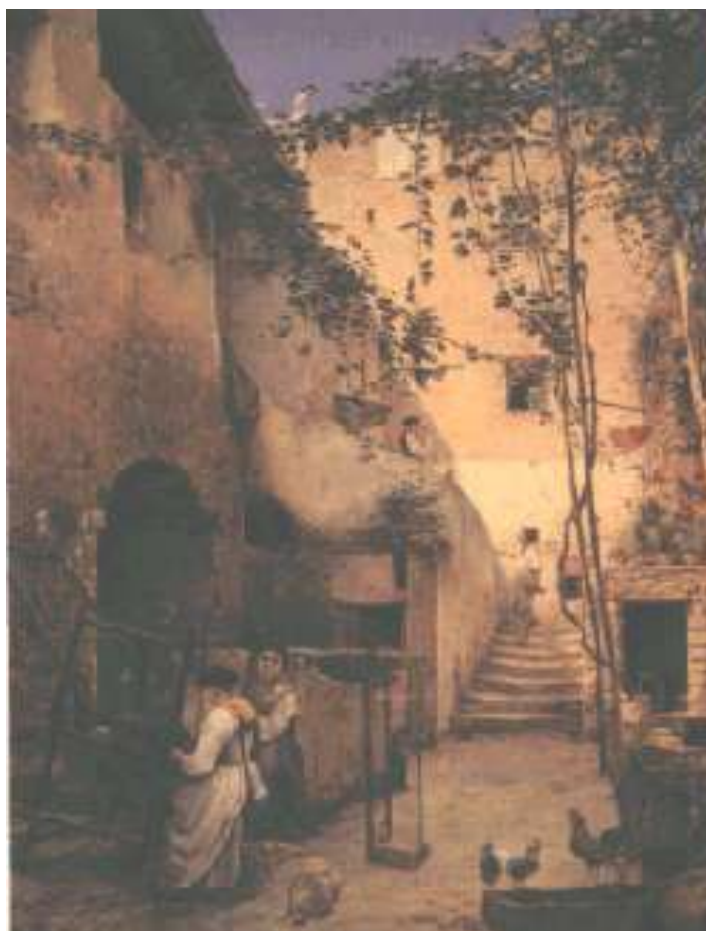
Nei dipinti di pittori arrivati a Sorrento, con i loro diversi motivi, sia folkloristici, sia architettonici, sia vedutistici, è viva l'attenta loro osservazione per tutte quelle caratteristiche che costituivano il fascino dell'Italia agli occhi dei nordici, come la natura risplendente o la gente vestita con abiti chiari e festosi, insoliti per un russo.

Accanto ai nomi dei pittori russi sopra citati, dobbiamo menzionare per la sua fama, Aleksandr Ivanov. Egli, come mette in rilievo l'Alpatov in *Aleksandr Ivanov*, era riuscito a cogliere il sorriso della natura nella calda atmosfera e nelle tinte abbaglianti del Golfo di Napoli.⁵⁶

Sil'vestr Ščedrin e Aleksandr Ivanov furono proprio le due figure più caratteristiche della prima metà del XIX secolo; il primo per l'ampia

⁵⁶ E. Lo Gatto, *Russi in Italia*, pp. 149-150.

messe di paesaggi italiani e il secondo, invece, per l'attaccamento che ebbe per la sua "seconda patria".⁵⁷



A.I. Ivanov, Sorrento, 1856, olio su tela, 65x54 cm.
Museo Russo, San Pietroburgo

⁵⁷ *Ibidem*

II.1.3. La pittura russa a Sorrento nella seconda metà dell'Ottocento.

Con gli anni Cinquanta del XIX secolo, non si esauriscono i contatti degli artisti russi con l'Italia. L'istituto delle "pensioni" per viaggi di studio, sostenuto dall'Accademia dell'Arte, si conservò e fu anzi ampliati grazie all'attiva collaborazione della Società di Incoraggiamento delle Arti.

Accanto a figure maggiori quali Ščedrin o Ivanov, deve essere posto anche Nikolaj Nikolaevič Ge (di origine francese, Gay; 1831-1894).

L'Italia gli aveva fatto questa impressione: era un paese vivo e non un museo! Lo aveva capito quando a Napoli e a Sorrento si dedicò al paesaggio, riproducendone particolari coloristici che in un certo senso poterono ricordare ai contemporanei quelli che erano stati i paesaggi del romantico Ščedrin.

Il suo periodo paesaggistico non durò a lungo, ma dagli schizzi di Napoli e Sorrento e ammirando, per esempio, il suo dipinto *Veduta di Sorrento*, viene fuori tutta la sua arte immersa in quel "romanticismo realistico" che lo avvicinò alla scuola di Barbizon.⁵⁸

Il dipinto, anche se accenni a tratti ščedriniani, "i muri di pietra delle case, la barca, il pescatore, le rocce, le acque azzurrine," Ge appartiene ad una nuova generazione che, arrivando in questo paese, riporta le impressioni conformi al proprio tempo.

Ogni volta vi era una differente interpretazione nell'arte dei pittori russi, che andava in tal modo ad arricchire la tavolozza e la gamma dei temi e dei soggetti.

Il periodo che va dal 1885 al 1905 è caratterizzato dall'affluenza nella Terra delle Sirene dei membri della colonia russa allora esistente a Firenze ed a Roma. Arrivano, dopo esperienze d'arte in Crimea, due pittori di origine italiana, Lev Feliksovič Lagorio e A. Rizzoni.

Il Lagorio fu tra i più importanti maestri del paesaggio realistico russo ed era figlio di un napoletano console a Feodosija. Dopo aver conseguito la “grande medaglia d'oro”, dal 1854 al 1860 soggiornò in Italia, lavorando anche a Sorrento.

Artisti importanti arrivarono a Sorrento o a Capri nello stesso periodo e, anche se erano tra i migliori rappresentanti del ceto intellettuale ed artistico russo, non potevano creare quello che si chiama “colonia” nel vero senso della parola; venivano, trascorrevano qui qualche settimana, o anche qualche mese, e poi andavano altrove. Sarebbe per cui inutile o quasi impossibile, cercare loro tracce. Ma una traccia, una testimonianza profonda e sicura la troviamo invece nell'arte e nella letteratura russa del periodo corrispondente.

Così, per esempio, in molte collezioni artistiche private russe, come anche nelle più grandi pinacoteche pubbliche di San Pietroburgo e di Mosca, si può trovare una gran quantità di quadri consacrati alle bellezze naturali, alla vita quotidiana o agli usi e costumi pittoreschi

⁵⁸ La Scuola di Barbizon fu un movimento artistico francese, detto anche Scuola di Fontainebleau o paesaggisti del 1830. Il gruppo di artisti della suddetta Scuola portò con sé consapevolezza di una

della popolazione locale. In un certo senso, un'idea di tale patrimonio, ora in Russia, qui a Sorrento, l'abbiamo avuto quando il Comune offrì alla cittadinanza *La veduta italiana nella pittura russa dell'Ottocento* tenutasi per quattro mesi, presso il Museo Correale, nell'ormai lontano 1993.

nuova solitudine dell'uomo di fronte alla natura, una singolare naturalità di visione.

II.2. Le prime testimonianze letterarie dei Russi a Sorrento.

II.2.1. Per Batjuškov Sorrento è “musa di storia e poesia”.

Al gruppo dei pittori russi che tra il primo e il secondo decennio del secolo XIX vissero in Italia, a Roma e a Napoli, ma specialmente a Napoli, fu per qualche tempo legato il poeta neoclassico Konstantin Nikolaevič Batjuškov, di cui parla tanto Ščedrin.⁵⁹

I rapporti tra i due si fecero sempre più amichevoli; quando poi il poeta lasciò l'Italia per andare a curarsi in Germania e poi in Crimea, essi si rallentarono e cessarono quando dal 1825 anche Ščedrin fu colpito da frequenti malattie.

Si pensa che Ščedrin si trasferì per la prima volta a Napoli il 15 giugno 1819 incaricato dal Granduca Michail Pavlovič, di ritorno con la sua consorte da questa città, di eseguire due paesaggi ad acquerello che Batjuškov gli avrebbe indicato; è questo un bell'esempio di quella connessione che, già intercorsa per secoli tra il linguaggio figurativo e linguaggio scritto è ora più che mai attivo e fecondo.

Da Ischia, infatti, quando il pittore accompagnò il poeta per i bagni termali, avvertì i genitori: “mi ha ordinato due quadri: un panorama di Napoli e uno dei dintorni, lasciando a me la scelta del sito”. Batjuškov arrivò in Italia per due motivi in particolare.

Innanzitutto per ragioni di salute, (sofferente di squilibri nervosi che si sarebbero aggravati col tempo) e poi perché lui, poeta neoclassico, non

⁵⁹ Ščedrin incontrò a Roma il poeta nel gennaio 1819, quando lo stesso vi fece sosta, in viaggio per Napoli.

senza qualche sfumatura romantica, non poteva non essere affascinato dall'attrazione che su di lui, esercitava la patria del Tasso.

Batjuškov "italiano" è soprattutto noto come autore del poema elegia *Tasso morente* (*Umirajuščij Tass*), che sta alle origini del tema tassiano nel romanticismo russo, poema scritto nel 1817, prima cioè della partenza per l'Italia. Perciò l'opera non riflette impressioni dirette, ma soltanto letterarie. Queste impressioni dirette ci sono poi state tramandate da quattro successive lettere, e proprio da Ischia che a V. A. Žukovskij il 1° agosto 1819 scrive: "...e quel che è meglio, mi godo la più solenne vista del mondo; davanti a me in lontananza è Sorrento: la culla di quell'uomo, al quale io debbo i migliori godimenti della mia vita".

Ed inoltre, "anche se a Sorrento si può... tangibilmente sentire la musa della storia e della poesia"⁶⁰ e Napoli, "allungata e sciatta", era troppo noiosa, il poeta avvertiva Gnedič: "non aspettarti che io scriva qualcosa sull'Italia, si è già scritto tanto." In effetti, la maggior parte di quanto fu composto negli anni 1819-21 non ci è pervenuto: nel 1821, durante una delle sue prime crisi di depressione, il poeta distrusse i suoi nuovi manoscritti; è noto che tra di essi c'era un'opera dedicata al Tasso. Da allora quel nome rievocò nella memoria degli amici ed ammiratori l'immagine dello stesso Batjuškov:

⁶⁰ Lettera di **Batjuškov** a Karamzin del 24/05/1819.

*Egli, nei canti e nelle pene nostro Torquato,
egli, che da vivo ha conosciuto la propria fine.*
(Vjazemskij).⁶¹

Così, la tragica follia legò il destino dell'artista a quello dell'eroe della sua celebre elegia, per cui anche la Russia ha oggi, il suo Torquato.

II.2.2. Negli anni 20, a pesca con le lampare di Orlov.

Il conte Grigorij Vladmirovič Orlov, letterato e senatore russo, membro dell'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo, nacque in quella città nel 1777 e vi morì nel 1826. Il conte soggiornò a Parigi all'epoca della Restaurazione e si legò al Partito liberale, tentando di propagarne il credo politico nella madrepatria, ma ne fu impedito dalle mutate idee politiche dello Zar Alessandro I. A Sorrento arrivò anche lui; basta leggere l'estratto da *Mémoires historiques, politiques et littéraires sur le Royaume de Naples*".⁶²

“Il mare, sia sotto il costone di Sorrento, sia lungo l'intera riva di questa parte del golfo, protetto dal vento grazie all'altezza delle montagne e della costa, è quasi sempre calmo e le acque limpide. E' pertanto ininterrottamente frequentato da pescatori. Essi di notte accendono grandi bracieri⁶³ ad un'estremità delle loro barche. I pesci, attirati dalla luce, vengono a volteggiarvi intorno. E' allora che i pescatori, armati di una specie di tridente che lanciano in acqua a grande profondità, puniscono della loro curiosità gli ospiti imprudenti di questi mari. Più che di pesca, si tratta di vera e propria caccia. Ed è interessante spettacolo vedere nella notte migliaia di sorgenti luminose mobili correre in tutti i sensi sul mare. La lancia o tridente di cui si

⁶¹ I. Pil'sčikov, *I'Italia e la letteratura italiana nelle opere e nelle lettere di Konstantin Batjuškov. I Russi e l'Italia*, pag.131.

⁶² Il vero curatore dei *Mémoires historiques, politiques et littéraires sur le Royaume de Naples* è a torto ritenuto Amaury Duval, che fu soltanto il revisore dell'edizione, limitandosi ad apportarvi le note ed alcune aggiunte.

⁶³ Lampare.

servono i pescatori è di forma molto antica: ne ho visto una del tutto simile in alcuni affreschi staccati da Pompei”.⁶⁴

Per la compilazione dell’opera, dalla quale abbiamo attinto l’estratto, l’Orlov avrebbe utilizzato materiale fornitogli dall’esule napoletano Pietro de Angelis; è questa l’ipotesi formulata da Benedetto Croce in *Una famiglia di patrioti ed altri saggi storici e critici*.⁶⁵

Ad affascinare i nostri Russi erano, a ben vedere, non solo il clima o la natura della Terra delle Sirene, ma anche, per esempio, metodi un po’ anomali, ma pur sempre affascinanti, che i pescatori sorrentini utilizzavano e che tuttora utilizzano per la loro pesca locale.

Le “lampare” del Golfo meravigliavano allora come adesso, per cui speriamo col cuore di poter conservare tali tradizioni e ricchezze, anche se a impedirlo è chi oggi vuole farne della Costiera sorrentina e della Punta Campanella, in particolare, risorsa marina.

⁶⁴ **G.V. Orlov**, *Mémoires historiques, politique et littéraires sur le Royaume de Naples*, Paris, Tome cinquième, Chez Chasserian Libraire, 1821, pp. 387-388. La traduzione dell’estratto è di **R.V. Romano** in *Le Voci del Mare*, Sorrento, Ass. Studi Storici Sorrentini, 1993, pp. 103-104.

⁶⁵ **R.V. Romano**, *Le Voci del Mare*, pag. 103.

II.2.3. “Non dimenticherò mai questa *Sera a Sorrento*”.

“Altezze Reali... è Turgenev, mente che, apertasi alle febbri del pensiero, nella piccola casa paterna, fra uno stagno verdastro e le foreste annose della Sesna, plasmata poi dal vigore della filosofia tedesca, avida di vita, si lascia pervadere da una fredda certezza: che destino dell’uomo è la sconfitta; e compendia e scolpisce la realtà in una più fredda parola: disperazione; ma qui, come vinto dal torpore di un amplesso sovraumano ha una pausa nella tristezza, e nel fragore del crollo in cui sembra che tutti i suoi pensieri ruinino assapora un istante di conforto e silenzio.”⁶⁶

In quel lungo elenco, tra i nomi dei grandi Hyppolyte Taine, Charles Dickens, George Byron, Riccardo Wagner, c’è anche il suo: “Ivan Turghenieff 1852”; l’anno in cui nasce la “pièce” *Una sera a Sorrento*.

La “pièce” è uno dei primi cenni con cui Turgenev dimostra di nutrire entusiastica simpatia dell’Italia e degli italiani.⁶⁷

“Turgenieff tracciò alla ‘Sirena’ il dramma *Una notte a Sorrento*, ricavandolo dalla sua novella *Ricordo*”.⁶⁸

⁶⁶ Passo dell’orazione pronunciata il 24 giugno 1933, dal professor Alfredo de Marsico, Ministro di Grazia e Giustizia, in occasione dell’inaugurazione della lapide che ricorda “i grandi stranieri a Sorrento”.

⁶⁷ S. Bernardini, *Introduzione a Padri e Figli* di Turgenev, Garzanti editore, 1973.

⁶⁸ *Corriere della Penisola Sorrentina*, Sorrento, 15 maggio 1924, Anno II, n. 15.

Nel 1843 Varvara Petrovna, la madre di Ivan Sergeevič, padrona di migliaia di “anime” , dura e imperiosa, lo scacciò di casa e giurò che non l’avrebbe accolto mai più!

I sentimenti violenti, “la disperazione e la sconfitta”, di cui accenna il de Marsico, lasciarono un segno indelebile su Turgenev; produssero in lui un’inclinazione al sentimentalismo che caratterizza insieme la sua opera e la sua vita.

La “pera molle” (Gustave Flaubert così molto più tardi lo chiamerà, sebbene lo amasse e ammirasse senza riserve), che ormai era diventato, trovò una pausa nella tristezza assaporando un istante di conforto nell’occidentalismo, e quindi il suo viaggio a Sorrento. Strano destino, ma è lo stesso anno: 1852 che Turgenev ci lascia *Mumu* e *Una Sera a Sorrento*. Il primo, un racconto toccante, dove è facile capire chi è la padrona gretta e tirannica, che fa uccidere la cagnetta del servo sordomuto: la madre! Vuole egli, rinnegare con la madre carnale, la “grande madre Russia”.

Invece, in *Una sera a Sorrento* Nadièzda Pàvlovna, quasi in preda ad un pizzico di gelosia per non poter affermare le stesse parole in favore della sua terra, parla a nome di Turgenev e dice: “но не забуду я этого вечера в Сорренте...”⁶⁹

E ancora Avakòv: “да никто его не забудет!”⁷⁰

⁶⁹ Non dimenticherò mai questa sera a Sorrento... Il testo originale da cui si attinge la “pièce” è: **I. Turgenev**, *Тургенев и театр*, [Turgenev e il teatro], государственное издательство искусство, Москва, 1953, pp. 639. La traduzione italiana è a cura di **E. Damiani**, *Bozzetti teatrali di Ivano Turghèniev*, Lanciano, Carabba, 1925, pp. 46.

⁷⁰ Oh, nessuno la dimenticherà! *Ibidem*

Turgenev si dedicò al genere teatrale dietro sollecitazione della sua amante, la cantante e attrice francese Paoline Garcia-Viardot, e anche se ben presto abbandonò del tutto il genere, non la sua amante, però, infatti lo scrittore seguiva la famiglia Viardot ovunque. Sembra esserci, in Turgenev, quella che Freud avrebbe definito una esasperata dicotomia fra corrente di sentimenti e corrente sensuale; troviamo sempre nell'opera turgheneviana uno sfondo prevalentemente amoroso, ma spesso di un amore senza esito.⁷¹

E anche in *Una sera a Sorrento* è l'amore il protagonista. L'amore, che “в Сорренто, в гостинице, на берегу моря”⁷² sembra trionfare per soli pochi motivi, che sono poi le caratteristiche decantate di questa terra.

“Di quanti amori (e banalità) furono complici gli aranci e le onde sorrentine: amori che, preclusi al grande non sempre furon negati ai suoi garruli e sospiri zelatori. Le pagine esplicite della “pièce” turgheneviana tra l'altro, soddisfano l'arduo interrogativo di come queste eccitate frotte, specie iperboree, impiegassero le ore di luce.”⁷³

E, con descrizione turgheneviana, la dichiarazione d'amore nell'Hotel Bellevue Syrene di Sorrento è presto fatta: “я смотрю на небо, на звезды, на море... слышите вы его мерные, протяжные всплески? Мария Петровна, -неужели эта тишина, этот воздух, этот лунный

⁷¹ S. Berardini, *Introduzione a Padri e figli* di Turgenev.

⁷² A Sorrento, in un albergo sulla riva del mare. E. Damiani, *Bozzetti teatrali di Ivano Turghèniev*, pag. 12.

⁷³ B. Iezzi, *Viaggiatori stranieri a Sorrento*, Sorrento, Franco di Mauro, 1989, pag. 14.

свет- неужели вся эта дивная ночь ничего не говорит вам...”⁷⁴ e poi ancora: “мне?...Она...Она мне говорит множество хороших вещей...”⁷⁵

Alla dichiarazione d'amore non poteva certo mancare la “*serenata*” alla finestra. È essa uno degli usi più poetici che ha avuto il suo massimo sviluppo nel ventennio 1884-1904.

“Le *serenate* si portavano alle *picciotte* sorrentine e della Penisola. Nelle sere di maggio aulenti di fior d'arancio, nelle stellate notti estive, nelle tarde ore d'ottobre, in cui le rose olezzano ancora, spesso accompagnata dal suono, di chitarre e mandolini, una voce vibrante nell'aria cantava le più appassionante canzoni, e se non v'erano palesi applausi, v'era sempre qualche fiore che era gittato al cantore da una schiusa imposta, ed Amore celebrava molte vittorie, perché uomini e donne, specie a Sorrento, hanno un vero trasporto per la musica e il canto.”⁷⁶

Turgenev così, nella sua “pièce”, quasi come se avesse letto il passo sopra citato, aggiunge: “не знаю, погодите, должно быть импровизатор...”⁷⁷ E' proprio l'atmosfera che coinvolge chi alloggia, come il nostro artista, in “una camera abbastanza grande, ammobiliata

⁷⁴ Guardo il cielo, le stelle, il mare... Sentite il lungo e cadenzato mugghio delle acque? Mária Petròvna, questa quiete, quest'aria, questa notte lunare, questa incantevole notte non vi dice forse nulla?... **E. Damiani**, *Bozzetti teatrali di Ivano Turghèniev*, pag. 37.

⁷⁵ A me?... Essa... Essa mi dice un mondo di belle cose... *Ibidem*

⁷⁶ **M. Fasulo**, *La Penisola Sorrentina, Istoria, Usi e Costumi, Antichità*, Napoli, Tip. Priore, 1906, pag. 396.

⁷⁷ Non so, aspettate, dev'essere un cantore ambulante, che fa una serenata. **E. Damiani**, *Bozzetti teatrali di Ivano Turghèniev*, pag. 38.

come sono generalmente ammobiliate le camere d'albergo",⁷⁸ dell'Hotel Bellevue Syrene che, nato nel 1820, è oggi uno degli alberghi storici d'Italia!

Nello stesso albergo, inoltre, l'artista immaginò "parte dell'azione nell'incantesimo delle notti lunari del racconto *Tre incontri*".⁷⁹

Il Bellevue Syrene è stato motivo d'ispirazione anche per altri illustri stranieri, ed infatti, il Ministro spagnolo nel 1875 dal giardino della Sirena, (si intende l'albergo, naturalmente), annotava: "tra il profumo dei fiori che vi inebria, si scorgono nella piccola insenatura, sui banchi di sabbia; pesci inargentati saltellare tra le maglie delle reti, le barche ammainando le vele latine, avvicinarsi alla costa a forza di braccia tra gruppi pittoreschi di agili pescatori, se la Bellezza consiste nella verità dei colori, questa è la regione più bella del mondo!"⁸⁰

Sembra che Turgenev, pochi anni prima avesse provato le stesse emozioni: "fu il mare, sotto il caldo cielo del Mezzogiorno, a rivelare a Turgenev le varie tonalità che il colore poteva offrire all'occhio dell'artista".⁸¹

Che cielo, che fragranza, che delizia... "Боже мой! Боже мой! Сердце во мне так бьется..."⁸² è questo il ricordo di *Una sera a Sorrento*.

⁷⁸ Ivi, pag.13.

⁷⁹ **M. Fasulo**, *Il Golfo di Napoli nelle descrizioni di Italiani e Stranieri*, Sorrento, D'Onofrio editore, 1938, pag. 26. Nelle Ricerche di M. Fasulo si cita il racconto *Tre incontri*, ma sembra che il titolo esatto sia *Tre ritratti*, datato 1845.

⁸⁰ Il Primo Ministro Spagnolo, Emilio Castelar, nel 1875 dalla terrazza dell'Hotel Bellevue Syrene, ammirava Sorrento e scriveva i suoi *Recuerdes de Italia*.

⁸¹ **E. Lo Gatto**, *Russi in Italia*, pag. 158.

⁸² Dio mio! Dio mio! Il cuore mi batte così forte... **E. Damiani**, *Bozzetti teatrali di Ivano Turghèniev*, pag. 37.

II.2.4. Vladimir Jakovlev: un giornalista russo a Sorrento nella seconda metà dell’ottocento.

II.2.4.1. “I sorrentini sono come dei molluschi, che...”: parola di Jakovlev!

“Vladimir Jakovlev, uno scrittore in quanto tale poco noto, ma che dovette occupare un posto notevole nel giornalismo degli anni cinquanta, se le sue corrispondenze dall’Italia alle maggiori riviste del tempo furono raccolte, nel 1855, in due volumi col titolo complessivo: *Italia*.”⁸³

Dopo aver viaggiato tanto e scoperto che a Venezia, per esempio, conoscevano solo per averne sentito parlare piazza San Marco, o che in Lombardia due vecchi canuti non erano mai scesi nelle sorridenti valli, una volta arrivato nella Terra delle Sirene, Vladimir Jakovlev afferma: “potevo dunque sorprendermi di incontrare presso Sorrento dei napoletani che non avevano mai visto Napoli? Son questi dei molluschi che non si sono mai separati dalla loro conchiglia. Ma bisognava vedere, come si stupirono questi buoni napoletani, quando seppero che io ero arrivato lì venendo dall’estremo limite del mondo, da una città mai sentita nominare... Una passeggiata di migliaia di chilometri, senza un evidente scopo pratico sembrava qualcosa di soprannaturale. Alcuni

⁸³ Il primo volume, che abbiamo consultato in quanto utilissimo per il nostro lavoro, porta stranamente un sottotitolo: *Lettere da Venezia, Roma e Napoli*, che non corrisponde quasi per nulla al suo contenuto, che comprende infatti, oltre a Venezia, le seguenti località: Ercolano, il Vesuvio, Capri, Salerno, Paestum, Sorrento, Amalfi, Livorno, Pisa, Carrara, la Sardegna, Genova e Milano.

afferstavano che se non ero uno stravagante, certamente ero un pittore; altri mi dimostravano rispetto, come ad un pellegrino venuto da un paese lontano, ma la maggioranza mi attribuiva chissà quali misteriosi propositi...”⁸⁴

Vladimir Jakovlev fu allora un viaggiatore instancabile, tanto più instancabile se si pensa alle difficoltà dei viaggi alla metà del secolo scorso in luoghi tanto diversi e lontani tra loro.

Egli fu anche uno scrittore e giornalista che conosceva bene l'italiano, infatti dice che a Sorrento “spesso mi fermavo sul terrazzo fino a mezzanotte... insieme alla signora Silvia, la mia padrona, godevamo del fresco marino della sera...”⁸⁵

Jakovlev trova spazio per parlare della Tarantella,⁸⁶ considerandola una “danza vulcanica” [волканическая пляска], di cui tutti i russi hanno sentito parlare e la descrive come se fosse la storia di un amore che nasce e che sfocia poi nella passione.

Mancano tappe abituali dei viaggiatori russi in Italia, come Firenze e Roma, che evidentemente, formarono con altre che ignoriamo, il contenuto del secondo volume. **E. Lo Gatto**, *Russi in Italia*, pag. 164.

⁸⁴ **V. Jakovlev**, *Италия. Письма из Венеции, Рима и Неаполя* [Italia. Lettere da Venezia, Roma e Napoli], Sanktpeterburg, tipografia Korolevan, 1855, pag. 199. Il testo che abbiamo consultato in lingua originale, datato 1855, è scritto con ortografia prerivoluzionaria, per cui si sono riscontrate alcune lettere alfabetiche ormai completamente estranee all'alfabeto cirillico odierno. A tal proposito ci scusiamo se non è riportato il testo originale, ma cercheremo di essere fedeli nella traduzione.

⁸⁵ Ivi, pag. 193.

⁸⁶ Anche Anatolij Lunacarskij, compagno di fede di Gor'kij e futuro commissario alla pubblica istruzione nei primi tempi del regime sovietico, nella sua opera (*Vospominanija i vpečatlenija* [Ricordi e impressioni], Moskva, 1968, pag. 264), fornisce una descrizione coreografica della Tarantella, facendo però una distinzione tra quella caprese, con il suo “rituale erotico”, e quella sorrentina che “si è trasformata in una danza piuttosto triviale di alcune coppie con le nacchere”.

Ma il suo racconto, le sue pagine dedicate a Sorrento, Jakovlev le scrive “sotto un lussuoso pergolato di foglie di viti... E’ l’inizio di agosto, arance, fichi e albicocche sono mature al massimo”.⁸⁷

Più volte lo scrittore ricorda i frutti nostrani che, a differenza di quelli coltivati in Russia, “pallidi, acri e per niente aromatici”,⁸⁸ gli agrumi di Sorrento riescono a “soddisfare i capricci del più esigente”⁸⁹ perché dotate di caratteristiche uniche al mondo: “il colore di fuoco, l’aroma gustoso ed unico”.⁹⁰

Ci sono poi i “мандарины” (*mandarini*) o “aranci cinesi” che vengono importate a Napoli da Palermo non prima di febbraio. Tanti sono anche gli sprazzi storici;⁹¹ dalle origini di Sorrento fino all’età a lui contemporanea.

Un interesse particolare è rivolto a Torquato Tasso; il racconto inizia infatti così: “я на родине Торквата”,⁹² descrivendone la sua casa (Casa detta del Tasso) e le sue disavventure.

Il poeta sorrentino è definito “uno sfortunato, che nelle vesti di un pellegrino, andò dalla sorella per trovare rifugio all’errore del suo cuore”.⁹³

⁸⁷ V. Jakovlev, *Италия. Письма из Венеции, Рима и Пеаполиа. (Сорренто и Кастелламаре)*, [Sorrento e Castellammare], pag. 157.

⁸⁸ Ivi, pag. 181.

⁸⁹ *Ibidem*

⁹⁰ *Ibidem*

⁹¹ La presenza degli agrumi in Penisola Sorrentina è assai antica, se ne vedono nelle pitture pompeiane; ne parlano antichissimi scrittori. C’è chi li vuole importati qui dagli arabi mediante i naviganti di Amalfi, secondo altri dalla Cina, altri ancora dal Portogallo (a Sorrento l’arancio viene chiamato volgarmente “portogallo”).

⁹² Mi trovo nella patria del Tasso. Ivi, pag. 156.

⁹³ Ivi: pag. 179.

Purtroppo la “vera casa” [подлинный дом]⁹⁴ del Tasso crollò con le sue scale a mare e Jakovlev riuscì solo ad ammirare le distese di melarance ed alloro.

Il nostro giornalista ottocentesco appare incuriosito quando, fin dall’inizio della narrazione, si chiede quale dei due alberghi locali (Sirene o Casa del Tasso), fosse stata la dimora del poeta. Evidentemente voleva trovare “un cantuccio” [уголок] in uno dei due, ma, trovandoli entrambi completi, si deve accontentare di una stanza presso l’albergo “Aquila nera” lungo la strada principale, dove anche qui, circondato da tanta straordinaria bellezza, si accorge che “la natura impone di dimenticare sia l’arte che la storia”.⁹⁵

⁹⁴ Per secoli ormai, e ancora tutt’oggi, rappresenta “il mito sorrentino” per artisti di tutto il mondo, che la descrivono o la dipingono, evidenziandone la sua particolare conformazione geologica: arroccata a picco sul mare e davanti l’intero Golfo di Napoli.

⁹⁵ Ivi, pag. 187.

II.2.4.2.

V. Jakovlev, buongustaio a Sorrento.

In questi luoghi dove “molti punti della costa hanno conservato la stessa fisionomia di come li descrisse Omero”,⁹⁶ Jakovlev divenne un gran buongustaio, acquisendo così tante nuove conoscenze gastronomiche.

Il menu jakovleviano inizia con un gustoso antipasto: dal “prosciutto sorrentino, conosciutissimo in tutt’ Italia”,⁹⁷ all’ancora più famoso “caciocavallo”⁹⁸ (il tipico formaggio [сыр] di Sorrento). Divertente è anche la spiegazione sull’etimologia della parola; non è preparato con il latte della cavalla, come invece pensò erroneamente uno scienziato francese, organizzando addirittura, una volta tornato a Parigi, un seminario sul tema “il caciocavallo di Sorrento”. Ma, spiega Jakovlev, il nome è tale perché il sistema con il quale viene essiccato (sospeso sopra a delle pertiche), ricorda un classico gioco dei bambini.

⁹⁶ *Ibidem*

⁹⁷ *Ivi*, pag.180.

⁹⁸ A proposito del “caciocavallo” e del latte di Sorrento; [il latte locale è conosciuto fin dall’antichità], non poteva mancare un riferimento geologico ai Monti Lattari. Jakovlev spiega per quale motivo le vette principali, quali sono il Monte Faito e il Monte S. Angelo a Tre pizzi, sono oggi chiamati con l’epiteto “Mons Lactarius”. Il nome di origine latina, richiama probabilmente agli armenti che un tempo abbondavano in quei pascoli montani. I Monti Lattari costituiscono una diramazione dell’Appennino Campano che si allunga verso il mare e si protendono per circa 36 Km dalla sella di Cava dei Tirreni (SA) fino alle bocche di Capri (Punta della Campanella), lungo la Penisola Sorrentina.

Dall'antipasto ad un primo piatto a base di frutti di mare che, con il loro "gusto, biancore ed odore"⁹⁹ e le diverse forme "smascherano tutta la mia ignoranza nel campo dell'ittologia".¹⁰⁰

Al tutto Jakovlev brinda con un bicchiere di vino locale, che "вино здесь дешево".¹⁰¹

Un giudizio positivo è rivolto anche alla moda sorrentina che lo scrittore considera molto elegante.

Vladimir Jakovlev continua la descrizione su Sorrento senza tralasciare nessun tipo di particolare, è affascinato dalla natura, dalla gente, dalle abitudini e dalle tradizioni, dalla gastronomia locale e dallo straordinario panorama, così, avvolto da infinite sensazioni, seduto su quella panchina tra l'albergo "Casa del Tasso" e "il Sirene", ancora oggi il giornalista nelle sue *Lettere da Venezia, Roma e Napoli*, quando parla di Sorrento, quasi con una magica ed imprevedibile abilità, sembri arrestare il tempo e trascinare il lettore per quasi due secoli indietro, tanto che, "quel solicello" o "quella brezza marina" che qui sfiora e accarezza la pelle... allontana dal sogno e dalla riflessione.

"è chiaro che nel cuore, secoli di scienza si ombrino tra questi pacifici rifugi".¹⁰²

⁹⁹ Ivi, pag. 181.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹ Qui è a buon prezzo. In: *Ibidem*.

¹⁰² Ivi, pag. 198.

II.2.5. Dmitrij Merežkovskij: una poesia d'amore da Sorrento.

Parlare in questo sito del destino letterario di Dmitrij Merežkovskij (1866-1941), “uno dei più enigmatici nella letteratura russa del XX secolo”,¹⁰³ sarebbe sicuramente fuori luogo, se non impossibile... Ma, leggendo la sua sublime poesia intitolata *Сорренто* [Sorrento],¹⁰⁴ non ci si può fare a meno di lasciarsi trasportare dalla musicalità dei suoi versi.

Сорренто

*О Помпея далекая, роици лимонные,
очертанья Везувия лечкие, чистые,
В темнолистных ветвях золотистые,
Разогретые солнцем, плоды благовонные!...
О Сорренто, великого моря дыхание,
Это все обаяние,
Возвращает меня к мой первой любви...
Не ревнуй и природу чужой не зови,
и не бойся, что я предаюсь ее нежности
Что забуду тебя я в безбрежности
Тихо спящего моря, вдали от людей,
Что сравню с красотою мгновенной твоей
красоту эту вечную...
Милая, душу живую твою
Здесь я в природе еще беззаветней люблю,
Душу твою бесконечную!*

1891

Sorrento

*O Pompei lontana, boschetti di limoni,
i lineamenti del Vesuvio, lievi, chiari, tra i rami
di scure foglioline, dorati,
scaldati dal sole, frutti aromatici!...
O Sorrento, il respiro del grande mare,
è tutto un incanto.
Mi fa ritornare al primo amore...
Non essere gelosa e non chiamare la natura
altrui,
Non temere che io mi abbandoni alla sua
tenerezza.
Che io lentamente ti dimentichi
nell'immensità del dormiente mare, lontano
dalla gente,
che paragoni la tua bellezza momentanea
a questa eterna bellezza...
Cara mia, qui io nella natura ancora piena
d'abnegazione
amo la tua anima viva,
la tua anima infinita!*

¹⁰³ Ektind, Nivat, Serman, Strada, *Storia della letteratura russa. III. Il Novecento, Dal decadentismo all'avanguardia*, pag. 241.

¹⁰⁴ D. S. Merežkovskij, *Novja stichotvorenija*,. 1891-1895, Pietroburgo, 1896. Una nuova edizione comprendente una scelta di poesie, dal 1833 al 1903, fu pubblicata a Mosca, ed. Skorpion, nel 1904, col titolo *Sobranie stichov*.

“Nei suoi versi, spesso definiti anche diafani, l’alternarsi di esaltazione e di depressione, da un lato appartiene alla tradizione nadsoniana e dall’altro anticipa le ricerche dei poeti a cavallo dei due secoli.”¹⁰⁵

Come egli stesso raccontò nella sua autobiografia del 1914, “fu a lungo in Italia negli anni Novanta del secolo XIX; ritornò poi molte volte per soggiorni più o meno lunghi, per raccogliervi materiale per i suoi libri, però sempre, a giudicare dagli accenni che si trovano qua e là, con l’entusiasmo della scoperta”.¹⁰⁶

La poesia *Coppehmo* è un tipico esempio del suo dramma spirituale; egli era un martire del dualismo, forse l’esempio più rappresentativo di questo tormento nel pensiero russo.

La poesia si apre con una sublime invocazione a Sorrento, terra dove “tutto è un incanto”, immediatamente però, piomba sul poeta la paura di poter perdere la “bellezza momentanea della sua donna” a favore invece della “bellezza eterna” della Terra delle Sirene...

E’ invocato il sole, il mare... e tutta quella natura ancora piena d’abnegazione. Tutto favorirà in lui la nascita di due sentimenti “cupidiani”: la tenerezza e l’amore.

In questi pochi versi è visibile in tutto il suo spessore, il pensiero di Merežkovskij, sempre pieno di dinamicità e contraddizione, tanto che anche la poesia riflette chiaramente “quell’amalgama di idee religiose e

¹⁰⁵ Ivi, pag. 243.

¹⁰⁶ E. Lo Gatto, *Russi in Italia*, pp. 230-231.

filosofiche alle quali egli restò sostanzialmente fedele fino alla fine della sua vita”.¹⁰⁷

¹⁰⁷ Ivi, pag. 254.

II.2.6. La “pace infinita” di Lev Tolstoj.

“...E vien fatto talora di pensare che al grande erede della sua missione letteraria, Leone Tolstoj, più che nella lettera al figlio, Sorrento sia stata presente per un acuto rimpianto quando, avendo nel suo capolavoro già descritto con potenza titanica la volta del cielo che superbamente incarnata sul capo di Andrea morente, dovè pensare, che se avesse visto prima il cielo di questo paese, vi avrebbe forse letto una risposta meno sconsolata agli enigmi della vita.”¹⁰⁸

Ebbene sì, anche Lev Tolstoj, a detta di molti critici, “lo scrittore più noto e più celebrato in tutto il mondo”, passò per Sorrento...

A testimoniare oggi, è una lettera di cui si conosce l'anno: il 1898!

Tale lettera, scritta in francese, è indirizzata ad uno dei tanti figli, e la famosa e quasi “sconosciuta” frase, che richiama il nome di Sorrento è la seguente: “Je sais que Sorrento est le pays d'une paix infinie”.¹⁰⁹

Scoprire quasi per caso che sulla lapide al Museo Correale c'è anche il suo nome, è stato davvero emozionante ed inatteso.

Egli fu in Italia due volte; la prima nel 1857, ma “scarse sono le notizie del suo soggiorno, egli infatti, annotò nel suo diario e in qualche lettera le non importanti vicende delle sue tappe, senza dare particolari su impressioni che andassero oltre l'approvazione o la negazione”.¹¹⁰

¹⁰⁸ Discorso a Sorrento del Ministro de Marsico il 24 giugno 1933.

¹⁰⁹ Io so che Sorrento è il paese di una pace infinita. **M. Fasulo**, *Il Golfo di Napoli nelle descrizioni di Italiani e Stranieri*, pag. 35.

¹¹⁰ **E. Lo Gatto**, *Russi in Italia*, pag. 163.

Una seconda volta Tolstoj fu in Italia nel 1861, ma “anche di questo viaggio si hanno solo le scarse notizie del *Diario*”,¹¹¹ anzi “le notizie di questo soggiorno sono così scarse che perfino i biografi dello scrittore sono costretti a segnarne le date con punti interrogativi”.¹¹²

La seconda volta Tolstoj arrivò per mare da Livorno, da dove passò poi a Napoli, affermando: “prima viva impressione della natura e dell’antichità”,¹¹³ e quindi a Sorrento.¹¹⁴

L’ incisione sulla lapide, la frase attinta dalla lettera e la data, testimoniano la sua presenza nella Terra delle Sirene. E’ emblematico che quella data è solo di un anno anteriore alla sua ultima opera *Resurrezione*. Evidentemente erano gli anni in cui trovò “la ragione della sua vita”. Ebbe inizio un’esistenza nuova “non tanto perché mutarono le sue condizioni di vita, quanto perché tutto ciò che gli accadde in seguito acquistò per lui un significato completamente diverso. (16 dicembre 1899)”.¹¹⁵

Da quel giorno ad oggi è passato un secolo, ma nonostante questa pagina a lui dedicata da Sorrento, sarà ancora “l’avvenire a dirci come si concluderà questo nuovo tempo della sua vita”.¹¹⁶

¹¹¹ Ivi, pag. 164.

¹¹² *Ibidem*

¹¹³ **L. Tolstoj**, *Diario*, 13 aprile 1861. In: *Polnoe sobranie sočinenij pod redakciej V. G. Čertkova*, Mosca-Leningrado, Ed. di Stato Chudožestvennaja literatura, 1952. Ai *Diari* si riferisce anche la *Letopis’ žizni i tvorčestva L. N. Tolstogo*, (a cura di), N. Gusev, Mosca-Leningrado, Ed. Academia, 1936.

¹¹⁴ La lettera, datata 1898, senza dubbio conferma la visita di Lev Tolstoj a Sorrento, ma, molto probabilmente, il soggiorno fu di molto anteriore a quella data.

¹¹⁵ Tratto dall’opera di **L. Tolstoj**: *Resurrezione*, (1899-1900), con traduzione di **M. Monticelli**.

¹¹⁶ *Ibidem*

II.2.7. *Il signore di San Francisco passa per Sorrento...*

Bunin, che fu premio Nobel per la letteratura il 9 novembre 1933, quando scrisse *Il signore di San Francisco*, non si dimenticò di Sorrento...

Egli trascorse due inverni consecutivi a Capri (1911-12 e 1912-13), partecipando alle serate letterarie nella Villa di Gor'kij, ma quando ritornò in Russia, poiché nel Golfo napoletano si era preparato interiormente a scrivere a distanza, ripercorse le impressioni raccolte e ne approfittò per rinnovare il suo viaggio, questa volta attraverso gli itinerari della memoria.

“E’ così che nacque nel 1915, uno dei racconti più celebri al lettore occidentale: *Il signore di San Francisco*. Scritto interamente in prosa ritmica e che narra dell’improvvisa morte a Capri di un miliardario americano, dell’atteggiamento servile del suo ambiente prima della sua morte e della più assoluta indifferenza, dopo la sua fine, da parte di tutti quelli che prima si sforzavano di compiacerlo in ogni modo.”¹¹⁷

Nel viaggio in Italia, dove egli “sperava di godersi il sole dell’Italia meridionale, i monumenti dell’antichità, della tarantella, le serenate dei cantori ambulanti...”, ha concentrato ogni suo desiderio e, proprio nel momento in cui finalmente decide di godersi la vita, la morte lo sorprende.

¹¹⁷ S. Kryzyski, *Ivan Bunin (1870-1953)*. Etkind, Nivat, Serman e Strada, *Storia della letteratura russa*. III. *Il Novecento. Dal decadentismo all’avanguardia*, pag. 380.

In tale lugubre atmosfera, la descrizione della natura di Sorrento chiude per alcuni istanti la finestra sul palcoscenico pessimista buniano, lasciando squarci di sereno. Poiché il dicembre di quell'anno non fu troppo felice per Napoli, in quanto il tempo faceva brutti scherzi, la famiglia di San Francisco decide di andarsene a Capri per poi “поселиться в Сорренто”,¹¹⁸ dove “там и теплей, и солнечней, и лимоны цветут, и нравы честнее, и вино натуральней...”.¹¹⁹

La *miss* (мисс), figlia del signore di San Francisco, nella Terra delle Sirene aveva anche da realizzare un sogno: “la speranza di un casuale incontro col principe a Sorrento, dove egli aveva intenzione di trovarsi per Natale”.¹²⁰

Emblematica è la descrizione della sosta a Sorrento con il piroscifo: “l'ondeggiamento era spaventoso e la riva con tutti i suoi dirupi, giardini, pini, alberghi rosei e bianchi, monti fumosi, ricciuti di verde, volava in basso ed in alto, di là dal finestrino...”; è questa l'ultima immagine che *Il signore di San Francisco* rammenta, dondolandosi “come su di un'altalena”,¹²¹ sul mare di Sorrento...

¹¹⁸ Stabilirsi a Sorrento. (Non accadrà mai proprio perché la morte coglierà il personaggio buniano nell'isola di Capri). Il testo originale è: **I. Bunin**, *Господин из Сан-Франциско* [*Il signore di San Francisco*], Paris, 1920, pp. 210. La traduzione è a cura di **A. Polledro**, Torino, Il Genio Slavo, 1928, pp. 283.

¹¹⁹ Là c'era più caldo e più sole e fiorivano i limoni, e i costumi erano più onesti, e il vino più schietto. Ivi, pag. 269.

¹²⁰ *Ibidem*

¹²¹ *Ibidem*

CAPITOLO TERZO

III. NON SOLO ARTE E LETTERE NELLA SECONDA META' DELL'OTTOCENTO SORRENTINO.

III.1. A Sorrento con Zar e rivoluzionari.

III.1.1. “Villa Cortchacow”.¹²²

III.1.1.1. C’era una volta il Poggio di Siracusa...

Il leggendario Poggio, sulla costa sorrentina, meglio conosciuto oggi come “Villa Cortchacow”, in quanto deriva il nome dall’omonima famiglia aristocratica russa, è ancora lì, in un antico e lussureggiante parco che si estende per circa 27mila mq., pronta ad ospitare nei suoi immensi saloni, i congressi sorrentini. Nello stesso antico giardino, padroneggia anche un albergo di più recente costruzione che si chiama, non a caso, Hotel Parco dei Principi. L’albergo sta arroccato come una grossa aquila, sull’alto di un promontorio teso sul mare a taglio di coltello e palmizi con annose querce riflettono il verdeggianti delle foglie sulle acque di una vasta piscina, creando l’effetto tra oasi tropicale e paesaggio da poema cavalleresco.

La lunga storia della “Villa Cortchacow” o Poggio Siracusa è un intrecciarsi di intrighi e di amori, legati alle antiche generazioni borboniche e alla nobiltà russa. Prima di arrivare a quel 1° aprile 1893, giorno della sua inaugurazione, c’è molto da favoleggiare...

Sormontata da stemma e terrazze dalle balaustre marmoree, la Villa, ricca di statue, fontane, volte decorate, ha la maestosità neo-rinascimentale che caratterizza l’architettura borbonica del ’700. La sua effettiva costruzione risale al 1792 per opera del conte di Siracusa,

Paolo Leopoldo di Borbone, cugino del re di Napoli (allora Ferdinando IV e, dopo la Restaurazione, Ferdinando I delle Due Sicilie) e della principessa Maria Filiberta di Savoia diretta discendente del re di Piemonte e in seguito re d'Italia.¹²³ Al limite estremo del parco che circonda la Villa, sorge un piccolo tempio di forma circolare, dedicato a Venere. Sei candide colonne che sbocciano in capitelli ionici, circondano la statua della dea. Adiacente al giardino della Villa c'è oggi l'Hotel Cocumella che, come il Bellevue Syrene, è tra gli "alberghi storici d'Italia". Un tempo il Cocumella era un convento francescano e da lì inizia la leggenda; quel miscuglio di realtà e fantasia, che rende Sorrento fonte di ispirazione e meta auspicata anche da Zar...

Su quel remoto fazzoletto di terra, prima che la Villa fosse terminata e i confini delimitati, si narra che si andasse a rifugiare il vecchio padre Zaccaria per dedicarsi alla coltivazione di una pianticella preziosa, portata con sé dalla missione nelle Ande peruviane. Si diceva che la pianta avesse effetti magici sull'Eros e il frate la nascondeva per sfuggire al divieto del padre superiore. Ma ben presto, il frate rischiò la scomunica perché esaltava il culto del "perenne amore" che è oggi la sostanza base della cocaina. Dopo poco egli morì e una profonda "estasi" trasfigurava i suoi lineamenti; aveva infatti sperimentato su di

¹²² Le pagine che seguono, dedicate alla "Villa Cortchacow", sono state scritte sotto quell'impulso "fantastico" che gli autori del testo hanno trasmesso al lettore; per cui se a volte si nota, leggendo, poca elaborazione, è perché la fantasia, tra le mura di quella Villa, rende più vivi i suoi ricordi.

¹²³ Il testo da cui abbiamo attinto tali notizie, riporta che Maria Filiberta di Savoia fosse diretta discendente del re di Piemonte, ma in realtà, il suo era un ramo collaterale dei Savoia, escluso dalla successione al trono.

sé gli effetti della misteriosa pianta! Il conte Leopoldo di Siracusa, nonostante ciò, si appropriò dell'orticello e trasformò il suo Poggio in un Eden gioioso. Gli intimi incontri con fresche spose contadine erano accompagnati da balli che si svolgevano nei vasti saloni della Villa, ancora oggi invariati; preziose maioliche disegnano sul pavimento motivi ornamentali e finti tappeti; nelle vetrinette incorniciate d'oro scintillano le porcellane di Capodimonte. Ancora oggi si ammirano i grandi rosoni in mosaico che il conte fece apporre sui rispettivi sentieri di destra e sinistra: sul primo è disegnata una grande "S" in mosaico azzurro; l'altro raffigura il suo talismano preferito. La leggenda attraversa però tragici momenti; per la morte della sua amata giovane Tanija, il conte impazzì e tutta l'arte della camera da letto distrusse; il pavimento divelto, le maioliche frantumate. Toccò al successivo proprietario della Villa, il principe Costantino Cortchacow, rimettere a posto il pavimento della camera da letto. Desideroso di un "risultato speciale", egli commissionò l'opera al più insigne pittore che vivesse a Napoli a quel tempo, Filippo Palizzi, il fondatore della scuola di Posillipo. L'animo del Palizzi rimase colpito dall'evento e volle realizzare un pavimento unico al mondo: un disperdersi di petali che suggerisce il passare fugace e soave della giovinezza.

Dopo quell'evento la Villa piombò in una luttuosa e greve atmosfera, tanto che i conti di Siracusa sembrava presentissero la fine del regno, così, nel più triste silenzio montarono in carrozza, diretti a Napoli, e non fecero più ritorno.

III.1.1.2. Dai conti di Siracusa agli Zar della Russia: la favola continua...

Quando giunse a Sorrento la notizia dell'arrivo di Garibaldi e della fuga dei Borboni dal Regno, ansia, curiosità e speranza ravvivavano la Villa, fino a quando si apprese che S.A.R. Maria Filiberta di Savoia aveva venduto la proprietà a una principessa russa, Smaragda Vogorides.

Non si sa cosa abbia spinto la nobildonna russa all'acquisto, dal momento che ella non mise mai piede alla Villa. I domestici, che molto avevano favoleggiato sulla padrona "forestiera", rimasero delusi. Gli stipendi vennero regolarmente pagati anche se i domestici non conobbero mai la loro principessa...

Alla morte della principessa, nel 1877, l'intera proprietà venne, per lascito testamentario, assegnata al principe Emanuele Konaki Vogorides. Ricco, elegante, seduttore e spadaccino invincibile il principe sembrava impersonare il perfetto ideale romantico del cavaliere maledetto, che Lord Byron aveva lasciato in eredità nelle fantasie dei salotti d'Europa. Neppure lui venne però a Sorrento, benchè viaggiasse di continuo e frequentasse le più sofisticate località europee. Appena la Corte lasciava la residenza invernale di Pietroburgo, il principe se ne fuggiva, per disperdersi nelle animate vie di Parigi dove, con grande disinvoltura, passava dai fumosi bistrot

degli artisti ai vicoletti malfamati e ai più raffinati salotti. Ma il suo vero Dio era il gioco.

E preso dal sacro furore, come il cupo antieroe di Dostoevskij, poteva dimenticare la più bella dama e il proprio onore per sfidare la fortuna dei famosi casinò di Baden-Baden, Biarritz, Montecarlo e Sanremo. Fu a Sanremo che Antonino, il nuovo maestro di casa di Villa Siracusa, ebbe l'onore di conoscerlo, specificamente condottovi dal delegato del principe per un incontro segretissimo, ma al ritorno, annunciò tra la meraviglia generale l'imminente vendita della Villa e per i domestici fu una nuova delusione, perché svaniva ogni speranza di incontrare il leggendario principe Vogorides.

Poi, dopo varie stagioni, sul finire del 1885, giunse finalmente a Sorrento il Notaio Amodio di Napoli per comunicare che, con atto stipulato il 12 ottobre dal notaio Mahot, a Parigi, la proprietà dei Vogorides era stata venduta alla principessa Maria Sturdza e al principe Costantino Cortchacow, cugino dei Romanov. Erano gli anni d'oro dell'aristocrazia russa che, disertate le fredde steppe natie, cantava il suo canto del cigno tra i fasti occidentali e come rondine migratrice, inseguiva il sole lungo le ridenti coste della Crimea o sul Mediterraneo. Il Mediterraneo era sole, era cultura, era gioia di vivere. Fu per esaudire il desiderio dei familiari che il principe Cortchacow acquistò la dimora sorrentina e ne fece dono alla figlia Elena, cui la villa fu destinata. L'arrivo dei nuovi proprietari rianimò la servitù dopo tutti quegli anni di abbandono e fu una vera festa quando avvistarono

la lancia proveniente da Napoli che avanzava, come un gioioso delfino, tra lo spumeggiare delle onde. Dimentichi dell'avito palazzo di Tachagne, delle sconfitte subite, delle miniere di diamanti negli Urali, i Cortchacow si beavano di quello spettacolo ansiosi di approdare su quello che veniva descritto come il più bel golfo del mondo. Appena l'imbarcazione raggiunse il pontile i vogatori estenuati dal viaggio, sollevarono i remi in segno di saluto. Quindi sbarcarono: il principe *“Costantino Cortchacow, la moglie Maria e le figlie Elena e Maria; i principini Michele e Alessandro”*, raggiunsero la spiaggia con l'abilità dei cerbiatti. Ormai la Villa Borbonica di Poggio Siracusa divenne *“Villa Cortchacow”*.

A differenza dei precedenti proprietari, questi ultimi rappresentavano l'ideale della famiglia lieta e unita ed erano devotissimi allo Zar, loro cugino. Nei vari progetti di ristrutturazione del Poggio, pensavano infatti di costruire una dacia da riservare all'illustre visitatore. I principi erano sempre in movimento tra Napoli, Pompei e Paestum, Amalfi, le isole di Capri e Ischia, tra antiche rovine e spiagge assolate. Tornando in patria, narravano poi la bellezza unica dei luoghi visitati, dove lo splendore della natura si univa alla suggestione della storia; e dovettero parlarne con tanto entusiasmo che, dietro loro indicazione, una ricca corrente di turismo russo affluì in quegli anni sulla costa campana, riempiendo gli alberghi di Capri, Sorrento, Amalfi e Ravello. Certamente tali illustri presenze influirono nel rendere quei luoghi ancora più ospitali e aperti all'internazionalismo che li ha sempre

caratterizzati. Effettuate le dovute modifiche e riparazioni, la Villa venne ufficialmente inaugurata il 1°aprile 1893 e vi convennero i più insigni ospiti.

Nell'elenco degli invitati figurano la principessa d'Assia, che l'anno successivo avrebbe sposato lo zar Nicola II, per divenire Imperatrice di tutte le Russie, la principessa Maud, futura regina di Norvegia, re Giorgio V, allora Duca di York, la regina Sofia, accompagnata dalla principessa di Svezia, la principessa Anahlt Baden e il duca Sacks-Meiningen.

Della celebre serata sono conservati i menu, che dimostrano la squisitezza del gusto e testimoniano l'alta tradizione dei cuochi sorrentini.

L'aperitivo era offerto in terrazza, sull'incantevole scenario del golfo: su vassoi di oro veniva servita una speciale qualità di vodka alla rosa, espressamente distillata per i Cortchacow, e ad essa si accompagnavano bignès farciti alla panna e caviale. Nel salone, il lungo tavolo era ricoperto da una tovaglia finemente ricamata e un leggio sosteneva una pergamena dove, a caratteri gotici, era scritto l'elenco dei cibi e delle bevande:

Suppe.

Ouka di sterlets.

Madère sec Carlanga di mare.

Hors-Oeuvre.

Cromeschi ai tartufi.

Syracuse Asticcioni ed ostriche alla gratella.

Relais.

Haut Sauterne Croûte alla Chambord.

Montrechet Brioche alla Cipollata.

Entrées.

Barolo Suprema di perniciotti ai tartufi.

Bomgard Fegato di fegato grasso guarnito di quaglie.

Legumi.

Asparagi, salsa olandese.

Cimballo di tartufi allo champagne.

Arrosti.

Château-Lafitte Galline rosate e fagioli.

Entremets.

Moet-Frappe Crema d'aragoste guarnita in pasticceria

Lacrima Christi
Gelati

Quello che accadde dopo, fa parte della vita privata della nobile famiglia russa e della storia di un popolo che vide l'olocausto della sua aristocrazia. Noi preferiamo lasciarli lì, nello splendore dei saloni illuminati a festa, i raffinatissimi principi e la dolce Elena, nella cui leggiadra rivisse il sorriso di Tanija.¹²⁴



Villa Cortchacow presso Sorrento

¹²⁴ I due paragrafi III.1.1. e III.1.1.2. sono stati scritti grazie alle notizie attinte dall'importantissimo testo di: **Domenico Rea e Raffaele Tajani**, *Villa Cortchacow*, Napoli, 1988, pp. 45. La tiratura del testo fu limitata a 2500 copie e realizzata dalla Litocart S.r.l. di Napoli su carta delle Carterie Ferdinando Amatruda di Amalfi.



Il Conte di Siracusa



Tempietto dell'Amore con il ritratto del Conte Paolo Leopoldo di Siracusa



Pavimento della camera da letto , opera del pittore Filippo Palizzi

III.1.2. Una “serenata” anche all’Imperatrice delle Russie.

La Zarina Marija Aleksandrovna, consorte dello Zar Alessandro II, dimorò a Sorrento, per ragioni di salute, dal 22 marzo all’11 maggio 1873. Essendo il viaggio da Pietroburgo al Mezzogiorno d’Italia abbastanza lungo, fu deciso che Sua Maestà, lo interrompesse sostando presso la cognata Marija Nikolajevna, sorella dell’Imperatore e vedova del Granduca di Leuchtenberg, che abitava in una villa a Quarto, presso Firenze. Nel gennaio 1873 giunse alla stazione di Firenze, una carrozza di gran lusso del treno imperiale in viaggio di prova lungo il percorso fino a Napoli.

Il 19 marzo 1873 il treno si arrestò alla stazione di Castello a Firenze. La Zarina scese al braccio del Re Vittorio Emanuele II, seguita dalla figlia Granduchessa Marija di Russia. C’erano anche il Granduca Vladimiro, secondogenito dello Zar, un Feld maresciallo, un Ammiraglio, il medico personale della Zarina, numerose dame di compagnia e uno stuolo di servitori in ricche livree.

Il treno imperiale era quello di Napoleone III e dell’Imperatrice Eugenia, acquistato dalla Corte di Russia per sette milioni di franchi. Sotto la pioggia, la Zarina, dopo una permanenza durata due giorni, partì da Firenze il 21 marzo.

Secondo il cerimoniale Re Vittorio Emanuele II dette il braccio all’Imperatrice, salì con Lei sul treno dove si trattenne a conversare un quarto d’ora, poi scese e restò ad attendere che il convoglio si

muovesse. Secondo le cronache del tempo, fu aperto il finestrino e la Zarina disse al Re: “*au revoir*”;¹²⁵ infatti, “a visitare l’augusta ospite, nell’aprile, giungeva a Sorrento il re d’Italia, Vittorio Emanuele II ed il Principe Umberto, accolti con grande gioia dalla cittadinanza, e più tardi venne anche il Principe Nicola del Montenegro ed altri.”¹²⁶

Intanto Sorrento si preparava all’evento; “per la venuta dell’Imperatrice delle Russie, il Municipio deliberava l’allargamento del terzo Vico Tasso (sul quale aveva uno degli ingressi l’albergo Tramontano e l’altro era dalla via che oggi corrisponde alla Piazza della Vittoria), dandogli il nome della Sovrana ed abbelliva la città.

Venivano il 20 marzo di presidio a Sorrento 300 uomini del 25° Fanteria, 30 di Cavalleria e 20 Guardie di P. S. con un Ispettore ed un Delegato.”¹²⁷

Il 22 marzo arrivava l’Imperatrice con la Corte e prendeva alloggio all’Hotel Tramontano, che da tale evento assunse il titolo imperiale.¹²⁸

Al suo seguito erano duecento persone, sotto il comando supremo del Feld maresciallo Barietinskij, uno dei più influenti membri del Consiglio dell’Impero. Nella notte del 25 marzo, la banda dei Veterani di Massa Lubrense le “portava una serenata” per mare; un’altra festa musicale era poi promossa dalla Guardia Nazionale di Sorrento, così, nel salone dell’Albergo si cantava un Inno all’Imperatrice con parole e

¹²⁵ C. Focarile, *Sorrento città internazionale*, Napoli, S.E.N., 1982, pp.165-166.

¹²⁶ M. Fasulo, *La Penisola Sorrentina, Istoria, Usi e Costumi, Antichità*, pag. 215.

¹²⁷ *Ibidem*

¹²⁸ C. Focarile, *Sorrento città internazionale*, pag. 166.

musica di Camillo Paturzo di Meta, direttore del concerto ed autore di varie canzoni napoletane.

Ecco l'Inno:

*L'Eden ridente, del ciel sorriso
Sorrento, simbolo del Paradiso,
Or che tu onori, Nordica stella,
Clemente augusta, quant'è più
bella,
Per tanta gloria, per tal favore
Di questo popolo, sarai l'amore,
Che il grido innalza: Lieta e felice
Viva di Russia l'Imperatrice!*

*Sorrento, patria del gran Torquato
Fior dell'Italia, suolo incantato,
Dio ti concede, l'alta ventura,
D'aver tal'ospite, fra le tue mura.
Or sorgi altera, vantar ti puoi
Della tua storia, dei fasti tuoi,
Ripeti il grido: Lieta e felice,
Viva di Russia l'Imperatrice!*

*Eccelsa donna, lieta Sorrento
Non può celare il suo contento.
L'immenso gaudio esternar vuole
Ma per tant'opera non ha parole!
In tua clemenza accetta intanto
L'umile omaggio di questo canto,
Accogli il grido: Lieta e felice
Viva di Russia l'Imperatrice!¹²⁹*

¹²⁹ *Ibidem.*

Nello stesso Hotel Imperial Tramontano, nel mese di maggio la Granduchessa Marija di Russia, unica figliola di Aleksandrovna e dello Zar Alessandro, si fidanzava col Duca d'Edimburgo, secondogenito della Regina Vittoria di Inghilterra.

Un cronista del tempo scrisse che l'11 maggio 1873, l'Imperatrice con vettura speciale partiva da Sorrento via terra per Napoli, fra gli applausi dei sorrentini, mentre i cosacchi, allineati nel cortile dell'albergo, accompagnati dalla Banda del 25° Fanteria, le rendevano gli onori.

III.1.3. Tra uno Zar e l'altro, a Sorrento anche i rivoluzionari!

Sulla lapide all'entrata del Museo Correale a Sorrento, che ricorda “gli illustri stranieri a Sorrento”, c'è anche il nome di Nikolaj Gavrilovič Černyševskij.

Egli visitò la Terra delle Sirene nel 1862. “Cernicewskii, qui concepì ed in parte compose nel '62, il *Che fare?* [Что делать?]”.¹³⁰ Černyševskij fu la personalità più importante tra i rivoluzionari russi dell'inizio del settimo decennio.¹³¹

Da principio s'occupò di questioni di estetica e di critica letteraria, per cui, su questi temi pubblicò articoli negli *Отечественные записки* e nel *Современник*;¹³² poi riconobbe che i problemi più scottanti della sua età erano quelli economici e sociali e quindi, seguendo la propria vocazione, approfondì l'economia politica. Proclamava sempre più energicamente la necessità di un'azione rivoluzionaria e di una corrispondente preparazione propagandistica del popolo; insomma egli non credeva molto nella possibilità di realizzare il socialismo in maniera pacifica e democratica.¹³³

Spesso ebbe parole di critica spietata sullo Herzen e sulla cerchia degli amici di lui, rimproverando loro d'abbandonarsi a lamenti e sospiri

¹³⁰ *Corriere della Penisola Sorrentina*, Sorrento, 15 maggio 1924, Anno II, n. 15.

¹³¹ V. Gitermann, *Storia della Russia*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, Vol. II, pag. 298.

¹³² Riviste di tendenze progressiste: *Annali patrii* e *Il Contemporaneo*. Come critico letterario il Černyševskij affermava che la poesia doveva servire in prima linea non alla bellezza, sibbene alla giustizia sociale.

¹³³ *Ibidem*

sulle condizioni vigenti in Russia e di essere incapaci di affermare un programma di azione esclusivamente rivoluzionaria. Fu arrestato nell'estate del 1862, lo stesso anno del suo passaggio a Sorrento.

Di Sorrento si parla anche nelle pagine della Tučkova-Ogarëva, la seconda moglie del poeta ed uomo politico N.P. Ogarëv, amico intimo del già menzionato Herzen, col quale divise l'esilio e la lotta rivoluzionaria. Ella racconta che la famiglia di Herzen era allora numerosa, oltre alla moglie Natal'ja Alexandrovna e ai tre figli, erano con lui anche la madre, Luisa Ivanovna e varie altre parenti... Decisero di andare per una decina di giorni a Napoli... e poi ancora “из Неаполя мы ездили в Сорренто, дорога туда, Сорренто и его окрестности прелестны. В Сорренто нам посоветовали съездить в ‘Лазуревый грот’; говорили, что до него недалеко; однако это неправда: мы наняли большую лодку с шестью гребцами, и нам пришлось плыть до грота шесть часов в открытом море, в этот день далеко не покойном”.¹³⁴

Oggi siamo in grado di sapere quanto era a Sorrento il costo ordinario di una barca da dodici vogatori; circa cinque ducati al giorno, incluso il pranzo dei battellieri, che erano ritenuti i più esperti marinai d'Italia.¹³⁵

Herzen e il suo seguito ne aveva fittata una da sei, per cui il costo sarebbe stato sicuramente inferiore. Inoltre i “Figli di Poseidone”, così

¹³⁴ Da Napoli ci recammo a Sorrento: la via che vi conduce, Sorrento ed i suoi dintorni sono incantevoli. A Sorrento ci consigliarono di andare alla Grotta Azzurra a Capri; ci dissero che non era lontano, ma non è vero: prendemmo in affitto una grande barca con sei vogatori, e fino alla Grotta impiegammo sei ore in mare aperto, e quel giorno il mare era tutt'altro che tranquillo. **N. A. Tučkova Ogarëva**, *Воспоминания*, [Ricordi], государственное издательство художественной литературы, 1959, pag. 58.

erano chiamati i battellieri, celebravano ogni anno a Sorrento, nella prima domenica di agosto, un Festival del mare di particolare interesse per i viaggiatori, in quanto richiamava quello che aveva luogo nella più remota antichità. Questa festa si concludeva con una danza nel mare, eseguita dai marinai stessi, la cui destrezza nel saltar fuori dalle loro barche, nel sommozzare, nel lanciarsi scambievolmente colonne di acqua, era davvero ammirevole.¹³⁶

Del suo soggiorno nei nostri luoghi, Herzen parla di persona nelle *Lettere da Via del Corso* e nelle *Lettere dalla Francia e dall'Italia*; in una di queste, datata Napoli 25 febbraio 1848, egli crede che “se dappertutto ci fosse una tale aria, un tale clima e una tale natura, sarebbero assai meno i santi e i saggi e assai più numerosi i peccatori felici e spensierati”.¹³⁷

L'emigrazione politica continua anche se, come dirà lo stesso Herzen, i russi adatti son molto pochi...

Arriva così in Italia negli anni sessanta, per ben due volte, anche Michail Bakunin.

Dal 1862 egli fece di tutto per raggiungere l'Italia in quanto si proponeva di costituire un'alleanza tra i popoli slavi e gli italiani e man mano che conosceva meglio la vita dell'Italia, Bakunin consolidava la sua idea di creare una società rivoluzionaria internazionale.¹³⁸

¹³⁵ **R.V. Romano**, *Le Voci del Mare*, Sorrento, Ass. Studi Storici Sorrentini, 1993, pp. 103-104.

¹³⁶ *Ibidem*

¹³⁷ *Ivi*, pag.191.

¹³⁸ **N. Pirumova**, *Bakunin e l'Italia*. In: *I Russi e l'Italia*, Banco Ambrosiano Veneto, pag.67.

Fuggito nel 1864 dalla Siberia, dove era stato deportato per le sue attività rivoluzionarie, si recò prima a Firenze e poi a Napoli, dove diceva di aver trovato l'ambiente politico a lui più consono a contatto con il gruppo locale del Partito d'Azione.

A Sorrento, come si legge dalle remote pagine del periodico quindicinale indipendente, *Corriere della Penisola Sorrentina*, “fuvvi anche Bakounine”, dove si fermò per una lunga villeggiatura, con la poetessa tedesca Ludmilla Assing, anche lei fuoriuscita per ragioni politiche e poi, nel maggio 1867 fino a settembre, si trasferì a Villa Arbusto presso Ischia. Proprio queste zone maturò in via definitiva la sua vocazione sociale verso l'Anarchismo, depurandola dai residui di nazionalismo e troncando per sempre con il suo marxismo.

Molte delle sue corrispondenze politiche furono pubblicate sul giornale napoletano *Libertà e Giustizia* che esce a Napoli proprio nel 1867.¹³⁹

A Sorrento Bakunin alloggiò pochi anni prima del grande Friedrich Nietzsche in una famosa Villa, allora chiamata Rubinacci, ma ex proprietà Attanasio per poi diventare oggi Hotel Eden.

La Villa, (a descriverla è il filosofo tedesco nelle sue lettere), era separata dal mare da “un boschetto di ulivi e di aranci, vicino ad una chiesa del cui campanile al mattino si sentivano i rintocchi; dalla quale, in breve tempo, potevano accedere al mare mediante un accesso nella roccia di tufo a strapiombo”.¹⁴⁰

¹³⁹ N. d'Ambra, *La presenza di Michele Bakunin*. In: *Rassegna d'Ischia*, 1/96, pag. 8.

¹⁴⁰ A. Cuomo, *Lo sviluppo socio-economico*. In: *Sorrento e la sua storia*, pp.123-124.

CAPITOLO QUARTO

IV. IL NOVECENTO SORRENTINO SOTTO IL SEGNO DI GOR'KIJ.

IV.1. Prima della Sua venuta: “Et in Arcadia nos”.

“E’ dopo l’Unità d’Italia, quando la gaudente schiera attorno al principe di Siracusa dilegua, che preceduta, come abbiamo visto, dalla Zarina Marija Aleksandrovna, si dà appuntamento a Sorrento la più esclusiva e raffinata aristocrazia europea, così di sangue come d’ingegno, consolidandone le fortune e consacrandone l’immagine.

Et Arcadia nos: l’emozione individuale diventa rito corale.

Basterebbe pensare alla “colonia” germanica¹⁴¹ di Friedrich Nietzsche o, meglio, a quella russa spazzata via dalla Rivoluzione d’ottobre.

Ma al di sopra, al di fuori, persino contro le nazionalità, sono spiriti che si somigliano, autenticamente cosmopoliti, quelli ai quali Sorrento deve la sua elevazione a tappe (o meta), ulteriore ed imprescindibile del nuovo “Tour”, grande non per la complessità del percorso, bensì per l’eccezionalità degli incontri. Si ampliano ed accrescono le strutture ricettive, già in fase di concentramento in mano a poche famiglie. Le risorse locali, dalla tarantella alla tarsia, dal chiaro di luna al mare chiaro, dai limoni alle carrozzelle, diventano stereotipi, accompagnati da timide proteste di insincerità ed imperterrito godimento...

Scomparsi i tratti selvaggi di un secolo prima, permangono le contraddizioni.”¹⁴²

¹⁴¹ Uno dei primi artisti tedeschi, giunto a Sorrento nel 1787, fu Goethe che, nel suo *Viaggio in Italia*, affermò: “qui soltanto vien voglia di vivere”. Poi, (solo per menzionare i nomi più importanti), nel 1875-76, arrivarono Nietzsche e Wagner, che proprio a Sorrento, nella Villa Rubinacci, troncarono per sempre i loro rapporti in seguito ad un forte litigio.

E' in questo clima un po' diverso dal resto d'Italia, che a Sorrento la vita va avanti. Sebbene passano gli anni, anni fatali per l'Europa e per il "*Paese Felice*" che fu nelle nostre prime pagine; Gor'kij trascorre nel suo Paese, sia gli anni della prima guerra mondiale che quelli della Rivoluzione d'Ottobre e della guerra civile.

Ma gli anni "fascisti" a Sorrento non si vissero come nella localizzazione padana; il fascismo, dalle nostre parti, attecchì solo in forma epidermica e ciò fu dovuto a tre motivi in particolare; nel periodo che va dal 1922 al 1943 a Sorrento venivano sempre, per quel turismo di classe più volte accennato, persone che non condividevano né principi, né i metodi dell'ideologia fascista e da qui quel carattere internazionale che è proprio di questa città, accompagnato dalla mobilità marinara della popolazione e ancora dal carattere libertario dei cittadini.¹⁴³

Non a caso, fin dall'epoca del Ducato, Sorrento accoglie i suoi ospiti con lo stemma che da solo esprime ciò che è questa città. E anche se né i documenti e né la storia ci aiutano a proposito, sappiamo per certo che le "*cinque losanghe in argento in campo rosso esprimono sensi benemeriti e magnanimità onorande*".¹⁴⁴

E' in questi anni che Sorrento fu coinvolta dalla "Sua venuta"; "Ваше присутствие здесь... было бы полезно для европейского

¹⁴² **B. Iezzi**, *Viaggiatori stranieri a Sorrento*, pag. 16.

¹⁴³ **R. Lauro**, *Dall'Unità d'Italia alla caduta del Fascismo*. In: *Sorrento e la sua storia*, pag.86.

¹⁴⁴ Ivi, pag. 110.

общественного мнения, которое... начинает задумываться над вопросом... что же такое эта загадочная советская Россия ...”¹⁴⁵

E, quel posto a cui Gor’kij aspirava: “где-нибудьнаюге, в деревне, на берегу моря...”,¹⁴⁶ lo troverà nel capoluogo peninsulare.

La Terra delle Sirene era pronta ad accogliere con il suo “surridere”, non più l’emigrante politico di Capri, ma la nuova figura che egli rappresentava: “эта загадочная советская Россия”,¹⁴⁷ che ancora oggi affascina il mondo intero.



¹⁴⁵ Qui la sua presenza, sarebbe stata utile all’opinione della società europea, che comincia ad interrogarsi su che cosa sarebbe stata la Misteriosa Russia Sovietica... In: *Архив А..М. Горького*, том. X, книга 1. М., Наука, 1964, стр. 15. [*Archivio di A..M. Gor’kij*, tomo X, libro 1. М., Nauka, 1964, pag.15].

¹⁴⁶ In qualche parte al sud, in campagna, in riva al mare... *Ibidem*

¹⁴⁷ La misteriosa Russia sovietica.

IV.2. A Sorrento la seconda emigrazione di Gor'kij.

IV.2.1. Maksim Gor'kij dal 1924 al 1933 al Capo.

IV. 2.1.1. “Viaggio per motivi di salute”.

Al principio del 1921 Lenin, giunto alla conclusione che il “vantaggio” di avere un Gor'kij era ormai stato utilizzato sino in fondo, gli propose di abbandonare la Russia. “Da ottobre Gor'kij non aveva scritto nulla nello spirito rivoluzionario, e neppure aveva tentato di farlo”; in queste circostanze il consiglio di Lenin, equivalente ad un ordine, gli parse del tutto normale: “perché non se ne va all'estero? In questo momento una città come Piter (appellativo familiare di Pietrogrado), non si confà alla condizione dei suoi nervi, Aleksej Maksimovič”.¹⁴⁸

Fu così che, nell'ottobre 1921 Maksim Gor'kij abbandonò la Russia sovietica, affrontando una seconda emigrazione, ufficialmente definita “viaggio per motivi di salute”. Lo scrittore risiedette prima in Germania, poi dal 1924 in Italia, a Sorrento, dopo aver ricevuto il visto, come scriverà il 29 marzo dello stesso anno ad Ekaterina Pavlovna.

Erano tutti felici, e aggiunge: “здесь дышиться легче, несмотря на фашизм...”.¹⁴⁹

¹⁴⁸ **M. Geller**, *Pervoe predostereženie-udar chlystom*, in *Vestnik russkogo christianskogo dviženija*, n. 127, 1978, pp. 224-227. **E. Etkind, G. Nivat, I. Serman e V. Strada**, *Storia della letteratura russa*, III. *Il Novecento, dal realismo ai giorni nostri*, pag. 69.

¹⁴⁹ Qui si respira con più facilità, nonostante il fascismo... Archivio di A. M. Gor'kij.

E l'apostolo della rivoluzione russa “апостол руссокой революции”,¹⁵⁰ arrivato a Napoli nel 1906, riceve anche al suo secondo arrivo acclamazioni, quali “Evviva Gor'kij!” e i giornali italiani a lungo informarono i lettori dell'arrivo di Gor'kij.

Per ricordarne solo alcuni, citiamo per esempio, il numero 100 del *Il Corriere della sera* e *L'Unità* del 27 aprile 1924 o ancora *Il Mezzogiorno* sempre con la stessa data.

Insomma, quel giorno tutta l'Italia sapeva che, “как прекрасная свободная птица, уставшая в непрерывных схватках с бурями и штормали крайнего севера, Максим Горький возвратился в теплые края Неаполитанского залива который уже однажды восстановил его здоровье и силы...”¹⁵¹

¹⁵⁰ **M. I. Koval'skaja**, *Russija i Italija*, pag. 430.

¹⁵¹ Stanco per le continue contese con tempeste e agitato dell'Estremo Nord, come un bellissimo e libero uccello, Gor'kij volava adesso qui, nel paese dal clima mite del Golfo di Napoli, a ristabilire le sue forze e la sua salute. Inizia così l'articolo intitolato *Intervista a Maksim Gor'kij* pubblicato sul quotidiano napoletano *Il Mezzogiorno* del 27 aprile 1924.

IV.2.1.2. Un dolce Sorito per l'Amaro...

Sfogliando il vocabolario russo-italiano, casualmente ci fermiamo alla lettera “г” (g) e notiamo che un aggettivo (горький) corrisponde addirittura al nome dell'ospite più importante che Sorrento ha avuto l'onore di ospitare per lunghi sette anni in una delle sue più belle Ville, qual è appunto “Il Sorito”.

Il vero nome dello scrittore era Aleksej Peškov, ma lo chiamavano Gor'kij (l'Amaro). Da qui la leggenda dell'aggettivo russo; quell'Amaro infatti sarà il fondatore del realismo socialista.¹⁵²

Sorrento e la settecentesca Villa “Il Sorito” si rivelarono l'ultimo luogo in cui egli potè scrivere “non in sintonia” e dire ad alta voce quello che pensava; fu il luogo della sua indipendenza. Lenin non c'era più. Però, racconta la Berberova, “lì, in riva al mare, in una casa da cui si scorgeva il Golfo di Napoli con il Vesuvio ed Ischia, lo vidi per la prima volta ammalato e quella malattia lo fece invecchiare di colpo”.¹⁵³

La scelta della Villa al Capo è stata voluta anche dal poeta Chodasevič, infatti: “questa maledetta Villa venne affittata non solo con la mia partecipazione, ma addirittura dietro le mie insistenze”.¹⁵⁴

¹⁵² **M. Heller**, *Maksim Gor'kij (1868-1936)*. In: *Storia della letteratura russa*, III, *Il Novecento, Dal realismo socialista ai nostri giorni*, pag. 43.

¹⁵³ **N. Berberova**, *Il Corsivo è mio*, Milano, Adelphi Edizione, 1989, pag.191. Il titolo originale è *Курсив мой*. La traduzione di Patrizia Deotto.

¹⁵⁴ **V. F. Chodasevič**, *Necropoli*, Milano, Adelphi Edizione, 1985, pag.193. Il titolo originale è *Некрополь*. La traduzione è a cura di Nilo Pucci.

Gor'kij e gli altri, dopo un breve soggiorno a Napoli “в отеле Континентал, расположенном на Неаполитанской набережной, рядом с отелем Везувий...”,¹⁵⁵ si trasferirono prima in un albergo del centro di Sorrento, Hotel Cappuccini, poi fittarono una Villa posta su una roccia a picco sul mare. “Era Villa Massa. Si affacciava su Napoli, sul Vesuvio, su Ischia, sulle imbarcazioni che si dirigevano verso Napoli, lasciando a destra Castellammare e a sinistra Capri. La casa era grande, nel giardino crescevano palme, agavi, cespugli fioriti, aranci e limoni; ma era poco accogliente, cara e troppo vicina alla città.”¹⁵⁶

Per di più il contratto scadeva a fine anno, nel dicembre 1924, perché Villa Massa doveva essere restaurata.

Fu così che “un giorno, in novembre, Mura e io (Berberova) andammo al Capo di Sorrento per vedere la Villa del duca di Serracapriola, che veniva data in affitto. Si trovava a ovest di Sorrento, su un promontorio. Era un luogo meraviglioso: a sud tra le colline si scorgeva un cimitero con i cipressi, dove a suo tempo era stato sepolto Sil'vestr Ščedrin, che visse e morì in quei luoghi. A nord luccicava il panorama del Golfo di Napoli. A ovest, dietro una sporgenza della costa, si indovinava l'isola su cui Gor'kij non poteva mettere piede¹⁵⁷ e dove aveva passato sei anni della sua vita”.¹⁵⁸

¹⁵⁵ All'Hotel Continental, posizionato sul lungomare napoletano, vicino all'Hotel Vesuvio. **L. P. Bykovceva**, *Gor'kij v Italii*, Moskva, Sov. Pisatel, 1975, pag. 283.

¹⁵⁶ **N. Berberova**, *Storia della Baronessa Budberg*, Milano, Adelphi Edizione, 1993, pag. 256. Il titolo originale è *Железная женицина. Рассказ о жизни М. И. Закревской-Бенкендорф-Будберг, о ней самой и ее друзьях*. La traduzione è di Patrizia Deotto e Julia Dobrovol'skaja.

¹⁵⁷ Il Governo fascista gli aveva negato il permesso di soggiorno a Capri (memore della Scuola di Partito).

¹⁵⁸ *Ibidem*

E, contemporaneamente anche il poeta Chodasevič con il figlio di primo letto di Gor'kij, Maksim, andarono a vedere un'altra Villa ad Amalfi; ma quest'ultima fu scartata a priori perché “la costa amalfitana si sgretolava continuamente”.¹⁵⁹

Fu così che “il 16 novembre entrammo nel ‘Il Sorito’, ma per tutto l'inverno soffrimmo un freddo atroce, accendendo nei pochi caminetti umidi rami di olivo. Aveva però il merito di costare poco: l'affittammo per seimila lire l'anno che allora corrispondevano a cinquemila franchi”.¹⁶⁰

Vennero a trovare Gor'kij, in questa nuova residenza, vecchi amici, pescatori che lo conoscevano dal 1907, compreso il “vecchio cuoco Cataldo, che assunto ne ‘Il Sorito’ nel 1926 fu poi licenziato, perché non solo faceva la cresta sulla spesa, ma era anche al servizio della polizia fascista per sorvegliare Gor'kij, Mura¹⁶¹ e i loro ospiti”.¹⁶² Fu forse questa l'unica pecca del soggiorno sorrentino; la polizia fascista non risparmiò a Gor'kij l'onta di una perquisizione, che venne eseguita ne “Il Sorito” nel settembre 1925 e della quale lo scrittore si lagnò con lo stesso Mussolini, cui pose la domanda: “poteva egli contare su un pacifico soggiorno a Sorrento?”; altrimenti sarebbe stato costretto ad abbandonare l'Italia.

¹⁵⁹ V. F. Chodasevič, *Necropoli*, pag. 194.

¹⁶⁰ *Ibidem*

¹⁶¹ *Donna di ferro* per Gor'kij, *Mura* per gli amici, *Baronessa Budberg* per l'alta società londinese, *Marija Ignat'evna Zakrevskaja* in *Budberg* è stata ricordata dalla storiografia sovietica solo come segretaria e traduttrice di Gor'kij, ma, intima di scrittori, diplomatici e uomini politici, agì dietro le quinte della storia con un ruolo ancora oggi poco chiaro, enigmatico.

¹⁶² N. Berberova, *Storia della Baronessa Budberg*, pag. 257.

Lo scrittore, nella lettera protesta indirizzata a Mussolini del 27 ottobre 1925, avvertì che se avessero continuato con gli “equivoci”, “...я готов немедленно оставить Вашу страну, очень любимую мною”.¹⁶³

A tal proposito il ministro plenipotenziario dell’URSS, P. Keržencev, ebbe uno speciale colloquio con Mussolini e ne ricevette l’assicurazione che si era trattato di “un equivoco” e non ce ne sarebbero stati altri. Viceversa, in forma diversa, “gli equivoci” continuarono, con qualche interruzione del flusso della corrispondenza (per vero sempre abbondantissima, tanto che il postino di Sorrento fu costretto a munirsi di un cavallo), col divieto al figlio di circolare in motocicletta, e parimenti i russi “bianchi” emigrati non si lasciavano sfuggire occasioni di manifestare il loro odio al collega “rosso”.¹⁶⁴

Anche se la Villa fu costantemente sorvegliata per alcuni giorni dagli sbirri,¹⁶⁵ “здесь писатель смог наконец осуществить свое намерение ‘устроиться попрочнее’ и действительно он прожил здесь до Италии-семь с половиной лет”.¹⁶⁶

Ecco come l’Amaro descrive a Sergeev Censkij nel marzo 1927: “живу я не в Sorrento (in italiano nel testo originale), а минутах в пятнадцати - пешком - от него, в совершенно изолированном доме герцога - знай наших!- Серра Каприола. Один из предков его был послом у нас при Александре Первом, женился на княгине

¹⁶³ Sarò pronto a lasciare immediatamente il vostro Paese, sebbene da me molto amato. **L. P. Bykovceva**, *Gor’kij v Italii*, pag. 290.

¹⁶⁴ **P. Cazzola**, *Gor’kij in Italia. Nel centenario di Massimo l’Amaro*, pag. 7.

¹⁶⁵ **N. Berberova**, *Storia della Baronessa Budberg*, pag. 273.

¹⁶⁶ Lo scrittore potette finalmente qui, realizzare il suo intento e vi visse fino alla fine del suo soggiorno in Italia, sette anni e mezzo. **L. P. Bykovceva**, *Gor’kij v Italii*, pag. 293.

Вяземской, и в крови моего домохозяина есть какая-то капелька безалаберной русской крови”.¹⁶⁷

In Italia, fra la buona gente di Sorrento egli aveva forse trascorso i migliori momenti della sua vita;¹⁶⁸ e la città di Sorrento in quegli anni riuscì ad offrire a quell’ “artigiano con occhiali dalla sottile montatura dorata”¹⁶⁹ un piccolo “Sorito” che corrisponde poi al “улыбаться, смеяться... этой местности” ...*surridere* di questo luogo.¹⁷⁰



Lastra marmorea che ricorda il soggiorno sorrentino di M. Gor’kij
Situata all’entrata della Villa “Il Sorito” al Capo di Sorrento

¹⁶⁷ Io non abito a Sorrento, ma a quindici minuti, a piedi, dal paese, in una casa del tutto isolata del Duca -guarda un po’- di Serra Capriola. Uno dei suoi antenati fu ambasciatore da noi al tempo di Alessandro I, si sposò con una principessa Vjazemskij e nel sangue del mio padrone di casa c’è dunque qualche goccia di assurdo sangue russo. **M. Čarnyj**, *Ušedšie gody. Vospominanija i očerki*, [Anni trascorsi. Ricordi e saggi], pag. 137.

¹⁶⁸ *Ibidem*

¹⁶⁹ **N. Berberova**, *Il corsivo è mio*, pag. 195.

¹⁷⁰ **L. Bykovceva**, *Gor’kij v Italii*, pag. 293.

IV.2.1.3. A Sorrento...“il suo momento”.

Per più di trent'anni tra i russi sono corse voci sulla vita lussuosa di Maksim Gor'kij. “Ma tutte le leggende sulle Ville che Gor'kij avrebbe posseduto e sui festini, se non proprio orge, che a Capri e a Sorrento vi avrebbe organizzato sono una menzogna, generata dall'invidia dei letterati e sfruttata dai nemici politici.”¹⁷¹ L'invidia dei letterati nasceva perché non a caso, quel periodo che va dal suo arrivo dalla Russia agli *Artamonov*, fu il migliore di tutta l'attività letteraria di Gor'kij.

In una lettera del 1926 confessò che si “era messo a scrivere meglio”. Quel periodo a Sorrento fu per lui “il suo momento”; non aveva né preoccupazioni finanziarie, né problemi e, finalmente, una situazione familiare che non lo faceva soffrire. Era il momento fortunato in cui uno scrittore rimane solo con se stesso, con la penna in mano, pronto ad accogliere qualsiasi segnale della vita.¹⁷² Così, anche se l'atmosfera, dato il regime fascista, non era più quella che aveva conosciuto prima della rivoluzione e che gli aveva permesso di scrivere i *Racconti d'Italia*, poté comunque svolgere la sua attività di scrittore, dedicando alla Russia opere di importanza capitale per la sua personalità, come *Gli Artamonov* e *La vita di Klim Samgin*.¹⁷³

¹⁷¹ V. F. Chodasevič, *Necropoli*, pag. 193.

¹⁷² N. Berberova, *Il Corsivo è mio*, pag. 198.

¹⁷³ L'aver scritto a Sorrento due grandi romanzi epopea, come *Gli Artamonov* e *La vita di Klim Samgin*, dimostra che non è sempre valido il principio che il distacco dalla terra patria sia causa di esaurimento per un artista. A questo principio aveva accennato, nel 1910, poco prima della morte di Tolstoj, lo scrittore V. Korolenko che, parlando di Gor'kij allora a Capri, aveva detto a Sof'ia

Ne “Il Sorito”, a differenza degli ultimi posti del suo recente soggiorno, nonostante i mobili non suoi e il freddo ambiente “non del suo angolo” [не своего угла],¹⁷⁴ velocemente si stabilì l’abituale atmosfera di lavoro dello scrittore e l’ “osservazione” di cui accenna lo scrittore Korolenko, diventa più acuta che mai.

Forse perché “писателю нравился пустынный морской берег и небольшой уютный пляжик Regina Giovanna, куда можно было спуститься прямо из сада виллы... На ‘Il Sorito’ было много солнца. Даже зимой окна распахивались настежь”.¹⁷⁵

E in quella casa, completamente immersa nel verde tra... “виноградики лимонных и апельсиновых рощ”,¹⁷⁶ che Gor’kij, come il suo “personaggio sorrentino Klim”, il quale persino a letto, mentre è divorato da una passione senza precedenti, consiglia che “bisogna amare in silenzio”.¹⁷⁷

Sarà proprio Gor’kij, che da Sorrento ci spiegherà come nasce il suo *Клим Самгин*:¹⁷⁸ “qui a Sorrento, io pensai ad un grande romanzo che potesse comprendere almeno quarant’anni di vita russa. Il Romanzo è costituito da tre tomi; il primo è già finito, il secondo comprende il

Andreevna Tolstaja: “Gor’kij adesso scrive poco. Vivendo fuori della Russia, egli si è staccato da ciò che è in lui la sua forza, l’osservazione.” E. Lo Gatto, *Russi in Italia*, pag. 241.

¹⁷⁴ L. P. Bykovceva, *Gor’kij v Italii*, pag. 294.

¹⁷⁵ Allo scrittore piacevano quel deserto lido e quegli scogli della Regina Giovanna, piccoli ma comodi, perché dallo stesso giardino della Villa era possibile l’accesso... C’era sempre il sole; perfino in inverno le finestre erano completamente spalancate. Ivi, pp. 293-294.

¹⁷⁶ Boschetti di viti, di limoni e di aranci. *Ibidem*

¹⁷⁷ M. Osorgin, *Maksim Gor’kij - Žizn’ Klima Samgina* - in: *Dni*, 23 marzo 1929 (firmato: Nik. St.). Etkind, Nivat, Serman, Strada, *Storia della Letteratura russa, III, Il Novecento, Dal realismo socialista ai nostri giorni*, pag. 73.

¹⁷⁸ *Klim Samgin*, opera che Gor’kij ha dedicato alla terza donna importante della sua vita, Marija Zakrevskaja.

periodo della Rivoluzione e l'ultimo arriva fino al 1918. Spero di terminare tutto il lavoro in un anno e poi andare in Russia".¹⁷⁹

Inoltre a Sorrento, non gli piaceva parlare dei suoi vecchi libri; probabilmente era colpa degli *Artamonov* che, appena terminato, volle leggere l'intero romanzo ad alta voce. "Lo lesse per tre sere di seguito fino a perdere la voce; era seduto in un angolo davanti ad un tavolino. La luce cadeva nel manoscritto e sulle sue mani. Piuttosto distante, vicino al camino spento, su un divano, stretti l'uno all'altra, dormivano profondamente Maksim e sua moglie: non reggevano più di una sola ora alla lettura. La Budberg, Rakickij, Chodasevič ed io, in poltrona, il cane sul tappeto, le finestre senza tendine brillavano nere. Le luci di Castellammare scintillavano a tratti sull'orizzonte, la funicolare illuminata del Vesuvio luccicava sullo sfondo del cielo. Di tanto in tanto Gor'kij beveva un sorso d'acqua dal bicchiere, accendeva una sigaretta e, verso la fine, sempre più spesso tirava fuori il fazzoletto per asciugarsi gli occhi. In nostra presenza non aveva pudore di piangere per un suo lavoro."¹⁸⁰

Viene fuori a proposito una strana capacità gorkijana, osservata brutalmente da Majakovskij: "le sue ghiandole lacrimali secernano liquido per qualsiasi motivo".¹⁸¹

¹⁷⁹ Pëtr Semenovič Kogan si incontra a Sorrento con Gor'kij nel giugno del 1927 e durante la conversazione lo scrittore confessa: "здесь я задумал большой роман, который должен охватить, по крайней мере, сорок лет русской жизни. Роман состоит из трех томов. Первый уже закончен. Второй - обнимает время революции. В третьем - события доведены до 1918 года. Надеюсь окончить всю работу через год и тогда приеду в Россию." **M. Čarnyj**, *Gor'kij v Italii*, in: *Ušedšie gody. Vospominanija i očerki*, pag. 100.

¹⁸⁰ **N. Berberova**, *Il Corsivo è mio*, pag. 195.

¹⁸¹ Ivi, pag. 199.

Gor'kij, durante le letture serali ne “Il Sorito” diventa pure poeta, ecco un frammento di poesia:

*Вчера звезда
в окне сияла надо мной
и долго под окном вода
играла в тищине почной.
Зияла над заливом темь
а в комнате нас было семь.
Перед каммином пёс лежал,
горели свечи в колпаках,
оконных стёкол и зеркал
сверкали плоскости впоть мах:
и отражались здесь и там,
лицо, рука и пополам
разрезанный широко стол
и итальянский пёстрый пол,
на чём-то одинокий блик,
и скошенная полка книг.*

*Ieri nella finestra
una stella sopra di me brillava
e l'acqua senza posa sotto la finestra
nel silenzio notturno giocava.
L'oscurità si spalancava sul golfo
e nella camera eravamo in sette.
Il cane sdraiato davanti al camino,
le lampadine brillavano nei paralumi,
le superfici dei vetri e degli specchi
luccicavano nell'oscurità,
e si riflettevano qua e là:
un viso, una mano, e la larga
tavola divisa in due
e il variopinto pavimento italiano,
uno sprazzo di luce,
lo scaffale obliquo dei libri.*

Sarà forse stata quella vita che si svolgeva nella Villa a ispirare lo scrittore? Nei due piani si viveva diversamente; in quello superiore dove c'era la sala da pranzo, la stanza di Gor'kij (camera da letto e studio insieme), quella della sua segretaria e tante altre, si lavorava, nel piano inferiore, invece, oltre a vivere le due signorine proprietarie della Villa, c'era la stanza che Gor'kij chiamava *nursery*, dove si giocava. E quando, nonostante il suo costante contatto con la Russia attraverso giornali, riviste, libri e corrispondenze che gli permettevano di conoscere tutto ciò che accadeva in patria, “meglio di coloro che in patria vivevano”,¹⁸² spesso, “più o meno una volta al mese, quando si

¹⁸² M. Čarnyj, *Gor'kij v Italii*, pag. 91.

annoiava, comprava due bottiglie di Asti, una di liquore al mandarino, dei dolci e la sera ci invitava tutti da lui”.¹⁸³

¹⁸³ V. F. Chodasevič, *Necropoli*, pag. 197.

IV.2.1.4. Dal romanticismo dei *Racconti d'Italia* al realismo nel “cerchio dorato”.

Il problema della nuova arte sociale agitava molto Gor'kij. Fin dalle lezioni capresi, parlando dell'apparizione del romanticismo in Occidente e in Russia, contrapponeva il romanticismo passivo, che attenua le fondamentali contraddizioni della vita, al romanticismo attivo che esorta invece all'impegno quotidiano.

Per Gor'kij l'arte “non sarà né realismo né romanticismo, ma una sintesi di entrambi”¹⁸⁴ e da qui che affermerà poi il nuovo metodo creativo, meglio conosciuto come metodo del “realismo socialista”.¹⁸⁵

La genialità di Gor'kij, la sua arte, si manifestano proprio nel *Klim Samgin*. “E' *Klim* soltanto un termine della narrazione: storicamente delineato, realisticamente determinato. Ed è proprio qui che va ricercata la chiave del realismo gorkijano: nella sua indistruttibile capacità di adesione al concreto; nel suo rifiuto al compromesso con una qualsivoglia metafisica dell'angoscia.”¹⁸⁶

Ma il nocciolo dell'arte gorkijana è riportato da Lukàcs che narra di un incontro di Gor'kij con il vecchio Tolstoj. Quest'ultimo, dopo il racconto di una insolita esperienza vissuta da Gor'kij, conclude: “non comprendo il suo modo di pensare..., ma lei ha un cuore intelligente: sì,

¹⁸⁴ Это будет и не реализм, и не романтизм, а какой-то синтез их одних.

¹⁸⁵ La definizione sarà del 1932.

¹⁸⁶ I. Pizzetti, (a cura di), in: Maksim Gor'kij, *Vita di Klim Samghin*, Torino, Einaudi, 1955, pag. XIV.

un cuore intelligente”.¹⁸⁷ L’osservazione di Tolstoj coglie la sostanza dell’arte e dell’umanesimo insieme di Maksim Gor’kij; la “sua arte”, quella sintesi di romanticismo e realismo, consiste proprio nella realistica comprensione dell’umanità e della possibilità di ogni individuo, della necessità della storia e della libertà della persona.

Fu a Sorrento che Nina Berberova, prima di salutarlo, trovò l’espressione più felice per denotare il tratto essenziale della sua personalità; definendola “una divina energia elettrica”,¹⁸⁸ che grazie alla “sua letteratura”, riuscì a “dare alle idee carne e sangue, rendendole più lampanti e più efficaci di quanto non facciano la filosofia e la scienza”.¹⁸⁹

Il nostro scrittore voleva, come suo ultimo scopo, salvare “l’uomo della strada” e l’unica forza capace gli sembrava quel “sogno dorato”¹⁹⁰ che più volte è evidenziato anche nelle sue corrispondenze sorrentine; in una lettera, per esempio, del 20 luglio 1925 dice: “questa è la nostra vita. Visitiamo le isole vicine come: Capri, Ischia, Procida e così via... Nel “cerchio dorato” tutti stanno bene, è meraviglioso...”.¹⁹¹

¹⁸⁷ **G. Lukàcs**, *Der russische Realismus in der Weltliteratur - Maksim Gor’kij: der Befreied*, Berlino, 1953, pp. 296-297.

¹⁸⁸ **N. Berberova**, *Il Corsivo è mio*, pag. 199.

¹⁸⁹ **M. Gor’kij**, *Diamo carne e sangue alle idee*, ne *Il Mattino*, 12 giugno 1994, pag. 17.

¹⁹⁰ **Etkin, Nivat, Serman, Strada**, *Storia della Letteratura russa*, III, *Il Novecento, Dal realismo socialista ai nostri giorni*, pag. 79.

¹⁹¹ **N. Berberova**, *Il Corsivo è mio*, pag. 209.

IV.2.1.5. Una porta sempre aperta...

“Каждый советский человек приезавший в Италию считал за долг и честь побывать в Сорренто у Горького.”¹⁹²

Così, ancora una volta, egli divenne il centro di attrazione per gli italiani e per i russi, dando a questi ultimi il pretesto di un viaggio fuori dell'URSS o, se già nell'emigrazione, quello di conoscere particolari sulla vita letteraria quale si andava affermando.¹⁹³

A proposito, il Čarnyj ricorda che “quasi subito dopo il suo arrivo, Gor'kij strinse rapporti con Ettore Lo Gatto, professore di letteratura russa nell'Università di Roma, e si accordò con lui per informare, con la massima larghezza, l'Italia sulla letteratura russa, specialmente contemporanea. Come risultato, il numero 4-5 della rivista *Russia* fu dedicato interamente alla letteratura russa nuova”.

“La piccola colonia russa, così, aveva dimora abituale in un'altra ospitalissima casa: quella dello stesso Gor'kij a Sorrento, nella settecentesca Villa dei Serracapriola, in prossimità del Capo.”¹⁹⁴

Gor'kij stesso, in una lettera al poeta Chodasevič dell'aprile 1924, scriveva di “aver trovato amici che lo ricordavano dai tempi del suo primo soggiorno e tutti gli volevano bene e che lo visitavano alla Villa ‘Il Sorito’”.¹⁹⁵

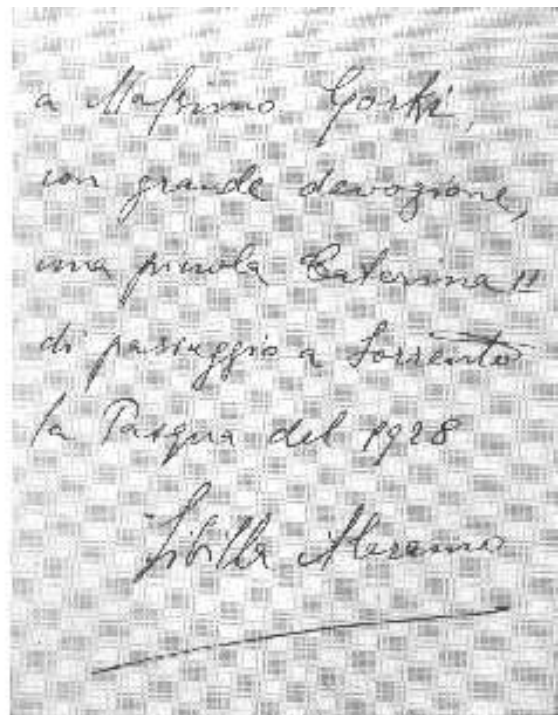
¹⁹² Ogni uomo sovietico che arrivava in Italia, considerava un dovere ed un onore andare a Sorrento da Gor'kij. **M. Čarnyj**, *Gor'kij v Italii*, pag. 90.

¹⁹³ **E. Lo Gatto**, *Russi in Italia*, pag. 239.

¹⁹⁴ **R. Pane**, *Babel' a Capri*. In: *Almanacco caprese*, n. 1, Capri, La Conchiglia, 1990, pag. 8.

¹⁹⁵ **P. Cazzola**, *Gor'kij in Italia. Nel Centenario della nascita di Massimo l'Amaro*, pag. 7.

Fra i suoi ospiti Gor'kij ebbe allora molti illustri italiani; tra cui Benedetto Croce, Bontempelli, Sibilla Aleramo¹⁹⁶ e Mario Puccini che, nel '27 gli scriveva: “negli anni della mia gioventù voi foste il più caro dei miei maestri ed oggi non trovo in tutto il mondo uno scrittore che possa rivaleggiare con voi per forza, potenza e profondità”. Ma Gor'kij gli rispondeva: “la gente d'Italia e di Francia mi è particolarmente cara non solo perché, a mio giudizio, diede all'umanità più di quanto diedero gli altri europei, ma perché mi piace il tipo d'uomo della razza romana come tale”.¹⁹⁷



¹⁹⁶ Il 7 ottobre 1912 Marija Fëdorovna Andreeva aveva scritto da Capri a Sibilla Aleramo, che allora già si trovava a Sorrento, invitandola sull'isola: “mi pare che l'inverno a Sorrento non sia così bello e che forse vi piacerà di più Capri. Siate la benvenuta, cara! Molti saluti a Voi da Aleksej”.

¹⁹⁷ *Ibidem*

A Sorrento, Gor'kij si dedicò all'educazione dei nuovi scrittori nati dalla rivoluzione, ai quali aveva dato incoraggiamento nei primi anni post-rivoluzionari e arrivavano nel capoluogo peninsulare non solo dalla Russia, ma anche dai vari centri in cui vi era la diaspora dell'emigrazione, specialmente da Berlino e da Parigi.

Tra i giovani scrittori ed artisti russi, ospiti di Gor'kij, spiccano nomi quali Fedin, Leonov, Babel', Lidin, Aseev,¹⁹⁸ Kataev, lo scultore Konenkov e il pittore Korin, ma anche numerosi scienziati; “amava in modo particolare i giovani scrittori, i principianti: gli piacevano le loro speranze nel futuro, i loro sogni di gloria. Non scoraggiava neppure quelli assolutamente mediocri da cui non ci si poteva attendere nulla; considerava un sacrilegio distruggere le illusioni altrui, quali che fossero”.¹⁹⁹ Un giudizio che denotava chiaramente tutta la sua disponibilità fu espresso da K. Fedin, anche lui ospite di Gor'kij a Sorrento, che scrisse: “он превзошел все примеры внимательности к пишущей особи, и если его можно в чем упрекнуть, то только в излишней гуманности к ней”.²⁰⁰

¹⁹⁸ N. N. Aseev (1889-1963). Fu poeta, traduttore e critico, che viaggiò in Italia nel 1927. E. Lo Gatto afferma che si conosce un suo vol. intitolato *Poesie italiane*, pubblicato negli anni trenta, difficilmente consultabile. P. Cazzola, invece, in *Artisti e scrittori a Capri dall'Ottocento ad oggi* aggiunge che del suo viaggio in Italia scrisse un volume di saggi dal titolo *La Bellezza truccata*, dove “più che di Capri, sono interessanti le pagine di ricordi sull'incontro con Gor'kij a Sorrento, le descrizioni dei luoghi, della Villa abitata dallo scrittore, dei turisti, che numerosi affollavano quell'incantevole sito; così come il resoconto dei colloqui con Gor'kij in vena di rievocare letterati e letteratura negli anni prerivoluzionari”.

¹⁹⁹ V. F. Chodasevič, *Necropoli*, pag. 203.

²⁰⁰ Egli superò tutti gli esempi di cortesia nei confronti degli scrittori e se bisogna rimproverarlo per qualcosa è sicuramente per eccessiva umanità. M. Čarnyj, *Gor'kij v Italii*, pag. 93.

Ancora la Berberova ci informa che, nell'estate del 1925, vennero numerosi ospiti e la pensione Minerva era sempre piena. Arrivarono Mejerchol'd con Zinaida Rajch, Nikolaj Aleksandrovič Benois, scenografo del Teatro alla Scala, la cantante Zoja Lodij, Vjačeslav Ivanov e molti altri. "Per divertire gli ospiti e soprattutto i bambini, alla vigilia della loro partenza, fu presa in affitto una barca a motore e organizzata una gita nel Golfo di Napoli."²⁰¹ Proprio in quei giorni accadde un lieto evento: Gor'kij diventa nonno! "Timoša ebbe le doglie. Maksim andò a prendere del ghiaccio (era una giornata caldissima) e, sistemandolo nell'ombra sotto le scale, vi mise in fresco della birra. C'era una grande agitazione, niente era pronto e anche il medico si trovò a fatica."²⁰²

Allora si faceva una distinzione tra la "popolazione fissa" che abitava ne "Il Sorito", formata dall'intera famiglia dello scrittore, dalla Baronessa Budberg, dalla Berberova, da Chodasevič, da N. I. Rakickij, un pittore, un uomo di salute cagionevole e straordinariamente simpatico²⁰³ e la "popolazione di passaggio", tra cui spicca una nipote del poeta Chodasevič²⁰⁴ e E. P. Peškova, prima moglie di Gor'kij, che veniva a Sorrento di tanto in tanto. Talora però facevano la loro apparizione degli ospiti che vivevano lì vicino, nel già menzionato

²⁰¹ **N. Berberova**, *Storia della Baronessa Budberg*, pag. 273.

²⁰² *Ibidem*

²⁰³ Il pittore N. I. Rakickij nel 1918, a Pietroburgo, durante il servizio militare, era andato a casa di Gor'kij a riscaldarsi una volta che si era ammalato e poi così, per caso, rimase con lui per molti anni.

²⁰⁴ Di cui parleremo ancora più avanti. Fece il ritratto a Gor'kij e alla Berberova e insegnò loro addirittura a ballare il charleston.

Hotel Minerva: lo scrittore Andrej Sobol',²⁰⁵ arrivato da Mosca per ristabilirsi dopo un tentativo di suicidio, il professore Starkov con la famiglia e P. P. Muratov; quest'ultimo ne "Il Sorito" fu vittima di uno strano evento, infatti, quando "lesse la sua commedia *Dafni e Cloe*, Gor'kij ne fu così irritato che si fece tutto rosso e cominciò a battere con le dita sul tavolo, sui libri, sulle ginocchia e si allontanò in silenzio verso un angolo e da lì prese a lanciare occhiate torve. E pensare che in questa commedia leggiadra (che è segnata profondamente dall'impronta del tempo: si tratta dell'Europa del primo dopoguerra che danza su un vulcano, in un'atmosfera impregnata di simbolismo) c'era molto umorismo e nessuno scopo didattico. Si sentiva che l'autore non prendeva niente sul serio: né se stesso, né il mondo, né l'autore della *Madre...*"²⁰⁶.

Non si può certo dire che lo stesso Pavel Pavlovič Muratov non parlasse seriamente quando dedicò poche righe a Sorrento nelle sue *Immagini d'Italia*, dove, memore di ricordi ščedriniani, così la "dipinse": "la linea della riva che morbidamente corre verso i boschetti scuri di Sorrento, le delicate sagome di Capri ed Ischia, sveglieranno nell'animo dello straniero il ricordo del paradiso terrestre, antico come il mondo"²⁰⁷.

Il pacifico corso di quella esistenza a Sorrento, di Gor'kij e dei suoi graditi ospiti, aveva un sussulto ogni sabato. Infatti, fin dal mattino,

²⁰⁵ Andrej Michajlovič Sobol' (1888-1926). Scrittore sovietico, ex socialista- rivoluzionario. Andò a Sorrento nella primavera del 1925. In: *Ogonëk [La Fiammella]*, 1925, n. 26. Rivista settimanale illustrata, fondata per iniziativa di Kol'cov nel 1923 a Mosca.

²⁰⁶ N. Berberova, *Il Corsivo è mio*, pag. 203.

ordinavano all'Hotel Minerva di preparare "i bagni, e dalle tre fino all'ora di cena c'era una sorta di processione: dalla Villa all'Albergo e al contrario, con vestaglie, asciugamani e guanti, lodando l'abile proprietaria del Minerva, la signora Cacace, della cui cognome Aleksej Maksimovič sosteneva che si trattava di un comparativo.²⁰⁸ Una volta a proposito dell'amore senza speranza di un conoscente, si esprime così: "una situazione 'Cacace' di questa non ci può essere".²⁰⁹

Il lungo elenco degli ospiti di Gor'kij a Sorrento, è davvero interminabile; bisogna infatti aggiungere ancora il celebre scenografo russo Nicola Benois, che arrivò per la prima volta a Sorrento nel 1926, la principessa Cortchacowa, residente già nell'omonima Villa in Penisola, il pittore Gregorio Scialtian²¹⁰ e ancora lo scrittore Ivan Bunin al quale fu conferito il Premio Nobel nel 1933.²¹¹

Tale atmosfera gli permetteva di sentire sempre vicina la "viva Russia"²¹² e "non si può dire che il lungo soggiorno, lontano dalla vita russa, influisse su di lui nel senso di dargli una sia pur vaga patina di 'italianità'; ciò fu dovuto alla sua specifica primordiale 'russicità'".²¹³

La sua nostalgia è in parte testimoniata dal racconto di Franz Ellens, uno scrittore belga che fu ospite di Gor'kij a Sorrento. Nel suo saggio

²⁰⁷ E. Lo Gatto, *Russi in Italia*, pag. 259.

²⁰⁸ Per assonanza con il suffisso di alcuni comparativi russi, Cacace evoca un inesistente comparativo dell'avverbio kak [come].

²⁰⁹ V. F. Chodasevič, *Necropoli*, pag. 197.

²¹⁰ Il pittore di origine armena Gregorio Scialtian, si trasferì definitivamente in Italia nel 1923. Qui, a partire dal 1942 conquistò la fama ed il successo con l'avallo critico di Ugo Ojetti.

²¹¹ T. Di Prisco, *Planetario sorrentino*, Sorrento, 1984, pag. 34.

²¹² I. Revjakina, *I Russi a Capri 1906-1913: un caleidoscopio di personaggi e situazioni*. In: *I Russi e l'Italia*, pag. 168.

²¹³ E. Lo Gatto, *Russi in Italia*, pag. 241.

Europe, del 1960, racconta che si trovavano entrambi in giardino e che Aleksej sedeva su una panchina e fissava il fuoco. Lo scrittore fiammingo, meravigliato dal modo con cui Gor'kij osservava quel fuoco, gli domandò il motivo di tale concentrazione e Gor'kij “ответил, что костер помогает ему ощущать далекую родину...”.²¹⁴

²¹⁴ Rispose che quel falò lo aiutava a sentire più vicino quel paese lontano. **M. Čarnyj**, *Gor'kij v Italii*, pag. 93.

IV.3. Gli ospiti di Gor'kij raccontano...

IV.3.1. Gor'kij - Signorelli: un'amicizia consolidata a Sorrento.

“Olga Resnevič Signorelli non fu per me soltanto il nome di un'amica, ma il simbolo di un'atmosfera umana. La sua figura mi torna a mente attorniata da quella degli amici che le fecero corona, che scelse, che raccolse, che sostenne e aiutò. Insieme con il dottor Signorelli, la signora Olga Resnevič ci pareva nella Roma di prima e dopo la Prima Guerra Mondiale la padrona di un'oasi, e nello stesso tempo tutta Roma, la sola Roma che potevamo frequentare.”

(Giuseppe Prezzolini).²¹⁵

Questo ricordo di G. Prezzolini costituisce una delle più chiare testimonianze delle straordinarie doti umane, della profonda cultura e della sensibilità artistica di Olga Signorelli.

E' stata definita con espressione assai felice da Nikolaj Ottokar, “console russo intellettuale a Roma”.

La sua posizione privilegiata di russa residente in Italia, la rese un punto di riferimento insostituibile per tutti i letterati e gli artisti russi che soggiornarono in Italia in periodi successivi, a partire dagli anni drammatici della guerra e della rivoluzione. La casa di Olga Signorelli per costoro rappresentò un rifugio accogliente dove trovare

²¹⁵ **G. Prezzolini**, *Un cuore grande così. Testimonianze su Olga Signorelli*. In: *La Fiera letteraria*, 25 agosto 1974.

comprensione e consigli preziosi. Nel celebre Palazzetto Bonaparte nacquero e si consolidarono molti rapporti tra artisti e letterati russi, italiani e di altre nazionalità; tra i suoi ospiti molti artisti che avevano già fatto o che ancora dovevano fare una visita a Gor'kij a Sorrento, quali Viačeslav Ivanov e Pavel Muratov.

Ma è importante che “molto cordiali furono i rapporti della Signorelli con Gor'kij e tutta la sua famiglia durante il soggiorno dello scrittore a Sorrento”.²¹⁶

Una volta a Roma, Olga Signorelli entrò in contatto con alcune personalità della comunità russa della capitale, prima fra tutte Ekaterina Botkina, vedova del celebre medico Sergej Botkin. A casa della Botkina, promotrice di numerose iniziative umanitarie, Olga conobbe il gruppo di intellettuali e medici, di cui facevano parte Giovanni Cena, Alessandro Marcucci, Angelo Celli e Sibilla Aleramo, che svolgevano opera di assistenza sanitaria e sociale alle popolazioni dell'Agro Romano e nelle campagne afflitte dalla miseria e dalla malattia. Erano allora anni di attivo contatto tra Cella, Aleramo e Gor'kij, per cui anche quest'ultimo collaborò a quell'impresa.

La traduttrice, dopo la laurea, conobbe e sposò il dottore Angelo Signorelli, uno dei medici più stimati della capitale e uomo di vasta cultura, grande appassionato di pittura e collezionista raffinato.

²¹⁶ E. Garetto, *Olga Resnevič Signorelli (1883-1973)*. In: *I Russi e l'Italia*, pag. 203.

I contatti con Gor'kij presero avvio nel settembre del 1924, alcuni mesi dopo il suo arrivo a Sorrento, quando lo scrittore risiedeva a Villa Massa e non ancora a “Il Sorito”.

“Per i primi tempi, i contatti tra i due si limitarono alla richiesta da parte di quest’ultimo alla Signorelli di sollecitare presso le autorità italiane il rilascio dei visti per alcuni suoi amici, tra cui Vladislav Chodasevič, sua nipote Valentina Chodasevič²¹⁷ (pittrice e scenografa teatrale, già precedentemente richiamata) e Nina Berberova.”²¹⁸

Ben presto Olga Signorelli diventò intima amica di tutti i familiari e gli ospiti fissi dello scrittore, in particolar modo di Nadezda Peškova, meglio conosciuta come Timoša, nuora di Gor'kij, e di Ekaterina Peškova; intrattenne rapporti cordiali anche con la segretaria di Gor'kij, Marija Budberg.

La Signorelli si rivolgeva spesso allo scrittore per consigli sulle opere da tradurre. Determinante furono i consigli di Gor'kij anche nella scelta degli autori da inserire nell’antologia di prosatori russi contemporanei che la Signorelli stava preparando con Comisso.²¹⁹

Olga fu più volte a Sorrento da Gor'kij e frequenti erano le visite in casa Signorelli dei familiari di Gor'kij di passaggio a Roma, i contatti

²¹⁷ Olga strinse rapporti molto amichevoli con Valentina Chodasevič e la presentò a Pirandello che, nella sua veste di direttore del Teatro d’Arte, le affidò l’incarico di allestire le scene e le decorazioni per il dramma *Lucrezia* di Giovanni Cavicchioli e per il suo *Enrico IV*.

²¹⁸ E. Garetto, *Olga Resnevič Signorelli (1883-1973)*, pag. 203.

²¹⁹ G. Comisso (Treviso 1895-1969). Collaborò insieme alla Signorelli alla rivista *Solaria* dedicando un numero interamente alla nuova prosa sovietica. Così Olga venne incaricata di proporre una scelta di autori e di eseguire le traduzioni. Comisso propose e tradusse lui stesso alcuni racconti. Ma, nel marzo 1931, preoccupato del cambiamento redazionale di *Solaria* (con Vittorini), Comisso cominciò a prospettare un “tradimento” a favore de *L’Italiano* di Longanesi, il

non si interruppero neppure dopo il ritorno definitivo dello scrittore in Unione Sovietica.

L'amicizia per Eleonora Duse esaltò inevitabilmente l'attrazione di Olga Signorelli per il teatro. Quando nell'estate del '25 vennero a Sorrento grandi personalità del mondo del teatro e si fermarono alla Pensione Minerva, fecero tappa anche dalla Signorelli. Tra i tanti spiccano i nomi di Zinaida Raich e Mejerchol'd, il quale suggerì alla Signorelli di scrivere una biografia della Duse da inserire nella collana di vite di artisti illustri per la Casa Editrice del Teatro.

Rapporti stretti ci furono ancora tra la Signorelli e Ivanov, il poeta condotto in casa Signorelli da Muratov.

Insomma, oltre a Gor'kij, in quegli anni anche una figura femminile "Ol'ga mudraja" (la saggia),²²⁰ sarà punto di riferimento di un'intera generazione di artisti, creando una sorta di collaborazione tra italiani e i russi.

quale prometteva di dedicare alla letteratura russa un numero intero. Il numero "russo" de *L'Italiano* uscì nel 1931, (n.3).

IV.3.2. Vladimir Lidin fu... *Un giorno a Sorrento*.

Vladimir Lidin fu a lungo in Italia e certo non poteva mancare all'appuntamento sorrentino.

Il testo *Люди и встречи*²²¹ si apre con l'incontro tra il giovane scrittore e il maestro, dal titolo *Un giorno a Sorrento*.

Lidin trova quella “consonanza tra il mondo fiorentino e fruttifero di Sorrento e gli ultimi libri di Gor'kij”.²²²

Lidin paragona poi le opere gor'kijane, veri e propri doni, ai susini e agli aranci che crescevano nei giardini sorrentini.

Quando Lidin arriva a “Il Sorito”, ad aprire la porta è lo stesso Gor'kij... E' questa l'occasione per una dettagliata descrizione fisica dell'Amaro: “высокий, чуть горбящийся, как горбятся обычно люди большого роста, с рыжеватыми усами, весь круто прожаренный солнцем Италии, он показался необычно, не по возрасту крепким... С жидкой слезой в голубоватых глазах, с

²²⁰ Così la chiamava V. Ivanov.

²²¹ V. Lidin, *Люди и встречи* [Le persone e gli incontri], pp. 306-310. In: *Собрание сочинений в трех томах* [Raccolta di opere in tre tomi], Moskva, Художественная литература, 1974. La traduzione italiana è in: E. Lo Gatto, *Russi in Italia*, pp. 239-240.

²²² V. Lidin, *Люди и встречи*, pag. 306.

раздвоенным кончиком носа, с застенчивой помолодому улыбкой...”.²²³

Anche la Berberova lo descrive fisicamente: “aveva una marcata brizzolatura nei capelli a spazzola...”.²²⁴

Continuando nella lettura del brano lidiniano, ci si accorge che l’autore non risparmia parole nostalgiche: “egli visse a Sorrento molti anni di seguito, ma anche qui era in cammino, come nei più lontani suoi anni giovanili... Домом была Россия...”.²²⁵

Parlando della “nostalgia gor’kijana”, Lidin aggiunge un’altra caratteristica dello scrittore, l’ “invidia”, nel momento in cui lo stesso Gor’kij, a proposito della terra sorrentina, afferma: “è una terra ricchissima, dà il raccolto due volte all’anno e -с завистью- (con invidia), sembrò come volesse aggiungere: ‘Ah, se avessimo noi un tale clima!’”²²⁶

Nel *Un giorno a Sorrento* si scopre che Gor’kij era un amante non solo della natura, ma anche degli animali... Oggi possiamo ammirare fotografie di Gor’kij a Capri in compagnia sempre del suo pappagallo Pepito, a Sorrento invece, Gor’kij non si allontana mai dal suo cane Topko, infatti torna spesso l’immagine del cagnolino, che disteso vicino ai suoi piedi, è pronto ora a scodinzolare ora ad “accucciarsi” ad un eventuale ordine del suo padrone.

²²³ Alto, appena appena un po’ curvo, come lo sono di solito le persone di alta statura, con i baffi folti e rossicci, tutto solidamente bruciato dal sole d’Italia, sembra forte in modo non comune, non rispondente all’età... Con una lacrima stemperata negli occhi azzurrastrì, con la punta del naso biforcuta, con un sorriso timido come giovanile...

²²⁴ N. Berberova, *Il Corsivo è mio*, pag. 192.

²²⁵ Di casa egli era in Russia...

Il *Giorno a Sorrento* cominciava quando ancora la “город Сорренто спал...”²²⁷

²²⁶ **E. Lo Gatto**, *Russi in Italia*, pag. 240.

²²⁷ La città di Sorrento dormiva. **V. Lidin**, *Люди и встречи*, pag. 306.

Così Lidin racconta: “утром, спускаясь по той же дороге к морю, я взглянул на дом Горького. Ставни на окнах еще были закрыты, но с поворота дороги я увидел раскрытое окно рабочей комнаты Горького. Горьгий, наверное, уже работал в этот утренний час”.²²⁸

Anche qui, ancora una volta prevale un tipo di “narrazione a colore”; alla maniera ščedriniana, Sorrento viene dipinta e non solo narrata... Il “magico arcobaleno” sorrentino, infatti, Lidin lo trova al Capo di Sorrento; mentre “gli aranci immobili, di un tenero color rossastro” si confondono tra “il colore unico del mare e del cielo” e “il bianco della polvere comincia appena a fumare sotto le ruote... Il mattino lavorativo di Gor’kij è in pieno fervore”.²²⁹

L’unico rammarico di Lidin in questo *День в Сорренто*²³⁰ è la rapidità con la quale “ему было мало этого длинного итальянского дня...”²³¹.

Così, con un gioco di parole, alquanto triste, Vladimir Lidin parte da Sorrento, portando con se nel suo paese, il ricordo di un così “lungo tramonto nel Mediterraneo...”²³².

²²⁸ La mattina dopo, scendendo per la stessa strada, al mare, diedi un’occhiata alla casa di Gor’kij. Le persiane erano ancora chiuse, ma alla curva della strada vidi aperta la finestra della stanza di lavoro di Gor’kij. Egli certamente, già lavorava in quell’ora mattutina... *Ibidem*

²²⁹ **E. Lo Gatto**, *Russi in Italia*, pag. 240.

²³⁰ *Giorno a Sorrento*.

²³¹ Volò via e fu breve questo lungo giorno italiano. *Ibidem*

²³² *Ibidem*

IV.3.3. La Poesia russa rende onore a Sorrento grazie a Vladislav Chodasevič.

IV.3.3.1. Il poeta a Sorrento.

“...E Gor’kij si trasferì a Sorrento, ultimo luogo in cui soggiornò all’estero.²³³ Noi lo seguimmo nell’autunno del 1924.”²³⁴

Nel giugno del 1922 Chodasevič, accompagnato da Nina Berberova, lasciò la Russia sovietica, trasferendosi prima a Berlino e poi, dopo aver vagabondato per l’Europa centrale e occidentale, dopo due lunghi soggiorni nella Villa di Gor’kij a Sorrento, si stabilì definitivamente a Parigi nel 1925, dove trascorse il resto della vita nella difficile condizione dell’esule.²³⁵

Chodasevič al sommo della sua celebrità come poeta, all’inizio degli anni Venti, scrive una poesia retrospettiva; *Pietroburgo* del 1926.

*Mi ascoltavano - e dimenticavano
le loro teiere che bollivano;
sulle stufe bruciavano gli stivali di feltro,
tutti ascoltavano i miei versi.*

²³³ Di qui, nel 1928, Gor’kij decise di non procrastinare oltre il suo rientro in Patria, anche se non aveva terminato il suo *Klim Samgin*. Tra l’altro nell’URSS si preparavano dei festeggiamenti in suo onore per il 60° compleanno e il 35° della sua attività letteraria e Gor’kij voleva essere con i suoi, con la sua gente. Non fu una partenza definitiva, infatti ad ogni autunno ed inverno tornò a Sorrento fino al 17 maggio 1933 quando poi si trasferì definitivamente.

²³⁴ **N. Berberova**, *Il Corsivo è mio*, pag. 191.

²³⁵ **J. Malmstadt**, *Vladislav Chodasevič (1886-1939)*. **Ektind, Nivat, Serman, Strada**, *Storia della letteratura russa*, III, *Il Novecento, La rivoluzione e gli anni 20*, pag. 130.

Che fortuna ebbe Sorrento in quegli anni! “Tutti ascoltavano i suoi versi” e lui, il Poeta, “se ne andava con il sidecar di Maksim, in giro per i dintorni, o semplicemente a Sorrento a prendere il caffè”.²³⁶

Entusiasta, racconta i suoi giorni sorrentini nelle pagine di *Necropoli* [*Некрополь*, 1939], quella serie di memorie sui suoi contemporanei che, come egli afferma, nella premessa dell’opera: “I ricordi su scrittori del recente passato, raccolti in questo libro si basano esclusivamente su ciò di cui io stesso sono stato testimone o su testimonianze dirette dei protagonisti, e su documenti pubblicati o lettere. Ho scartato le notizie pervenutemi di seconda e terza mano”.

Anche se l’esilio non gli consentì di realizzarsi in pieno come poeta, perché, unite a tutte le altre difficoltà di esule del nostro secolo, le sue precarie condizioni fisiche “inaridirono” il suo dono poetico, come lui stesso diceva, ci lascia comunque *Necropoli*, che è il suo libro di memorie e tante altre opere in prosa.

Contraddittorie appaiono le descrizioni su Sorrento tra la sua opera *Necropoli* e *Il Corsivo è mio* della Berberova.

La compagna del poeta infatti, racconta: “qui non c’erano né alberi di Natale, né cinema, però c’era l’Italia, quell’Italia dove Gor’kij aveva goduto ogni momento del suo soggiorno. I ricordi di Capri erano ancora vivi in lui: ‘vi mostrerò... vi porterò...’, diceva, ma tutto cambia e anche quei luoghi, come tutto il resto, erano mutati dal tempo di

²³⁶ V. F. Chodasevič, *Necropoli*, pag. 197.

guerra: non riuscì a trovare i vecchi cantanti di strada,²³⁷ i nuovi ormai cantavano canzonette americane davanti ai caffè nell'unica piazza²³⁸ del paese e la tarantella²³⁹ la ballavano soltanto i bambini che poi facevano il giro dei turisti con il piattino".²⁴⁰

Il Chodasevič, invece, a Sorrento racconta che "un giorno andai con tutta la compagnia al cinematografo – e alla vigilia di Natale, nella *nursery* fu organizzata una festa con l'albero e i regali; io ricevetti delle carte da solitario, Aleksej Maksimovič delle mutande di lana".²⁴¹

Emblematico è il pensiero di Gor'kij su Chodasevič: "in alcuni momenti venerava Chodasevič... Gor'kij gli era profondamente affezionato, lo amava come poeta e aveva bisogno della sua amicizia",²⁴² e, proprio a Sorrento, si videro per l'ultima volta, quel lontano 18 aprile 1925, quando Chodasevič affermò: "non l'ho mai più visto da quel giorno... Il Premio Nobel non glielo daranno, toglieranno di mezzo Zinov'ev e lui tornerà in Russia".²⁴³ Tale pensiero Chodasevič, "implacabile e acuto come sempre",²⁴⁴ lo ebbe quando

²³⁷ I famosi cantori che "portavano la *serenata* alle picciotte sorrentine" tanto declamati dal Turgenev.

²³⁸ Famosa ormai come Piazza Tasso, ma che, oltre a conservare naturalmente il monumento di Torquato Tasso, conserva anche la statua di S. Antonino, patrono della città, il quale fu abile artigiano del legno a consacrare quella che ancora oggi rimane la maggiore attività artigianale dei sorrentini, maestri dell'intarsio.

²³⁹ A nostro avviso, sembra che la Berberova abbia un po' esagerato nel penalizzare già negli anni 1924-1926, la Tarantella. Infatti, "mentre in altre regioni d'Italia, il ballo simile, noto con il nome di 'Saltarello', oggi non è altro che un ricordo da Museo etnografico, la Tarantella di Sorrento è invece ancora viva come cento anni fa". **M. Vajro**, *La Tarantella a Sorrento*, Napoli, 1990, pag. 20.

²⁴⁰ **N. Berberova**, *Il Corsivo è mio*, pag. 192.

²⁴¹ **V. F. Chodasevič**, *Necropoli*, pag. 197.

²⁴² **N. Berberova**, *Il Corsivo è mio*, pag. 201.

²⁴³ Ivi, pp. 199-200.

²⁴⁴ *Ibidem*

Gor'kij era sulla soglia de "Il Sorito", vestito come di consueto: "pantaloni di flanella, cravatta blu, golf di lana grigia coi bottoni"²⁴⁵ e salutava, per l'ultima volta, un simbolo della sua amata Russia il quale, anche lui, nella Terra delle Sirene, aveva trovato ispirazione per scrivere *Рассказы 1922-1924 годов* [*Racconti degli anni 1922-1924*], *Из дневника* [*Dal diario*] e bellissimi ricordi di scrittori russi.²⁴⁶

²⁴⁵ *Ibidem*

²⁴⁶ V. Lidin, *Люди и встречи*, pag. 306.

IV.3.3.2. Chodasevič intona *Note sorrentine*...

Sorrento ispirò il poeta russo negli anni del suo soggiorno, tanto che alcune delle sue più belle poesie sono dedicate al ricordo della Terra delle Sirene.

Tra di esse spiccano *La cascata*, *Pan* e *Afrodite*; raccolte sotto il nome di *Note sorrentine*. Ricche di ricordi, di immagini, di esperienze vissute, denotano la “musicalità” corale che allora si provava vivendo insieme, nella casa di Gor’kij al Capo di Sorrento.

La Berberova ricorda che “le tre brevi liriche della raccolta *Соррентинские заметки*²⁴⁷ furono pubblicate per la prima volta nel giornale parigino *Последние новости*²⁴⁸ nel 1924, ma erano state scritte a Sorrento”. Il giornale menzionato era diretto da P. N. Miljukov²⁴⁹ e per lungo tempo vi collaborò la compagna del poeta; volle fare la stessa esperienza, per poco tempo soltanto, anche Chosadevič, però: “Миллюков сказал ему однажды..., что он газете совершенно не нужен”.²⁵⁰

²⁴⁷ *Note sorrentine*.

²⁴⁸ *Ultime novità*.

²⁴⁹ Pavel Nikolaevič Miljukov (1859-1943). Membro della terza e della quarta Duma, noto cadetto. Esule dal 1918, direttore del giornale dell’emigrazione *Poslednie Novosti* (Parigi 1920-1940). Autore di memorie.

²⁵⁰ Miljukov gli disse una volta..., che egli al giornale non era assolutamente necessario.

V. Chodasevič, *Собрание стихов*, в двух томах, Paris, La Presse Libre, 1983, Том второй, *Дополнения*, стр. 401. [*Raccolta di versi*] in due volumi, Parigi, La Presse Libre, 1983, Vol. II, *Supplemento*, pag. 401.

Un'attenta lettura della raccolta *Note sorrentine* rivela che lo stile semplice e la struttura logica delle sue poesie,²⁵¹ oggi più che mai, regala sensazioni stupende:

Водопад

*Там, над отвесною грамадой,
Начав разбег на вышине,
Шумы, поток, играй и прядай,
Скача уступами ко мне.*

*Повисни в радугах искристых,
Ударься мощною струей
И снова в недрах каменистых
Кипенье тайное сокрой*

*Лети с неудержимой силой,
Чтобы корыстная рука
Струи полезной не схватила
В долбленный кузов черпака.*

(1924)

La cascata

*Là, sulla mole a picco,
prendendo la rincorsa sulla cima,
giuoca, o torrente, e salta
di ripiano in ripiano fino a me.*

*In scintillanti arcobaleni pendi,
batti con i potenti tuoi zampilli
e di nuovo nel seno tuo petroso
il misterioso ribollir nascondi.*

*Vola con la tua forza irresistibile,
perché la mano cupida
non afferri il tuo utile zampillo
nello scavato curvo attingitoio.*

(1924)

²⁵¹ I testi originali delle poesie chodasevičiane sono tratti dal testo: **V. Chodasevič**, *Собрание стихов*, pp. 84-85. La traduzione delle stesse invece è di **E. Lo Gatto**, *Russi in Italia*, pp. 289-290.

Пан

*Смотря на эти скалы, гроты,
Вскипанье волн, созвездий бег,
Забывать убогие заботы
Извечно жаждет человек.*

*Но диким ужасом вселенной
Хохочет козлоногий бог,
И потрясенная мгновенно
Душа замрет. Не будь же строг,*

*Когда под кровлю ресторана,
Подавлена угнетена,
От ею вызванного Пана
Бегом спасается она.*

(1924)

Pan

*Guardando queste rocce, queste grotte,
il ribollir dell'onde e delle stelle,
il corso, l'uom da sempre d'obliare
anela le sue cure quotidiane.*

*Incutendo selvaggio orrore al mondo,
il dio caprino ride,
e scossa sul momento viene meno
per lo spavento l'anima. Non essere*

*severo allor che, soffocata, oppressa,
del ristorante sotto il tetto cerca
rifugio essa da Pan
da lei stessa invocato.*

(1924)

Афродита

*Сирокко, ветер невеселый,
Все вымел начисто во мне.
Теперь мне шел бы череп голый
Да горб высокий на спине.*

*Он сразу многое бы придал
Нам с Афродитой, двоим,
Когда, обнявшись, я и идол,
Под апельсинами стоим.*

(1924)

Afrodite

*Un vento non allegro, lo scirocco,
di tutto ha fatto in me piazza pulita.
Mi si addirebbe adesso un cranio vuoto
e sulla schiena una gibbosità.*

*Subitamente esso darebbe molto
a tutti e due, ad Afrodite e a me,
nel mentre che, abbracciati, io e l'idolo,
sostiamo sotto gli alberi di aranci.*

(1924)

Il poeta si lascia trasportare da quel vento “non allegro” dello scirocco, tipico della costa sorrentina, e si immagina con “l'idolo Afrodite”, la Venere romana nata dalla spuma (in greco *aphros*) del mare, dea della Bellezza e dell'Amore, di sostare “sotto gli alberi di aranci” di Sorrento.

Ma, ancor più emblematica e viva è la lirica invocata a Pan. Il dio greco delle selve e dei pastori, rappresentato con corna e piedi caprini, “ride” a Sorrento, nonostante la mitologia greca lo vedesse come colui che infondeva il timor “panico” nei viandanti.

Chodasevič era fuori dalla sua terra, “tra le rocce e le grotte sorrentine” (ricordiamo che già Šćedrin era rimasto colpito da queste, dipingendole più volte), ad osservare “il ribollir delle onde e delle stelle”, tra il cielo e il mare, trovando qui “rifugio per la sua anima, oppressa e soffocata”. Ancora una volta la scenografia naturale di Sorrento ispira il poeta, essa da vita ad immagini e sensazioni che aiutano l’animo ad allontanarsi, anche se per pochi secondi, dalle deludenti e dure “cure quotidiane...”.

Chodasevič scrive le sue opere nel gioco della dicotomia (in cui egli finì per vedere la verità essenziale dell’esperienza), nell’impossibilità cioè, sia di diventare altro che di rimanere ciò che si è.²⁵²

Alcune sue liriche potrebbero per di più essere validi esempi per interessanti spiegazioni sulla struttura geologica del territorio.

In *La cascata*, ad esempio, il “torrente, che dalla cima prende la rincorsa e salta” denota la caratteristica peculiare della Penisola sorrentina; la sua configurazione “a cassettoni” o, usando termini chodasevičiani, “di ripiano in ripiano”, è di natura calcarea.

Insomma, dopo la lettura di alcune sue liriche, è facile capire che, “poesia dopo poesia Chodasevič chiarisce la sua visione con un

²⁵² J. Malmstadt, Vladislav Chodasevič (1886-1939). Ektind, Nivat, Serman e Strada, *Storia della letteratura russa*, III, *Il Novecento, La Rivoluzione e gli anni Venti*, pag. 129.

linguaggio che non indulge a esagerazioni soggettive, ed è capace di far fronte ad un mondo di fatti reali”.²⁵³

²⁵³ Ivi, pag. 126.

IV.3.3.3. Dalle *Note* alle *Foto*, per rievocare il Venerdì Santo.

Le poesie scritte nel periodo sorrentino formano la sezione finale della sua *Собрание стихов*²⁵⁴ del 1927. A tale “sezione finale” appartiene la raccolta *Европейская ночь*²⁵⁵, ma quel che più importa è che, come afferma il Malmstadt, “il culmine poetico della raccolta è la lunga poesia *Соррентиские фотографии*²⁵⁶ del 1926”.

“La poesia è una meditazione sulle relazioni fra vista, immaginazione e memoria, costruita attorno ad una doppia serie di ricordi sovrapposti. La prima ritrae il funerale del povero lucidatore di pavimenti (полотер) Savel’ev a Mosca, ma soprattutto, la Processione del Venerdì Santo attraverso le tortuose vie di Sorrento.

La seconda è invece una serie di ricordi sovrapposti e comprende una veduta di Napoli avvolta nella foschia mattutina, e una veduta della Fortezza di Pietro e Paolo, a Pietroburgo, riflessa nella Neva. Queste memorie sono raggruppate intorno alla metafora dominante di un’istantanea sovraesposta, scattata da un distratto fotografo dilettante. Il risultato, in questa fase della produzione di Chodasevič, è straordinario ed è un fatto piuttosto atipico (eccetto che per il suo splendore). Anche qui il poeta è profondamente conscio della

²⁵⁴ *Raccolta di versi.*

²⁵⁵ *La notte europea.*

²⁵⁶ *Fotografie di Sorrento.*

modificazione spazio-temporale, del proprio sradicamento e della propria dipendenza dal solo capriccio della memoria.”²⁵⁷

*Capriccioso è il ricordo.
Come il sogno,
che vive del vero delle cose,
ma altresì selvaggio e tenebroso
e senza dubbio anche menzognero...*²⁵⁸

Che dire, o quale commento si potrebbe fare dopo la lettura di questa poesia russa che rievoca in parte la fede e la devozione della popolazione sorrentina, quando il solo ricordo della Processione fa rabbrivire?...

Chodasevič, evidentemente soggiornò a Sorrento nel periodo pasquale; fu questa una vera fortuna per lui! Portò con se, al suo ritorno in patria, il ricordo non di una caratteristica folkloristica della città, ma qualcosa di molto più importante, tanto che la descrizione di come la Processione si snodava per le stradine della centro storico e la “sua entrata in Cattedrale, lungo la strada principale, con l’effigie della Vergine, è uno dei pochi momenti estatici della poesia di Chodasevič”.²⁵⁹

²⁵⁷ **J. Malmstadt**, *Vladislav Chodasevič (1886-1939)*, pag. 131.

²⁵⁸ *Воспоминание прихотливо, как сновидение - оно. Как будто вещей правдой живо, но так же дико и темно и так же, вероятно, лживо. V. F. Chodasevič, Европейская ночь. In: Собрание стихов*, pag. 31.

²⁵⁹ **J. Malmstadt**, *Vladislav Chodasevič (1886-1939)*, pag. 131.

E' bene sapere che nella Penisola sorrentina²⁶⁰ i riti della Settimana Santa spaziano dalle Processioni del Giovedì Santo e della notte, fino alle prime ore dell'alba del Venerdì Santo per permettere ai fedeli la visita ai Sepolcri e poi, naturalmente, la Processione della sera del giorno commemorativo della morte di Cristo, indubbiamente più solenne e più commovente, tanto da coinvolgere il poeta russo.

I primi 17 versi della lirica, Chodasevič li scrisse a Saarow'e, all'inizio del 1925, poi a Chaville nel febbraio del '26. Secondo le parole della Berberova: "scriveva con solerzia, ogni giorno, alcune volte anche quando si trovava di passaggio a Parigi, al caffè "Lavenue", altre volte invece con fervore"; il poeta sosteneva che i suoi "amabilissimi versi" non erano scritti dal di dentro, ma "все так и было как рассказано".²⁶¹

²⁶⁰ Nella mentalità popolare le Processioni della notte "rappresentano l'uscita di Maria alla ricerca del Figlio, catturato dai nemici e condannato a morte. Le stesse Processioni della sera, cui è dedicata la poesia chodasevičiana, con la Statua del Cristo Morto, sembrano dar credito maggiore alla suggestione più volte evidenziata: i cortei in sai neri, la Statua della Madonna Addolorata, vestita a lutto, il Cristo Morto, piagato e straziato, rappresentano il ritrovamento da parte della Madre, del Figlio che era stato crocifisso". **A. Cuomo**, *Lo sviluppo socio-economico*. In: *Sorrento e la sua storia*.

²⁶¹ Tutto era così, come è raccontato. **V. F. Chodasevič**, *Соррентинские заметки*. In: *Собрание стихов*, pag. 379.



IV.3.3.4. Bastano 182 versi, a carattere cirillico, per rivivere suggestioni sorrentine nella Notte Santa.

Chodasevič, preso come sempre dal “gioco della dicotomia”, inizia la descrizione dello snodarsi della Processione, che, come una “vela nera” [как черный парус],²⁶² attraversa le strade cittadine, con l’immagine della motocicletta [мотоциклетка] di Maksim, il figlio di Gor’kij che, dopo essere partita, “irrompe rumorosamente là e si ferma”²⁶³ proprio davanti a “quegli occhi colmi di pace che trasmette il Venerdi Santo”.²⁶⁴

Come sfondo, influenzando senz’altro sulle emozioni, non poteva certo mancare nella lirica, la scenografia naturale di Sorrento; “l’antico vento e la luna calante che si nascondeva tra le nuvole”.²⁶⁵

Il Paese, in quel giorno vive e partecipa con grande dignità; nel buio notturno, reso ancora più buio da cortei in sai neri, che il Chodasevič chiama “la vela nera”, “arde di gialle fiamme un’osteria e il suo canuto padrone, tra veglia e sonno, sorriderà anche lui alla Vergine Maria”.²⁶⁶

Il poeta descrive inoltre, dettagliatamente, i simboli della Passione del Cristo chiamati “misteri” o “martiri”; i “martiri” testimoniano gli avvenimenti della Passione dalla sera all’Ultima Cena, alla sepoltura

²⁶² Ivi, pag. 29, v. 92.

²⁶³ Ivi, vv. 75-76.

²⁶⁴ Ivi, vv. 78-79.

²⁶⁵ Ivi, vv. 80-81.

del Cristo: dal pane al vino (elementi dell'Eucarestia) al bacile ed asciugamano (che ricordano la lavanda dei piedi), dalla lanterna (con la quale fu riconosciuto il volto di Gesù nel Getsemani) alla borsa (nella quale erano racchiusi trenta denari del “tradimento” di Giuda), dal gallo (che cantò dopo che Pietro mentì tre volte) al coltello con un orecchio (a testimonianza di quello che fu staccato a Malco, soldato romano), dal bacile alla tovaglia (a ricordo della “fuga” di Pilato nel giudicare Cristo), dalla colonna al flagello (a simboleggiare le prime “offese materiali” a Gesù), dalla veste rossa alla corona di spine ed alla canna (con cui i soldati romani schernivano “onorando” Cristo, re dei Giudei), dal martello ai chiodi (usati per crocifiggere Gesù), dal sudario (ricordo di quello sul quale restò impresso il volto alla Veronica) alla “targa I.N.R.I. (apposta sulla croce ad emblema del “mistero”), dalla veste bianca ai dadi (con i quali fu giocata a sorte fra i soldati), dalla spugna (con la quale fu somministrato “fiele” per dissetare il Crocifisso) alla lancia (utilizzata per constatare la “morte” del Figlio di Dio), dalla tanaglia, ai chiodi, alla scala (necessarie per la “deposizione”).²⁶⁷

Proprio da questi ultimi “martiri” che il Chodasevič è maggiormente colpito; “portavano una frusta di colore porpureo, una coroncina di spine, un mazzo di chiodi rugginosi, una scala e un martello”.²⁶⁸

Affascinante è la storia sulle origini di queste pie tradizioni; esse risalgono a molti secoli addietro (forse nel 1200), allorchè un corteo di

²⁶⁶ Ivi, vv. 120-121.

²⁶⁷ **A. Cuomo**, *Lo sviluppo socio-economico*. In: *Sorrento e la sua storia*, pag. 117.

Confratelli, con una semplice Croce ed in borghese, percorrevano le strade cittadine, recitando e cantando salmi di penitenza e visitando i Sepolcri che restavano aperti al pubblico tutta la notte.

Nel 1500, poi, con la dominazione spagnola, si cominciarono ad organizzare cortei e farne delle vere e proprie Processioni, adottando così delle divise, arricchendo le sfilate con lampioni e fiaccole e con i simboli della Passione.

L' "impaziente poeta"²⁶⁹ durante la Processione, si fa trasportare "da quel canto solitario che si anima con la luce, appena, appena visibile delle candele". Ma in quei vicoletti, dove non c'è luce, se non quella delle candele, non si sentono rumori se non il respiro di quelle centinaia e centinaia di persone che, impietrite e commosse assistono alla "sfilata" del Venerdì Santo, qual era allora e qual è oggi il canto che Chodasevič nella sua lirica sentì "volare"?

"Con tutte le varianti che ogni Confraternita apporta, il coro base delle Processioni resta il *Miserere*, canto di Davide, che è espressione di pentimento e di penitenza, cantato a quattro voci."²⁷⁰ Ecco l'inizio del testo sacro:

***Miserere** mei, Deus, secundum magnam
misericordiam tuam.*

²⁶⁸ V. F. Chodasevič, *Соррентинские фотографии*, vv. 97-100.

²⁶⁹ L'aggettivo denota "un tratto del suo carattere vistosissimo: l'impazienza". Tale affermazione Chodasevič la cita in apertura della sua autobiografia *Infanzia*.

²⁷⁰ A. Cuomo, *Lo sviluppo socio-economico*. In: *Sorrento e la sua storia*, pag. 171.

*Et secundum multitudinem
miserationeum
tuarum dele iniquitatem meam.*

“L’ultima immagine che Chodasevič nella sua lirica, rende ancor più commovente, straziante e pia, è quella della Beata Vergine Maria. La sua effigie “eretta, alta, veleggia”²⁷¹ davanti alla folla che si agita, “stringendola di palmo in palmo”;²⁷² ma è straordinaria la descrizione, tanto da provare “un brivido di umana pietà” davanti ai suoi “luminosi lineamenti, alla sua agiatezza impressa sul viso”.

La sua statua che entra in Cattedrale, “con il fazzoletto di merletto nella manina di cera per asciugarsi le lacrime versate”²⁷³ per il Figlio Morto, chiude la poesia nel momento in cui “trapelano più chiari i visi attraverso l’azzurro del cielo”; ormai è l’alba... La notte è andata via, ma già “sopra la cima appuntita della città ormai trascolorava l’Aurora”.²⁷⁴

Riportiamo la seconda parte della lunghissima poesia *Fotografie di Sorrento*, tratta dal testo (con testo originale a fronte), di Caterina Graziadei, intitolato: *Vladislav F. Chodasevič. La notte europea*.

²⁷¹ V. F. Chodasevič, *Соррентинские фотографии*, v. 108.

²⁷² Ivi, v. 109

²⁷³ Ivi, vv. 110-111.

²⁷⁴ Ivi, v. 182.

Соррентинские фотографии

[...]

Мотоциклетка стрекотнула
И сорвалась. Затрепетал
Прожектор по уступам скал,
И отзвук рокота и гула
За нами следом побежал.
Сорренто спит в сырых громадах.
Мы шумно ворвались туда
И стали. Слышно, как вода
В далеких плещет водопадах.
В страстную пятницу всегда
На глаз приметно мир пустеет,
Айдецкий, древний ветер веет,
И уцербляется луна.
Сегодня в облаках она.
Тускнеют улицы сырые.
Одна ночная остерия
Огнями желтыми горит.
Ее взлохмаченный хозяин
Облокотившись полуспит.
А между тем уже с окраин
Глухое пение летит.
И озаряется свечами
Кривая улица вдали;
Как черный парус меж домами
Большое знамя пронесли
С тяжеловесными кистями;
И чтобы видеть мы могли
Воочию всю ту седмицу,
Пронесут плетень, и багрянцу,
Терновый скорченный венок,
Гвоздей заржавленных пучок,
И лестницу, и молоток.
Но пенье ближе и слышнее.
Толпа колышется, чернея,
А как толпою лишь Она,
Кольцом огней озарена,
В шелках и розах утопая,
С недвижной благостью в лице,
В недостижимом венце,
Плывет, высокая, прямая,
Ладонь к ладони прижимая,
И держит ручкой восковой
Для слез платочек кружевной.
Но жалкою людскою дрожью
Не дрогнут ясные черты.
Не оттого ль к Ее подножью
Летят молитвы и мечты,

Fotografie di Sorrento

[...]

La motocicletta parte ronzando.
Balugina il suo faro tra le rocce,
mentre ci segue l'eco del motore.
Giace Sorrento in grezze masse. Quiete.
Irrompriamo in un rombo,
poi fermi. Senti l'acqua sciabordare
in cascate distanti.
Venerdì di passione
che ancora svuota il mondo, mentre un vento
antico, infero soffia. Cala la luna,
oggi opaca di nubi.
Incupiscono le vie,
e un'osteria si accende in gialle luci,
sonnecchia sui gomiti
un oste scarmigliato.
E giunge dai dintorni una canzone,
s'illumina di candele lontana
la via sghemba in salita.
Simile a nera vela tra le case
un alto gonfalone
trasportano ornato di spesse frange;
e per mostrare appieno
tutta la settimana
ecco la sferza col manto scarlatto,
una corona ritorta di spine,
con un pugno di chiodi rugginosi,
e la scala e il martello.

Ora il canto si avvicina, è più forte.
Ondeggia la folla, il nero si addensa,
sopra tutti Lei sola, cinta d'un serto
di luci, sommersa di seta e rose,
sul viso immota beatitudo, in cima
vertiginosa aureola,
eretta, alta veleggia,
giunte le palme, alla cerea manina
pende un lembo di pizzo.
Pure il suo volto lucente non trema
di un umano patire.
Forse al Suo piedistallo
non s'involano sogni e preghiere,
blasfeme rose d'amore
e, per la sublime plenitudine,

*Любви кощунственные розы
И от великой полноты
Сладчайшие людские слезы?
К порогу вышел своему
Седой хозяин остерии.
Он улыбается Марии.
Мария! Улыбнись ему!*

*Но мимо: уж Она в соборе
В снопах огней, в гремящем хоре.
Над поредевшею толпой
Порхает отсвет голубой.
Яснее проступают лица,
Как бы напудрены зарей.
Над островерхую горой
Переливается Денница...*

*Мотоциклетка под скалой
Летит извилистым полетом,
И с каждым новым поворотом
Залив просторней предо мной.
Горя зарей и ветром вея,
Он все волшебней, все живее.
Когда несемся мы правее,
Бегут налево берега,
Мы повернем и величаво
Их позлащенная дуга
Начнет разворачиваться вправо.
В тумане Прочида лежит,
Везувий к северу дымит.
Запятнан площадною славой,
Он все торжествен и велик
В своей хламиде темноржавой,
Сто раз прожженной и дырявой.
Но вот румяный луч проник
Сквозь отдаленные туманы.
Встает Неаполь из парод,
И заиграл огонь стеклянный
Береговых его домов.*

*Я вижу светлые просторы,
Плывут сады, поляны, горы,
А в них, сквозь них и между них
Опять, как на неверном снимке,
Весь в очертаниях сквозных,
Как был тогда, в студеной дымке,
В ноябрьской утренней заре,
На восьмигранном острие,
Золотокрылый ангел розов
И неподвижен а над ним
Вороньи стаи, дым морозов,
Давно рассеявшийся дым.*

*le più dolci lacrime?
Alla soglia si affaccia l'oste canuto
e sorride a Maria.
Maria! Volgiti a lui!*

*Lei è già oltre, in chiesa,
in fasci di luci, avvolta dal coro.
Sulla folle più rada
ecco levarsi azzurro un riverbero,
affiorano nitidi i volti aspersi
dal brillio dell'alba.
Sopramonte l'Aurora
va ormai trascolorando...*

*La motocicletta sfiora la roccia
in corsa sinuosa,
la nuova curva rivela più ampio
ora il golfo alla vista.
Bruciando all'alba, percorso dal vento,
è più vivo, quasi più seducente.
Quando pieghiamo a destra,
corrono a sinistra le rive; svolti
e mirabile il loro arco indorato
si dispiega alla destra.
Dorme Procida in contorni di nebbia,
a nord sfiata il Vesuvio.
Chiazzato di rozza gloria si oppone
con la mole massiccia
nella clamide cupreo-ramata,
mille volte già forata e riarso.
Adesso penetra purpureo un raggio
nebbie che dissolvono.
Sale Napoli tra i vapori e brilla
l'incendio dei vetri del lungomare.*

*Vedo tra chiari spazi
monti ondeggiare con orti, radure,
e là, quasi frapposto,
come impresso su una foto infedele,
nei trasparenti contorni brumosi
di un'alba precoce di novembre,
sull'asta ottagonale,
un roseo angelo alato
e immoto - ancora più su
stormi di corvi, vapori di ghiaccio,
e un fumo dissipato.
Nell'onda verdognola*

*И отражен кастламарской
Зеленоватою волной,
Огромный страж России царской
Вниз опрокинут головой.
Так отражался он Невой,
Зловещий, огненный и мрачный,
Таким явился предо мной
Ошибка пленки неудачной.*

*Воспоминанье прихотливо.
Как сновидение оно
Как будто вещей правдой живо,
Но так же дико и темно
И так же, вероятно лживо...
Среди каких утрат, забот,
И после скольких эпитафий,
Тепер, воздушная, всплывет
И что зкроет в свой черед
Тень соррентинских фотографий?
(1926)*

*Castellammare riflette l'enorme
Guardiano della Russia
degli zar, la testa riversa all'ingiù.
Così si rifletteva nella Neva
Minaccioso, lucente,
tale mi apparve lo sbaglio stampato
dal rollino per sempre.*

*Capriccioso è il ricordo,
al pari di un sogno esso
vive una verità presaga. Tanto
si mostra aspro ed oscuro,
che parimenti inganna.
Dopo quanti epitaffi,
tra quali perdite, affanni, aerea
si alzerà adesso in volo
e cosa, a sua volta, nasconde l'ombra
delle fotografie di Sorrento?
(1926)*



IV.3.4. Sorrento nelle *Memorie* di Anastasija Cvetaeva.

IV.3.4.1. “Piacere, scrittrice sì, ma non grande!”

Anastasija Ivanovna Cvetaeva, sorella della poetessa Marina, giunge a Sorrento nel 1927, spronata da una lettera di Gor’kij, il quale la invita per vederne la bellezza nella Terra delle Sirene; “приежайте, увидите, как тут хорошо... venite, vedete come è bello qui...”²⁷⁵

Delle sue *Memorie*²⁷⁶ importantissime risultano per noi le pagine dedicate al suo *viaggio da Gor’kij*²⁷⁷ che denotano ambienti, situazioni e stati d’animo della sua infanzia e adolescenza a Mosca.

Il suo arrivo a Sorrento è descritto, passo dopo passo, momento dopo momento, tanto da coinvolgere il lettore a provare le sue stesse emozioni. L’arrivo a Sorrento con il battello da Napoli che impiega due ore, l’accoglienza della guida che, tipica presenza meridionale: “uomo abbronzato e dagli occhi neri - смуглый, черноглазый”, la invita a salire su una carrozza²⁷⁸ con direzione Villa “Il Sorito” e la descrizione del “la bella panorama”²⁷⁹ denotano immediatamente quelle che potevano sembrare, all’occhio di un turista dell’est, le caratteristiche della nostra terra. Innanzitutto il mare, poi il sole, infatti Anastasija più volte avverte il lettore del caldo di questi luoghi e in più le

²⁷⁵ A. Cvetaeva, *Воспоминания, [Ricordi]*, Moskva, Sovetskij Pisatel’, 1983, pag. 647.

²⁷⁶ *Novyj mir*, 1966, nn. 1 e 2. Anche prima aveva scritto, sotto pseudonimo, del suo viaggio da Gor’kij; in: *Novyj mir*, 1930, nn. 8 e 9.

²⁷⁷ *Поездка к Горькому*, pp. 644-708.

²⁷⁸ La tradizionale carrozzella col cavallo ancora oggi affascina qualsiasi turista arrivi a Sorrento e per le stradine cittadine, non è difficile che tra auto e moto, a fare la fila nel traffico ci sia anche un cocchiere con la sua carrozza.

²⁷⁹ In italiano nel testo originale.

caratteristiche fisiche e caratteriali del sorrentino; infatti sottolinea l'affabilità, la gentilezza e l'allegria della sua guida.

Spiacevole è però la sua prima sosta; la sua carrozza non si fermerà alla Villa di Gor'kij al Capo, ma in Prefettura [префектура]. “Sequestro della valigia... con dentro i suoi manoscritti²⁸⁰ che doveva leggere a Gor'kij...”, davvero momenti di panico!

Ma ecco che, dopo l'arrivo di un interprete, forse tedesco, il tutto viene chiarito e la Cvetaeva si presenta così alle autorità sorrentine: “не *sorella* ему. Я еду к нему, потому что он *il grande scrittore* русский. А я тоже *scrittore*, хоть и не *grande*...”.²⁸¹

Proseguendo così con la sua carrozza tra strade, palme, giardini e sentieri d'argilla [улицы, пальмы, сады, мелкая дорога...], giunge finalmente davanti ad un piccolo basso edificio, con la scritta Minerva. Fu in questa pensione che la Cvetaeva alloggiò durante il suo soggiorno sorrentino. Lascia una dettagliata descrizione della sua stanza; le finestre permettevano una straordinaria visione sulle montagne della costa: i famosi Monti Lattari.

Non potevano mancare, anche da parte sua, osservazioni quasi telegrafiche sulla Villa di Gor'kij: “una casa armoniosa, bianca dal tetto piatto²⁸² - стройный, белый, плоскостроенный дом” e sulla personalità di Gor'kij stesso, descrivendolo ora severo, ora discreto, a volte anche cerimonioso.

²⁸⁰ Un racconto orientale, un romanzo sui bambini e l'inizio del romanzo *Музей* [Museo].

²⁸¹ Non sono sua *sorella*, ma vado da lui perché è *il grande scrittore* russo ed io invece sono *scrittore* sebbene non *grande*. **A. Cvetaeva**, *Воспоминания*, pp. 650-651.

Le giornate della Cvetaeva passavano in compagnia di Gor'kij tra una conversazione e un'altra, la vita letteraria si mescolava alla più rilassante vita mondana; non mancavano escursioni nell'intero Golfo napoletano, dove Gor'kij le faceva da cicerone. Visitarono insieme Pompei, Napoli (Museo Nazionale e Acquario), ma non Capri dove, come sappiamo, dal governo fascista gli era stato negato il permesso di tornarvi.

Nelle sue *Memorie* sono sottolineati anche i tanti inconvenienti, o per dirli alla maniera gor'kijana, “gli equivoci” scaturiti dal Governo Mussolini. Fu deciso infatti, ad annunciarlo fu un rappresentante diplomatico arrivato a Sorrento, di proiettare il film *Мать* [*Madre*] sulla rivoluzione sovietica nel cinema di Sorrento. Alla fine della proiezione, poiché “у стены, выстроились представители местной фашистской власти”,²⁸³ gli ospiti russi si portarono dietro un triste ricordo di quella proiezione nel capoluogo peninsulare.

²⁸² Già precedentemente la Cvetaeva aveva notato i tetti piatti delle case sorrentine con le numerose persiane verdi.

²⁸³ Rappresentanti del locale potere fascista si schierarono vicino alla parete. **A. Cvetaeva**, *Воспоминания*, pag. 647.

IV.3.4.2. “*O mare de Surriento*”²⁸⁴ ...come sfondo ai personaggi della Cvetaeva.

Nelle sue *Memorie*, Anastasija Cvetaeva, non sembra tanto interessata al paese in cui si trova di passaggio durante la sua visita a Maksim Gor’kij, infatti le note su Sorrento non sono molto frequenti, pur essendo molta lunga la parte dell’opera dedicata al suddetto soggiorno.

Nelle sue *Memorie* importante è il ruolo dello scrittore tanto da far passare in secondo piano Sorrento, il suo mare, il suo clima e la sua gente. Ma, nonostante tutto, le poche reminiscenze che la scrittrice lascia su Sorrento sono molto affascinanti, vive e straordinariamente belle.

“La bella panorama”²⁸⁵ di Sorrento alla scrittrice russa mostra i suoi aspetti migliori nelle prime ore del tramonto; “лиловое небо, медленно тая, тускнея, темнея, опрокинулось почти черным шаром... Море, весь день стоявшее синей чертой, полосой,

²⁸⁴ Tante canzoni sono dedicate al mare di Sorrento; la più antica risale al 1850 e fu scritta da I. Capecelatro con musica di Teodoro Cottrau, ma la più famosa, cantata in tante parti del mondo dal grande tenore Luciano Pavarotti, resta sicuramente *Torna a Surriento* dei fratelli de Curtis. Sull’origine di questa canzone ci sono varie teorie contrastanti, ma una delle tesi più recenti è espressa in un fascicolo, edito da Bideri, intitolato *Celebri canzoni di Giambattista ed Ernesto de Curtis*, dove si afferma che: “per *Torna a Surriento* l’anno è, sorprendentemente, il 1894”. Si sa per certo che la canzone, oltre ad essere un insinuante invito ad una cara partente, è un inno alla città e al suo mare che, con una felice espressione poetica, la Cvetaeva lo fa “svanire come una palla di neve nella mano calda”.

²⁸⁵ Evidentemente, è una nostra osservazione, l’articolo al femminile è dovuto al sostantivo che termina per la vocale “a” e la scrittrice ha dato per scontato, cadendo in errore, il suo genere femminile.

широкой вон там, - растаяло в этой огромной ночи, как снежок в горячей рике”.²⁸⁶

Entusiasta, racconta inoltre del talento di Gor’kij e delle sue doti da narratore, a lei sconosciute, che le permettono di visitare Pompei con maggiore interesse o, semplicemente, di tornare alla Pensione Minerva e di scrivere, felice di non essere stata presa dall’oblio del giorno precedente. A Sorrento, in fondo si sentiva come trasportata dal volo delle ali di un uccello e il libro in tale atmosfera si arricchiva, si ingrandiva, si approfondiva.

Interessante è la descrizione che la Cvetaeva ci lascia su Ivan Nikolaevič Rakickij,²⁸⁷ soprannominato “Соловей”.²⁸⁸ “Era un uomo di mezza età, intelligente, e gentile in società, come pittore aveva un’inclinazione per i soggetti fantastici... Possedeva inoltre la capacità di presentire i terremoti, spesso quelli intorno al Vesuvio, indicando anche il punto esatto dove bisognava... attenderli.”²⁸⁹

La Cvetaeva a Sorrento sembra coinvolta da piacevoli melodie... e, usando continue metafore, le note di canzoni napoletane, nel momento della loro intonazione sono paragonate ora a “un fiore che si dischiude sulla terra”, ora a “un’allodola che vola libera nel cielo”.²⁹⁰

²⁸⁶ Il cielo lillà, lentamente scemando, si scoloriva, oscurava e si riversava come una sfera scura... Il mare, che per tutto il giorno era stato a tratti azzurro, a righe, enorme, eccolo là svanire in questa infinita notte, come una palla di neve nella mano calda. **A. Cvetaeva**, *Воспоминания*, pag. 657.

²⁸⁷ Il pittore Rakickij, di cui già precedentemente abbiamo avuto modo di parlare, ne “Il Sorito” fu soprannominato “Usignolo” senza una ragione particolare: ecco un esempio dell’umorismo di Maksim, figlio di Gor’kij. **N. Berberova**, *Il Corsivo è mio*, pag. 557.

²⁸⁸ Usignolo.

²⁸⁹ **A. Cvetaeva**, *Воспоминания*, pag. 676.

²⁹⁰ Ivi, pag. 677.

Poi, a malincuore, arriva il momento della partenza di Anastasija da Sorrento con direzione Parigi; è il mese di agosto del 1927. La scrittrice vuole far visita alla sorella Marina (anch'essa fu invitata a Sorrento da Gor'kij ma non vi arriverà mai), che da cinque anni non vedeva, ma, il distacco dalla Terra delle Sirene fu solo momentaneo; infatti tornerà poco dopo.

IV.3.4.3. Anastasija Cvetaeva due volte a Sorrento.

Salutata la sorella a Parigi,²⁹¹ Anastasija Cvetaeva tornò di nuovo a Sorrento.

Durante il suo secondo soggiorno, ebbe modo di conoscere figure femminili, quali Ekaterina Pavlovna Peškova e Marija Ignat'evna Zakrevskaja, segretaria di Gor'kij, evidenziandone l'affascinante femminilità della prima e la bellezza e l'eleganza quasi nobile della seconda.²⁹²

Della Budberg, che la Cvetaeva conobbe a Sorrento, racconta che “imitava lo sguardo oscuro di Pietro I su richiesta”; del resto la Baronessa aveva remote appartenenze alla famiglia dell'Imperatore.

Commovente fu il saluto che equivalse poi all'addio, con la quale la Cvetaeva congedò Gor'kij sulla soglia de “Il Sorito”; “il grande scrittore” chiamò in disparte un venditore ambulante con in mano un cesto affinché Anastasija portasse con sé in Russia un “воспоминание об Италии”²⁹³, quale poteva essere un oggettino lavorato ad intarsio sorrentino, una collana di corallo o una sciarpa di seta. Ma “la scrittrice

²⁹¹ Dalla capitale francese, insieme a Marina e a suo marito, Anastasija si spostò per una breve visita anche a Versailles, ma dalle pagine delle sue *Memorie* è facilmente intuibile quanto fosse grande la voglia di tornare a Sorrento.

²⁹² A. Cvetaeva, *Воспоминания*, pag. 701.

²⁹³ Ricordo dell'Italia.

non grande” rispose: “О нет, не хочу, не надо... У меня есть ваши книги”²⁹⁴.

Così, quella stessa “carrozzella saltellante e viva”, che già al suo arrivo l’aveva portata alla Pensione Minerva, la portò via questa volta per sempre da Sorrento...

²⁹⁴ Oh no, non voglio, non è necessario... Io ho i vostri libri. **A. Cvetaeva**, *Воспоминания*, pag. 703.

IV.3.5. Isaak Babel' nel "Paradiso terrestre del Capo di Sorrento...".

IV.3.5.1. Il "mistero" Babel'.

"Isaac Immanuilovič Babel' fu in Italia nell'aprile-maggio del 1933. La sua tappa principale fu Sorrento dove era allora Gor'kij con la sua famiglia. Babel' fu uno scrittore tra i più caratteristici degli anni Venti della letteratura sovietica, che non scrisse direttamente dell'Italia, ma ricordò i suoi viaggi nel suo ricco ed appassionato epistolario."²⁹⁵

"Oggi lo scrittore, diventato un mito letterario, continua ad essere argomento di dibattiti ancora più accesi, così che nella genealogia letteraria di Isaak Babel', l'elemento più importante è la sua appartenenza alla letteratura russa-ebraica."²⁹⁶

Egli proviene innanzitutto dalla cultura e dalla civiltà dell'ebraismo russo, da quella sua componente che, senza dissolversi nella maggioranza che la circondava, ne aveva assimilato la lingua, il modo di vivere, la cultura materiale in gran parte anche spirituale.²⁹⁷

Questa parte dell'ebraismo russo apparteneva in sostanza a due civiltà

²⁹⁵ E. Lo Gatto, *Russi in Italia*, pag. 313.

²⁹⁶ S. Markish, *Isaak Babel' (1894-1941)*. Etkind, Nivat, Serman e Strada, *Storia della letteratura russa*. III. *Il Novecento. La Rivoluzione e gli anni venti*, pag. 498.

²⁹⁷ I. Babel' nacque nel 1884 a Odessa da una agiata famiglia ebraica. Ebbe un'educazione ebraica, ma studiò alla Scuola Commerciale di Odessa. Durante la Prima guerra mondiale si trovò a Pietroburgo dove conobbe M. Gor'kij. "Per sette anni, dal 1917 al 1924, ho vagabondato in lungo ed in largo", scrisse nella sua *Autobiografia* del 1932; poi, dopo il 1924, visse soprattutto a Mosca, ma spesso e per lungo tempo, viaggiò in URSS e all'estero, per cui la sua tappa a Sorrento nel 1933, e verso la fine delle "grandi purghe", nel maggio 1939, Babel' fu arrestato. La data ufficiale della morte è il 17 marzo 1941, a cui non possiamo prestare fede e che non possiamo verificare.

contemporaneamente.²⁹⁸ E, se la vita dello scrittore resta in effetti avvolta in un fitto mistero (a cui, del resto, contribuì ampiamente lui stesso), così come le circostanze della sua morte, la sua opera è un mistero altrettanto, se non più sconcertante. Ma di una cosa si è certi; “si può parlare del Babel’ maggiore soltanto quando egli acquisì il seguente duplice punto di appoggio: la rivoluzione diede a Babel’ un altro punto di appoggio, il senso di una seconda appartenenza prima, quella ebraica. Come l’eredità ebraica, la vita sovietica era un suo bene legittimo, anzi addirittura, la sua creazione”.²⁹⁹ ...Così, il “misterioso Babel’” riuscì a trovare la sua armonia nello sdoppiamento.³⁰⁰

²⁹⁸ La teoria dell’appartenenza degli ebrei odierni a due civiltà è stata elaborata da uno dei pensatori ebraici più interessanti del nostro tempo, il rabbino americano di tendenza liberale **Mordecai Menahem Kaplan**. Si veda la sua opera classica, *Judaism as a Civilisation*.

²⁹⁹ **S. Markish**, *Isaak Babel’ (1894-1941)*, pag. 501.

³⁰⁰ Ivi, pag. 511.

IV.3.5.2. Le sue lettere entusiastiche.

“Quel piccolo ebreo di Odessa, bruno, con gli occhiali a stanghetta ed uno sguardo intenso e vivace, che non poteva starsene cinque minuti tranquillo e perciò bisognava sempre fargli vedere qualcosa”³⁰¹ ci lascia “le sue lettere di quei giorni, che sono, senza esagerazione, entusiastiche”.³⁰²

Le lettere “da e su Sorrento” sono datate “15, 18, 24 aprile e 2, 5, 11 maggio 1933” e, come buona parte della letteratura russa contemporanea, anche la traduzione di *Babel’* si deve a Maria Olsoufieva.³⁰³

Il suo “stordimento” sorrentino inizia in questo modo: “tutto quanto sta scritto nei testi di geografia è vero. Questi luoghi sono di una bellezza famosa e inverosimile. Non mi sono ancora riavuto dallo stordimento. Quando mi sarò orientato vi scriverò i particolari. Il mio indirizzo è: Sorrento, Italia, posta restante.”³⁰⁴

Ma presto “comincia a riprendere i sensi di fronte a tutta questa grazia di Dio” e ha un solo desiderio: “portare qui, al più presto le mie donne”.³⁰⁵ Le “sue donne”, spesso menzionate, erano la moglie, la madre e la sorella che vivevano all’estero... “Le ho scritto oggi e vorrei

³⁰¹ **R. Pane**, *Babel’ a Capri*. In: *Il Mondo*, 15/1/1957.

³⁰² **E. Lo Gatto**, *Russi in Italia*, pag. 213.

³⁰³ **B. Iezzi**, *Viaggiatori stranieri a Sorrento*, pag. 142.

³⁰⁴ **I. Babel’**, *Racconti proibiti e lettere intime*, a cura di Maria Olsoufieva, Milano, Feltrinelli, 1961, pag. 199.

³⁰⁵ *Ivi*. Lettera del 15 aprile 1933.

che venissero in maggio”,³⁰⁶ ma la malinconia a Sorrento è sempre viva, infatti non mancano ulteriori pensieri alle sue donne: “vorrei che venissero presto, sento la loro mancanza”.³⁰⁷ Purtroppo il suo desiderio non si avvererà; le donne infatti non giungeranno mai nel “Paradiso terrestre” perché: “mi chiamano d’urgenza a Parigi. Il film che doveva essere girato prima del mio è stato soppresso, il regista telegrafa che occorre mettersi immediatamente a lavoro. L’interesse è troppo grande perché possa permettermi di mancare. Parto oggi per Roma, e tra un paio di giorni sarò a Parigi”.³⁰⁸

Interessante è la descrizione di Babel’ sulla partenza di Maksim Gor’kij³⁰⁹ da Sorrento: “Gor’kij è partito l’otto, hanno preso il treno fino a Genova, dove si imbarcheranno su un piroscafo sovietico che va direttamente a Odessa. Ho accompagnato il ‘padrone di casa’³¹⁰ fino a Napoli, mi ci son trattenuto due giorni e son tornato iersera”.³¹¹

Nella Villa di Gor’kij, Babel’ sente fortemente la solitudine: “siamo soli, Maršak³¹² ed io, nell’immensa Villa”.³¹³

³⁰⁶ Ivi. Lettera del 18 aprile 1933.

³⁰⁷ Ivi. Lettera del 2 maggio 1933.

³⁰⁸ Ivi. Lettera del 18 maggio 1933.

³⁰⁹ Babel’ appena arrivato a Sorrento, trova immediatamente il tempo per esprimere un personale giudizio su M. Gor’kij: “il nostro grande vegliardo sta bene, è vegeto e instancabile”.

³¹⁰ Precedentemente, nella lettera del 18 aprile, Babel’ aveva affermato: “Gor’kij che parte alla metà o alla fine di maggio, mi propone di rimanere nella sua casa con la mia famiglia, la proposta è allettante e assai vantaggiosa”.

³¹¹ Lettera dell’11 maggio 1933.

³¹² Babel’ aveva già definito Maršak: “il nostro magnifico poeta dell’infanzia, che avendo una sorella a Bruxelles, è possibilissimo che facciamo il viaggio per il Belgio insieme”.

³¹³ Lettera dell’11 maggio 1933.

IV.3.5.3. Babel' lavora a Sorrento "col massimo godimento".

Lungo tutti gli anni Trenta Babel' lamenta la difficoltà e il tormento della ricerca di un nuovo stile. Ma il vero problema non stava tanto in una nuova forma di espressione, quanto nel nuovo terreno che aveva sotto i piedi. I tentativi di uscire dall'ambito della letteratura russo-ebraica non ebbero successo... Fu decisiva la perdita della sua doppia posizione, del suo doppio angolo visuale, che non poteva esserci nemmeno quando egli si applicava a descrivere un mondo completamente estraneo, come l'aristocrazia russa (nella "pièce" *Maria* [*Мария*], stampata nel 1935, ma in gestazione già a Sorrento) anche se per un capriccio della rivoluzione vi veniva introdotto uno speculatore ebreo. Il doppio punto di vista non poteva esistere neppure quando la realtà era creata dalle mani stesse dello scrittore.³¹⁴

Nonostante queste difficoltà, Babel' da Sorrento il 24 aprile '33 afferma: "lavoro col massimo godimento, mai in vita mia ho trovato tanto silenzio, tanta solitudine e pace", al punto che "ho finito un lavoro immenso: un dramma".³¹⁵

Il nostro scrittore è consapevole che il dramma, che tratta ambiente e personaggi nuovi, "avrà sorte difficile, poiché non ubbidisce, naturalmente, alle 'direttive generali'", ma contemporaneamente,

³¹⁴ S. Markish, *Isaak Babel' (1894-1941)*, pag. 510.

³¹⁵ Si tratta, molto probabilmente della "pièce" *Maria*.

orgoglioso, sa che “tutti ne riconoscono all’unanimità gli alti pregi artistici”.³¹⁶

Tra la “storia” e il “dramma” che a Sorrento leggerà a Gor’kij, e dal cui “consiglio dipenderanno anche i piani per il futuro”³¹⁷, non mancano naturalmente escursioni in compagnia...

Quella giornata intera a Napoli, il 4 maggio del ’33, “fu indimenticabile per me”.³¹⁸

Tra musei, sculture e dipinti, Babel’ scopre la “magica Napoli” e i “magici napoletani”. Nel ristorante, sia i camerieri, sia vecchi di sessant’anni “si precipitarono a baciare le mani a Gor’kij, ...tutti, con quelle voci incrinare cantano antiche canzoni napoletane, da non potercene scordare mai più”.

Ma questa “bellezza innaturale” continua a coinvolgere Babel’ a Sorrento: “tira lo scirocco,³¹⁹ un afoso vento tropicale. Lo spettacolo è splendido, gli alberi si piegano a terra, il mare è avvolto da una soffocante nebbia lattea...”³²⁰

Nella sua “camera in disparte”,³²¹ con la terrazza che guarda verso il Golfo di Napoli... si stende un mare di smeraldo, boschi di ulivi, d’aranci e di limoni si arrampicano quasi fin sull’uscio di casa, così, quando a malincuore dovette abbandonare per forza maggiore la Terra

³¹⁶ I. Babel’, *Racconti proibiti e lettere intime*, pag. 201.

³¹⁷ Ivi. Lettera del 24 aprile 1933.

³¹⁸ Ivi. Lettera del 5 maggio 1933.

³¹⁹ Abbiamo visto che, qualsiasi artista russo di passaggio a Sorrento, non può non rimanere colpito e farsi coinvolgere dal vento dello scirocco; S. Ščedrin lo definì “vento violento”, V. Chodasevič invece “vento non allegro” ed infine I. Babel “vento tropicale”.

³²⁰ Lettera del 2 maggio 1933.

delle Sirene, lasciò quest'ultimo pensiero anche se ancora in stato di stordimento: “il paradiso terrestre ha press'a poco l'aspetto del *Capo di Sorrento*”.

³²¹ Prima che Gor'kij partisse da Sorrento e lasciasse a lui “Il Sorito”, Isaak Babel' alloggiò molto probabilmente, solo per pochissimi giorni alla Pensione Minerva.

CAPITOLO QUINTO

V. TANTE TESTIMONIANZE ANCHE DOPO LA PARTENZA DI MAKSIM GOR'KIJ.

V.1. Una breve sintesi di presenze sovietiche a Sorrento.

Sarà stato forse il più intrigante “giallo” della storia sovietica, quale la morte dello scrittore “proletario” Maksim Gor’kij, deceduto il 18 giugno 1936, solo tre anni dopo la sua definitiva partenza da Sorrento, per cause che, in apparenza naturali, hanno sempre fatto pensare a una loro “innaturalità”, a spingere tante personalità del mondo sovietico nella Terra delle Sirene, dopo gli anni ’40?

“L’enigma però, meno facile da decifrare, anche perché, oltre a Maksim Gor’kij, riguarda, in vari modi, la storia culturale europea del nostro secolo, legata organicamente a quella dei due secoli precedenti, resta quello della vicenda spirituale di una generazione non comune e del suo anch’esso non comune rapporto con la rivoluzione e con il suo potere, un tema, questo, che oggi è oggetto di vari studi, spesso purtroppo ancora apologeti e giustificatori, in Russia.”³²²

Così inizia quella sorta di pellegrinaggio di vari studiosi, giornalisti e scrittori sulla costa sorrentina per raccogliere quanto più possibile materiale sullo scrittore o, avvolti da una sottile tristezza, semplicemente per immaginare e rievocare Sorrento durante il periodo fortunato del soggiorno gor’kijano.

Arrivarono quindi, il giornalista Mark Čarnyj e Lidija Bykovceva; entrambi, con due opere bibliografiche sul periodo sorrentino di

³²² V. Strada, (a cura di), *Gor’kij. Martire o servo di Stalin?* In: *Corriere della Sera*, 22 marzo 1997.

Gor'kij, affrontano lo stesso tema con esiti diversi, ognuno di loro ha espresso, in modo diverso naturalmente, personali impressioni riguardo questa “небольшой город на берегу того же Неаполитанского залива”.³²³

L'ultima presenza a Sorrento che ricorda il paese dell'Est Europeo fu, in tempi assai recenti, nel 1981, “l'Ambasciatore dell'URSS in Italia Nikolaj Lunkov, che aveva espresso il desiderio di visitare l'abitazione di Gor'kij, che intanto era divenuta l'abitazione residenziale della Duchessa S.A.R. Anna d'Aosta, vedova del glorioso eroe di Amba Alagi. Anche in questa occasione S.A.R. Anna d'Aosta diede una ennesima dimostrazione della sua signorilità e bontà e del suo affetto alla città di Sorrento, infatti fu proprio la Duchessa (morta il 16 marzo 1986), ad ospitare per alcune ore, l'Ambasciatore Lunkov”.³²⁴

E' importante ricordare, inoltre, che a Sorrento, pochi anni fa, è, stato girato lo sceneggiato televisivo in cinque puntate di sessanta minuti ciascuna, dal regista russo Jurij Sorokin, con scenografia di Alexander Lapschin, intitolato *Gor'kij*.

Nel copione c'è scritto: “gli anni più drammatici della storia russa (1917-1936), fanno da sfondo agli avvenimenti principali di questa serie”. Così anche Sorrento occupa... uno di questi sfondi.

³²³ Piccola cittadina sulle rive del Golfo di Napoli. **M. Čarnyj**, *Gor'kij v Italii*, pag. 85.

³²⁴ **Esposito, Cuomo, Maffa**, *Sorrento e il Capo di S. Fortunata*, Associazione Studi Storici Sorrentini, Benevento, 1986, pag. 69.

V.1.1. Mark Čarnyj: a Sorrento per un viaggio di ricognizione.

V.1.1.1. Sulle tracce del grande “скриттор”.

Mark Čarnyj lavorava a Roma come corrispondente della TASS allorchè ricevette una lettera da Ivan Kapitonovic Luppol, direttore dell'Istituto di Letteratura Mondiale di Mosca, che gli chiedeva di andare a Sorrento e a Capri, dove era vissuto Gor'kij per molti anni, per raccogliere particolari sullo scrittore, seguendo le tracce ancora fresche della sua presenza.

Il frutto delle sue ricerche sul campo sono state pubblicate nel 1967 in una raccolta di scritti del giornalista dal titolo *Anni trascorsi, Saggi e ricordi*, così il suo viaggio di ricognizione non fu per niente vano, ma ha lasciato un'impronta profonda ed indelebile.

Dal testo sopra citato, importante punto di riferimento, è stato per il nostro lavoro il “saggio” intitolato *Gor'kij in Italia*.

In esso, Mark Čarnyj, attraverso un attento lavoro, frutto di ricerche di archivio e di esperienze vissute personalmente a Sorrento, riesce a descrivere pagina dopo pagina, tutti i momenti del soggiorno sorrentino di Gor'kij; le visite ricevute, l'intenso suo lavoro giornaliero, ma l'ultimo capitolo, intitolato *По следам великого ‘скриттора’*,³²⁵ raccoglie invece, i “ricordi” relativi al viaggio di Čarnyj a Sorrento; le sue impressioni, e quelle emozioni, che ancora lo facevano

rabbrivire, quando “passeggiava per quei viottoli, sui quali, pare, ci siano ancora le impronte di Maksim Gor’kij”.

Il “viaggio di ricognizione” del nostro giornalista inizia, partendo con lui da Roma in treno.

Durante il viaggio in treno da Roma a Napoli, Čarnyj vede scorrere dal finestrino le piccole cittadine italiane e pensa che “каждый из которых отмечен в веках каким-нибудь значительным историческим событием”.³²⁶

Čarnyj pensa al ruolo che hanno avuto le due perle del Golfo napoletano (Capri e Sorrento, naturalmente) nella vita letteraria di Gor’kij e lo paragona al ruolo che avuto Jasnaja Polijana nella vita di Tolstoj.

Tolstoj è nato, vissuto, ed è stato sepolto a Jasnaja Polijana; “здесь прошла почти вся его жизнь”;³²⁷ molte delle sue opere, dei suoi straordinari libri, sparsi per tutto il mondo, sono stati scritti in questa piccola cittadina della Russia centrale che non si distingueva da migliaia di altre cittadine simili, ma che è comunque diventata la “capitale” di questo talento incomparabile, di questo genio russo.

Gor’kij invece è vissuto e ha lavorato a Nijžnyj Novgorod, Kazan’, Samara, Tiflis, Pietroburgo, Mosca, Arzamas e in decine di altre cittadine russe. Dove allora, si potrebbe localizzare quella che Čarnyj

³²⁵ *Sulle tracce del grande “scrittore”*. Nel testo è scritto “scrittore”, ma in carattere cirillico.

³²⁶ Ognuna di esse è stata resa famosa nei secoli da un qualche avvenimento storico significativo.

M. Čarnyj, *Gor’kij v Italii*, pag. 28.

³²⁷ Qui è passata quasi tutta la sua vita. *Ibidem*.

chiama la “столица” (capitale) del talento di Maksim Gor’kij? Quale è stata la sua Jasnaja Polijana?

Ed ecco pronta la risposta, quanto mai paradossale, di Mark Čarnyj: “место, где зрелый Горький прожил более или менее оседло и продолжительный срок- больше пятнадцати лет, - оказалось на чужбине, в Капри - Сорренто”.³²⁸

³²⁸ Il luogo in cui Gor’kij maturo visse più o meno stabilmente e continuamente (quindici anni) fu all’estero, a Capri e a Sorrento. *Ibidem*

V.1.1.2. Il toccante racconto della signora Aurelia...

Sfogliando attentamente le pagine čarnyjane, è chiaramente visibile l'attenzione che l'autore pone a tutto ciò che a Sorrento, in qualche modo, è stato importante per Gor'kij, cominciando proprio da quella Villa già più volte menzionata nel corso del nostro lavoro.

Come tutte le grandi personalità russe che erano state, negli anni addietro, ospiti di Gor'kij e che avevano alloggiato alla Pensione Minerva, sulla cui proprietaria, come abbiamo sottolineato precedentemente, Maksim fece pure dell'ironia, anche il giornalista Čarnyj si fermò dalla signora Cacace.

Ма... “теперь пансион был почти пуст, и хозяйка с сокрушением вспоминала о счастливых временах, когда пребывание здесь dell'illustre scrittore russo (знаменитого русского писателя) придавало особую значительность и привлекательность Сорренто и его окрестностям”³²⁹.

Straordinaria ed emblematica è la descrizione che Čarnyj ci lascia del suo incontro con quella donna che per anni ha lavorato nella Villa dei Serracapriola; la signora Aurelia, con la quale oggi anche noi abbiamo preso contatto, confrontando così ciò che scrisse il giornalista russo

³²⁹ Adesso la pensione era quasi vuota, e la padrona con tristezza ricorda dei periodi fortunati, quando qui il soggiorno “dell'illustre scrittore russo” (nel testo la frase citata è stata scritta, sia in italiano - manca solo l'apostrofo - e sia in russo), aveva dato a Sorrento e ai suoi dintorni una particolare importanza ed attrazione. Ivi, pag. 137.

con ciò che la stessa donna, oggi, all'inizio del '98, ci racconta personalmente.

La signora Aurelia, la quale ancora oggi mostra, non solo la sua disponibilità a raccontare le importanti esperienze vissute accanto a Gor'kij e ai Serracapriola, ma anche una straordinaria giovinezza, nonostante i suoi 84 anni...

Čarnyj, una volta entrato nel parco della Villa, è da lei accompagnato ed è così che la descrive: “встретил женщину, которая, видимо, только что оторвалась от работы в саду: на ней было рабочее грязноватое платье, голова повязана платком, на ногах старые туфли со следами налипшей земли”.³³⁰

Effettivamente la nostra nonnina è stata sempre la guida di tutti coloro che, non solo russi naturalmente, si sono interessati alla vita ne “Il Sorito” durante il soggiorno di Maksim Gor'kij. Ella conserva del grande scrittore ottimi ricordi: “era un uomo molto affabile, con me parlava italiano come del resto suo figlio e sua nuora,³³¹ che a Sorrento tutti chiamavano ‘la Bella’ perché dotata di una bellezza straordinaria... Come il nonno, generose e per niente austere come invece poteva sembrare Gor'kij, erano anche le due nipotine Marfa e Daria”. La signora Aurelia continua e quasi emozionata, ricorda: “circa quattro

³³⁰ Incontrai una donna, che, visibilmente, provvedeva da sola al lavoro nel giardino: ella indossava un abito da lavoro, un fazzoletto in testa, ai piedi dei vecchi stivali con tracce di fango.

Ivi, pag. 138.

³³¹ “Timoscia aveva un'aria così affettuosa e cordiale da incantare, e noi le dicevamo ridendo che era un vero campione del cosiddetto fascino slavo. Poco più tardi anche lei tornò in Russia e non se ne seppe più nulla; ma se si considera la drammatica testimonianza che Victor Serge, nelle sue *Memorie di un rivoluzionario* ci ha lasciato degli ultimi anni trascorsi da Gor'kij in patria, è da

anni fa è ritornata qui a salutarmi Marfa con la sua famiglia che, dopo aver visitato la Villa del nonno, sono andati a Positano per una passeggiata”. Inoltre conferma ciò che racconta il giornalista sovietico: “l’amore eccessivo del figlio di Gor’kij per la sua motocicletta” tanto da ricordare le numerose uscite notturne in compagnia anche di ragazzi sorrentini, come ad esempio l’ormai defunto signor Milano.

Potremmo continuare a raccontare ancora tanto in compagnia della nostra Aurelia, ma dobbiamo concludere, e lo facciamo con questo suo spiacevole ricordo; con in mano una foto di Gor’kij e del suo cane, dice: “un giorno, mentre conversavo con Maksim, il suo cane, forse in preda ad un attacco di gelosia, mi azzannò, ed io ancora oggi non riesco a dimenticare quello spiacevole inconveniente...”.

Čarnyj avrebbe voluto che ne “Il Sorito” si conservasse un Museo dedicato a Maksim Gor’kij, ma la signora Aurelia, un po’ perplessa, continua: “sarebbe stato sicuramente molto difficile, purtroppo, anche quelle poche cose che qui ricordavano il grande scrittore sono sparite. I dubbi e le inquietudini sono tanti... fin troppi; e quando dal Capo di Sorrento se ne andò, non disse a tutti noi - addio! - ma, semplicemente - arrivederci... - voleva ritornare infatti nella Terra delle Sirene. Ma dopo pochi anni, la notizia della morte del figlio (1934) e poi quella successiva dello scrittore (1936), ci confermò che la sua partenza da Sorrento non fu volontaria, ma che l’inganno verso di lui... proprio da qui cominciava”.

ritenere che anche la bionda Timoscia abbia presto cessato di sorridere.” **R. Pane**, *Babel’ a Capri*, in: *Almanacco caprese*, n. 1, pag. 8.

E' questo il pensiero di un'anziana nonnina residente al Capo di Sorrento che, alle soglie del 2000, esprime una sua semplice opinione su quell'ormai "intrigante giallo" della storia sovietica...

V.1.1.3. Come in un film... Čarnyj descrive la natura di Sorrento.

“...Из кабинета выход на балкон, а с балкона внезапно как в кино, широким планом открывается голубеющий Неаполитанский залив. У дивительное сочетание простора и уюта Неаполитанского залива, его ласкающих красок, сине - голубого моря и бесконечного количества оттенков зеленого на берегах, белых городков и поселков, которые, издали по крайней мере, кажутся такими приветливыми. Вдали справа можно было увидеть очертания Пееполя, а левее вырисовывается конус Везувия, вечно живой и дышащий.”³³²

E' questa la prima immagine che si presenta a Čarnyj davanti allo straordinario panorama sorrentino. D'altra parte, e solo in quel momento il giornalista ne è convinto, “это был пейзаж, о котором художники многих поколений говорил как об одном из лучших видений мира, если не как о самом лучшем”.³³³

Čarnyj, attraverso quel già ricordato attento lavoro d'archivio, spolvera documenti e corrispondenze tra diverse personalità russe in quegli anni a Sorrento e scopre che queste persone dell'Est europeo provavano una

³³² ...Dallo studio si esce sul balcone, e dal balcone immediatamente come al cinema, su un grande piano si apre l'azzurro Golfo napoletano. Un'incredibile unione di spaziosità e conforto del Golfo di Napoli, dei suoi carezzevoli colori, dell'azzurro chiaro del mare, delle infinite qualità di sfumature di verde sulle rive, delle bianche cittadine e borgate, che per lo meno da lontano sembrano amichevoli. Lontano a destra si possono intravedere i delineamenti di Napoli, e a sinistra è disegnato il cono del Vesuvio, da secoli vivo e respirante. **M. Čarnyj**, *Gor'kij v Italii*, pag. 140.

³³³ Questo era il paesaggio, del quale i pittori di molte generazioni parlavano come uno dei più belli del mondo, se non il più bello. *Ibidem*

strana sensazione nel trovarsi a Sorrento in pieno inverno e non vedere la neve... “итальянский снег был не снег”,³³⁴ spesso dicevano e, inoltre, “в Сорренто снег - редкость”.³³⁵

Ma, strana curiosità, per noi che non siamo per niente abituati a vedere la nostra natura coperta di bianco, da Čarnyj veniamo a conoscenza che, “в январе 1926 года вдруг наступили необычные холода и выпал большой снег”³³⁶ tanto che “апельсины и пальмы под снегом - неприличнейшее зрелище”.³³⁷

L’attenzione è rivolta anche al mese di marzo, definendolo “паццо” (pazzo) ricordando così il famoso detto nostrano.

Per la prima volta, dall’inizio di questo lavoro, notiamo l’interesse che un russo ha rivolto alla giornata lavorativa del sorrentino, lodandolo e definendolo, per la sua straordinaria costanza e forza, un “труженик” (gran lavoratore o faticatore instancabile), proprio perché “lavora tutto l’anno”.

L’attenzione si sposta infine alle tradizionali feste padronali di carattere popolare che rievocano la storia secolare del proprio popolo. Anche Gor’kij, quando scriverà da Sorrento al poeta Chodasevič, sottolineò: “qui, sapete, è il periodo delle feste, quasi ogni giorno fuochi d’artificio, processioni, musica e ‘popolo festante’”.³³⁸

³³⁴ La neve italiana non è neve. Ivi, pag. 141.

³³⁵ A Sorrento la neve era una rarità. *Ibidem*

³³⁶ Nel gennaio 1926, improvvisamente arrivò un inaspettato freddo e cadde una grossa neve. Dalla lettera di Gor’kij a Keržencev. *Ibidem*

³³⁷ Aranci e palme sotto la neve erano uno spiacevolissimo spettacolo. *Ibidem*

³³⁸ V. F. Chodasevič, *Necropoli*, pag. 202.

Così, con queste parole, conclude Mark Čarnyj la sua descrizione che riguarda il popolo sorrentino: “эти люди и работать умеют, и праздновать”.³³⁹

³³⁹ Queste persone sanno lavorare e festeggiare. **M. Čarnyj**, *Gor'kij v Italii*, pag. 142.

V.1.2. Lidija Bykovceva “в Сорренто”.

V.1.2.1. Da Sorrento il suo “surridere”...

E’ il 1975 quando Lidija Bykovceva giunge a Sorrento. A differenza di Čarnyj, che sembra visitare Sorrento quasi per dovere di cronaca, ella si sofferma su punti particolarmente interessanti sia nei riguardi della città, che dei rapporti tra la stessa e Gor’kij.

La sua opera porta il titolo di *Горький в Италии*³⁴⁰ e all’interno ben oltre cento pagine sono dedicate a Sorrento.³⁴¹

Il protagonista delle sue pagine, scartando a priori Gor’kij, resta il “соррентийский мыс -Капо ди Сорренто-”.³⁴²

“Считался окраиной, безлюдной, и тихой даже в туристско-курортный сезон... После центра -площади Тассо- Капо ди Сорренто казался провинцией”;³⁴³ effettivamente il Capo, nonostante la sua posizione tra spiagge e scogli, per questo meta preferita da regine e antichi romani, è tutt’oggi un piccolo luogo che conserva la sua tranquillità, lontano dal caos cittadino.

Dal Capo a Sorrento... la descrizione continua: “здесь бесконечными рядами тянулись магазинчики с кустарным художественными

³⁴⁰ *Gor’kij in Italia*.

³⁴¹ **L. Bykovceva**, *В Сорренто 1924-1933*, часть вторая. [A Sorrento 1924-1933], parte seconda. In: **L. Bykovceva**, *Gor’kij in Italia*, Moskva, Sov. Pisatel’, 1975.

³⁴² Il posto sorrentino -Capo di Sorrento-. Ivi, pag. 293.

³⁴³ E’ considerato periferico, spopolato e tranquillo anche durante la stagione turistico-balneare... Dopo il centro -Piazza Tasso-, il Capo di Sorrento sembra in periferia. *Ibidem*

изделиями-тончайшими вышивками, кружевами, керамикой, резьбой по дереву”.³⁴⁴

La scrittrice, nel descrivere i generi alimentari, non può non rimanere colpita dalla “моццарелла” [mozzarella], il famoso formaggio locale “из молока буйволицы”.³⁴⁵ Strana ed erronea, a questo punto, l’osservazione della Bykovceva: la mozzarella sorrentina è infatti prodotta esclusivamente dal latte di mucca!

Un riferimento, inoltre, agli agrumi di Sorrento... Sebbene “южный красочный городок Сорренто главным образом обслуживал”,³⁴⁶ gli aranci e i limoni di questa terra sono considerati “самые крупные и вкусные на мировом рынке”.³⁴⁷

Con un’espressione assai felice, spiegò l’etimologia della parola ‘Sorrento’ che ella avvicinava all’altra parola di uguale radice, ‘Il Sorito’ (la Villa di Gor’kij): “название виллы ‘Il Sorito’, как и самого городка Сорренто, пошло от латинского корня ‘surridere’ - ‘смеяться’, ‘улыбаться’, что очень точно соответствовало радостному, светлому ландшафту этой местности”.³⁴⁸

Ancora una volta qualcuno cerca di dare una spiegazione etimologica al nome di questo paese, evidentemente “le Sirene di Omero” o “i valloni della Zanconi” non bastano per descrivere continuamente

³⁴⁴ Qui si trova una interminabile serie di negozi di prodotti artistici e artigianali: ricami, merletti, ceramiche ed incisioni in legno. *Ibidem*

³⁴⁵ Di latte di bufala. Ivi, pag. 294.

³⁴⁶ La meridionale e pittoresca città di Sorrento, lavorava principalmente di turismo. *Ibidem*

³⁴⁷ I più grossi e i più saporiti del mercato mondiale. *Ibidem*

³⁴⁸ Il nome della Villa ‘Il Sorito’, come della stessa cittadina Sorrento, viene dalla radice latina ‘surridere’ - ‘ridere’, ‘sorridere’, che molto più precisamente corrisponde all’allegro, limpido paesaggio di questo luogo. Ivi, pag. 293.

“l’allegria di questo limpido paesaggio...”, che affascina e coinvolge le più sensibili anime.

V.1.2.2. Nelle sue pagine tanti personaggi...

Il testo della Bykovceva è un importante punto di riferimento per avere un quadro generale di tutte le presenze russe a Sorrento ai tempi di Gor'kij.

Tanti sono i nomi che ella menziona, tra scrittori, artisti e scienziati in genere, descrivendone dettagliatamente il singolo soggiorno, le date di partenza e di arrivo, gli alberghi nei quali alloggiavano.

E' notevolmente continuo il suo richiamo a personaggi del mondo dell'arte, dalla pittrice Valentina Chodasevič, che fu due volte a Sorrento (1925 e 1928), al pittore F. S. Bogorodskij che, nel 1930, rimase per quasi cinque mesi a Sorrento e li considerò “лучшие в своей жизни”,³⁴⁹ ai fratelli Korin, che arrivati per la prima volta nell'autunno del 1931, ritornò successivamente, nella primavera del 1932, solo P. Dmitrievič, che iniziò a fare il primo ritratto della sua vita: “портрет Горького”.³⁵⁰ Ancora il pittore V. N. Jakovlev, di cui Gor'kij “порожал широтой своих интересов”.³⁵¹

Nel 1928 arriva anche lo scultore Konenkov, che “possedeva una segreta speranza nello scolpire il busto di Gor'kij”.³⁵²

Furono a Sorrento personalità importanti anche nel campo della scienza; la scrittrice ci informa dei meriti di ogni singolo professionista, dallo scienziato, al medico e al biologo.

³⁴⁹ I migliori della sua vita. Ivi, pag. 324.

³⁵⁰ Il ritratto di Gor'kij. *Ibidem*

³⁵¹ Rimase colpito dalla larghezza dei suoi interessi. Ivi, pag. 325.

Il famoso botanico Kovalev, per esempio, arrivato a Sorrento nel marzo del 1932, sottolineò l'interesse di Gor'kij per le scoperte scientifiche.

E' inutile, a questo punto, farne una cronostoria, ma indubbiamente utile è il testo della Bykovceva per approfondire questo argomento.

Un particolare interessante evidenziato dalla scrittrice è che a Sorrento, Gor'kij volle nella sua stanza un ritratto di Puškin, sostituendolo a quello caprese di Tostoj... Evidentemente quel “колонизаторский и универсальный талант Пушкина”,³⁵³ solo nella terra delle Sirene poteva trovare pace, tranquillità e riposo.

³⁵² *Новый мир* [*Il Nuovo mondo*], 1968, n. 3, pag. 32. *Il Nuovo mondo* è una rivista mensile, letteraria, artistica, politica e sociale, pubblicata a Mosca dal 1925.

³⁵³ Colossale ed universale talento di Puškin. Come Gor'kij lo considerava.



M. Gor'kij, V.P. Kataev, M.I. Budberg, N.K. Kol'zov, L.M. Leonov, Sorrento 1927



S.T. Konenkov modella il busto di M. Gor'kij, Sorrento 1928



P.D. Korin disegna il ritratto di M. Gor'kij, Sorrento 1932

Epilogo

Sarà semplicemente un banale e puro caso che Pëtr Vajl, un russo che racconta dell'Italia dei nostri giorni in una “fine di secolo” così complessa ed inquieta come l'attuale, che tira inoltre le somme di secoli di vicinanza spirituale tra Russia e Italia, a intitolare le sue pagine, tradotte da Chiara Spano, *Ritorno a Sorrento?*³⁵⁴

“Una dignità piena di bellezza, ecco l'Italia... Gli italiani ci hanno fatto capire molte cose: non nello schema della vita, per apprendere il quale ci siamo rivolti ad altri popoli, ma nella vita stessa, nell'arte di trarne l'essenziale: il senso di ogni giorno.” Sono queste parole che fanno piacere...

Oggi il “Mito Italia” delle nostre prime pagine, si è trasformato, ma è pur sempre rimasto un “Mito”; anche se poi tutto particolare: “prosaico e comprensibile... Una giornata di sole. Una voce dolce. Un piatto di maccheroni”, afferma il Vajl...

Quando aveva diciannove anni e lavorava come facchino in una fabbrica di pellami, un giorno, un suo amico, che era stato fatto prigioniero nel '41, dopo che era partito da Smolensk per il fronte, gli disse: “se andrai a Sorrento... Conosci Sorrento? Ma sì, lì dove è stato Gor'kij. Vai per la strada principale, il lungomare, dopo la salita c'è un bivio: la strada continua a sinistra, ma tu prendi a destra. Duecento metri più avanti si scende bruscamente verso il mare. Giù c'è una piccola spiaggia. Non c'è mai nessuno. Tu sei solo, vedi il mare e il

Vesuvio. Dalla stazione ci vuole mezz'ora. Ricordati al bivio, a destra".³⁵⁵

Passarono vent'anni e quando decise di ascoltare il lontano consiglio dell'amico, ricordandosi delle sue indicazioni, si ritrova a Sorrento, dove, dirà: "qui ho trovato tutto!" Le testimonianze russe su Sorrento oltre che far parte integrante dell'identità cosmopolita della città, hanno apportato un fondamentale contributo alla conoscenza della stessa: poiché questa si fonda, forse soprattutto, sul giudizio degli altri.

Per concludere abbiamo scelto questo passo, al fine di creare una certa continuità tra le prime e le ultime pagine di questo lavoro.

Il "Mito Italia", abbiamo visto, ancora oggi continua... Indubbiamente risaltano agli occhi i cambiamenti e la sfida con il passato diventa sempre più dura. Ma è emblematico che un russo, a pochi anni dal Duemila, sia convinto che: "in un paese che abbraccia undici fusi orari, non tramonta 'il sole mio', un sesto delle terre emerse scongiura all'unisono 'torna a Sorrento'..."³⁵⁶

BIBLIOGRAFIA DELLE OPERE CONSULTATE

³⁵⁴ P. Vajl, *Ritorno a Sorrento*. In: *I Russi e l'Italia*, pp. 343-349.

³⁵⁵ Ivi, pag. 349.

Fonti primarie

AZARKINA, E. N., *Sil'vestr Ščedrin 1791-1830*, Moskva, Iskusstvo, 1978.

BABEL', Isaak, *Racconti proibiti e lettere intime*, a cura di Maria Olsoufieva, Milano, Feltrinelli, 1961.

BATJUŠKOV, Konstantin N., *Sočinenija*, [Opere], Moskva, Biblioteka Sovetskij literatury 1917-1947, 1947, 2 Voll.

BERBEROVA, Nina, *Il Corsivo è mio*, Milano, Adelphi Edizione, 1989.

BERBEROVA, Nina, *Storia della Baronessa Budberg*, Milano, Adelphi Edizione, 1993.

BUNIN, Ivan A., *Gospodin iz San Francisco*, Paris, 1920. Traduzione a cura di A. Polledro, *Il signore di San Francisco*, Torino, Genio Slavo, 1928.

BYKOVCEVA, Lidija P., *Gor'kij v Italii* [Gor'kij in Italia], Moskva, Sovetskij pisatel', 1975.

ČARNYJ, Mark, *Ušedšie gody. Vospominanija i očerki* [Anni trascorsi. Ricordi e saggi], Moskva, Sovetskij pisatel', 1967.

CHODASEVIČ, Vladislav F., *Sobranie stichov* [Raccolta di versi], Paris, La Presse Libre, 1983, 2 Voll. Traduzione a cura di Caterina Graziadei, *Vladislav F. Chodasevič - La notte europea e altre poesie*, Guada Editore S. p. A., 1992.

CHODASEVIČ, Vladislav F., *Necropoli*, Milano, Adelphi Edizione, 1989.

CVETAeva, Anastasija, *Vospominanija* [Ricordi], Moskva, Sovetskij pisatel', 1983.

GOR'KIJ, Maksim, *Vita di Klim Samghin*, Torino, Einaudi, 1955. (Traduzione italiana di I. Pizzetti).

GOR'KIJ, Maksim, "Diamo carne e sangue alle idee", *Il Mattino*, Napoli, 12 giugno, 1994.

³⁵⁶ Ivi, pag. 343.

JAKOVLEV, Vladimir, *Italija. Pis'ma iz Venecii, Rima i Neapolija* [Italia. Lettere da Venezia, Roma e Napoli], Sanktpeterburg, Tipografia Korolevan, 1855.

LIDIN, Vladimir, *Ljudi i vstreči* [Persone e incontri], in *Sobranie sočinenij v 3 tomach* [Raccolta delle opere in 3 tomi], Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1974.

MEREŽKOVSKIJ, Dmitrij S., *Novyja stichotvorenija*, [Versi nuovi] 1891-1895, Pietroburgo, 1896. Una nuova edizione comprendente una nuova scelta di poesie, dal 1883 al 1903, fu pubblicata a Mosca, Skorpion Edizione, nel 1904, col titolo *Sobranie stichov* [Raccolta di versi].

ORLOV, Grigorij Vladimirovič, *Mémoires historiques, politique et littéraires sur le Royaume de Naples*, Paris, Chez Chasserian Libraire, 1821.

ŠČEDRIN, Sil'vestr Feodoseevič, *Pis'ma* [Lettere], Moskva, Iskusstvo, 1978.

ŠČEDRIN, Sil'vestr Feodoseevič, *Pis'ma iz Italii* [Lettere dall'Italia], a cura di A. Efros, Moskva-Leningrad, Academia, 1932.

TOLSTOJ, Lev Nikolaevič, *Voskresenie* [Resurrezione]. Traduzione di M. De Monticelli, Trento, Rusconi Editore, 1965.

TOLSTOJ, Lev Nikolaevič, *Diario*, 13 aprile 1861 in *Polnoe sobranie sočinenij pod redakciej V. G. Čertkova* [Raccolta completa di opere sotto la direzione di V. G. Čerkov], Moskva-Leningrad, Edizione di Stato, 1952.

TUČKOVA-OGAREVA, N. A., *Vospominanija* [Ricordi], s.l., Gosudarstvennoe izdatel'stvo chudožestvennoj literaturj, 1959.

TURGENEV, Ivan, *Turgenev i teatr* [Turgenev e il teatro], Moskva, Gosudarstvennoe izdatel'stvo iskusstvo, Moskva, 1953. Traduzione italiana Ettore Damiani, *Bozzetti teatrali di Ivano Turghèniev*, Lanciano, Carabba, 1925.

Testi di critica letteraria

AMBRA, Nino d', "La presenza di Michele Bakunin", in *La Rassegna d'Ischia*, n. 1, 1996.

BERNARDINI, Silvio, *Introduzione a padri e figli di Ivan Turgenev*, Milano, Garzanti Editore, 1988.

BOČAROV, Ivan N., "Sil'vestr Ščedrin e la Scuola di Posillipo", in *Rassegna sovietica*, XXXVI, 4, 1985.

CATALDI-VILLARI, F., "Un inquieto fantasma", in *Omaggio a Sil'vestr Ščedrin*, Sorrento, ottobre 1989.

CAZZOLA, Piero, "Gor'kij in Italia. Nel centenario della nascita di Massimo l'Amaro", in *Nostro Tempo*, Napoli, XVII, fasc. 7/8, 1968.

CAZZOLA, Piero, *Sil'vestr Ščedrin 1819-1830: il Colore del Sud*, in: Atti Congressuali Internazionali a cura di Emanuele Kanceff e Roberta Rampone, *Viaggio nel Sud*, Vol. II, *Verso la Calabria*, Seconda sessione, 21-26 maggio 1990, Moncalieri, Genève, Edizione Cirvi-Slatkine, 1992.

CAZZOLA, Piero, "Artisti e scrittori russi a Capri dall'Ottocento ad oggi", in *Le Pagine dell'Isola*, Quaderni del Centro Caprese Ignazio Cerio, a cura di C. Menichelli, n. 1, Capri, 1992.

CORNA-PELLEGRINI, Giacomo, "Viaggio di ieri, viaggio di oggi", in AA.VV., *Viaggiatori del Grand Tour in Italia*, Milano, Touring Club Italiano, 1987.

CUOMO, Antonino, "Lo sviluppo socio-economico", in AA.VV., *Sorrento e la sua storia*, Associazione Studi Storici Sorrentini, Sorrento, Di Mauro Editore, 1991.

CUOMO, Antonino, "Ospiti illustri", in AA.VV., *Sorrento e il Capo di S. Fortunata*, Associazione Studi Storici Sorrentini, Benevento, 1986.

CUOMO, Antonino (a cura di), *Sorrento, pagine belle*, Salerno, De Luca Editore, 1987.

DI PRISCO, Tommaso, *Planetario sorrentino*, Sorrento, 1984.

FASULO, Manfredi, *La Penisola Sorrentina. Istoria, Usi e Costumi, Antichità*, Napoli, Tipografia Priore, 1906.

FASULO, Manfredi, *Il Golfo di Napoli nelle descrizioni di Italiani e Stranieri*, Sorrento, D'Onofrio Editore, 1938.

GARETTO, Elda, "Olga Resnevič Signorelli (1883-1973)", in AA.VV., *I Russi e l'Italia*, Milano, Libri Scheiwiller, ottobre 1995. Volume fuori commercio per conto del Banco Ambrosiano Veneto.

GITERMAN, Valentin, *Storia della Russia*, terza edizione, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1990, 2 Voll.

GOLDOVSKIJ, Grigorij (a cura di), *La pittura russa nell'età romantica*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1990.

GOLDOVSKIJ, Grigorij, "Russia e Italia: rapporti artistici", in *La pittura russa nell'età romantica*, idem.

GOLDOVSKIJ, Grigorij, "Sil'vestr Ščedrin e Sorrento", discorso inaugurale della Mostra di Pittura Russa dell'Ottocento presso il Museo Correale di Terranova a Sorrento nell'ottobre 1993.

GOLDOVSKIJ, Grigorij, Evgenija Petrova e Claudio Poppi (a cura di), *Viaggio in Italia. La veduta nella pittura russa dell'Ottocento*, Milano, Electa, 1993.

HELLER, Michel, "Maksim Gor'kij (1868-1936)", in AA.VV., *Storia della letteratura russa. Il Novecento. Dal realismo socialista ai nostri giorni*, s.l., Giulio Einaudi Editore, s.d., 4 Voll.

KRYZYTSKI, Serge, "Ivan Bunin (1870-1953)", in AA.VV., *Storia della letteratura russa. Il Novecento. Dal decadentismo all'avanguardia*, idem.

IEZZI, Benito, *Viaggiatori stranieri a Sorrento*, Sorrento, Franco Di Mauro Editore, 1989.

LAURO, Raffaele, “Dall’Unità d’Italia alla caduta del Fascismo”, in AA.VV., *Sorrento e la sua storia*, seconda edizione, Sorrento, Franco Di Mauro Editore, 1991.

LO GATTO, Ettore, *Russi in Italia. Dal secolo XVII ad oggi*, Roma, Editori Riuniti, 1971.

LUKACS, Gyorgy, *Der russische Realismus in der Weltliteratur. Maksim Gor’kij: der Befreied*, Berlin, 1953.

MALMSTADT, John, “Vladislav Chodasevič (1886-1939), in AA.VV., *Storia della letteratura russa. Il Novecento. La rivoluzione e gli anni Venti*, s.l., Giulio Einaudi Editore, s.d., 4 Voll.

MARKISH, Simon, “Isaak Babel’ (1894-1941), in AA.VV., *Storia della letteratura russa. Il Novecento. La rivoluzione e gli anni Venti*, idem.

MARSICO, Alfredo de, “I Grandi Stranieri a Sorrento”, in *Discorsi e scritti*, Bari, Dedalo, 1980.

PANE, Nicola, *Planetario sorrentino*, Sorrento, 1984.

PANE, Roberto, “Babel’ a Capri”, in *Almanacco caprese*, n. 1, a cura di Benito Iezzi, Capri, La Conchiglia, luglio 1990.

PIL’ŠČIKOV, Igor’, “L’Italia e la letteratura italiana nelle opere e nelle lettere di Konstantin Batjuškov”, in AA.VV., *I Russi e l’Italia*, Milano, Libri Scheiwiller, ottobre 1995.

PIRUMOVA, Natalija, “Bakunin e l’Italia”, in AA.VV., *I Russi e l’Italia*, idem.

PIZZETTI, Ivan (a cura di), *Maksim Gor’kij. Vita di Klim Samghin*, Torino, Einaudi, 1955.

PRISCO, Michele, “Osmosi di Stinga”, in *Omaggio a Sil’vestr Ščedrin*, ottobre 1989.

REA, Domenico e Raffaele Tajani, *Villa Cortchacow*, Napoli, Litocart, 1988.

ROMANO, Roberto Vittorio, *Le Voci del Mare*, Sorrento, Associazione Studi Storici Sorrentini, 1993.

ROSSINI, Raul, *Scrittori e Pittori stranieri a Napoli nel XVIII e nel XIX secolo*, Cuneo, Saste Editore, 1985.

RUSSO, Mario, “Sil’vestr Ščedrin: un itinerante della pittura russa”, in *La Terra delle Sirene*, Bollettino di studio e ricerche del centro culturale Bartolomeo Capasso, n. 1, Sorrento, 1993.

STINGA, Vincenzo, *Omaggio a Sil’vestr Ščedrin*, Sorrento, ottobre 1989.

STRADA, Vittorio, “Gor’kij. Martire o servo di Stalin?”, in *Corriere della sera*, 22 marzo 1997.

STRADA, Vittorio (a cura di), AA.VV., *I Russi e l’Italia*, Milano, Libri Scheiwiller, ottobre 1995.

VAJL, Pëtr, “Ritorno a Sorrento”, in AA.VV., *I Russi e l’Italia*, idem.

VAJRO, Max, *La Tarantella a Sorrento*, Napoli, 1990.